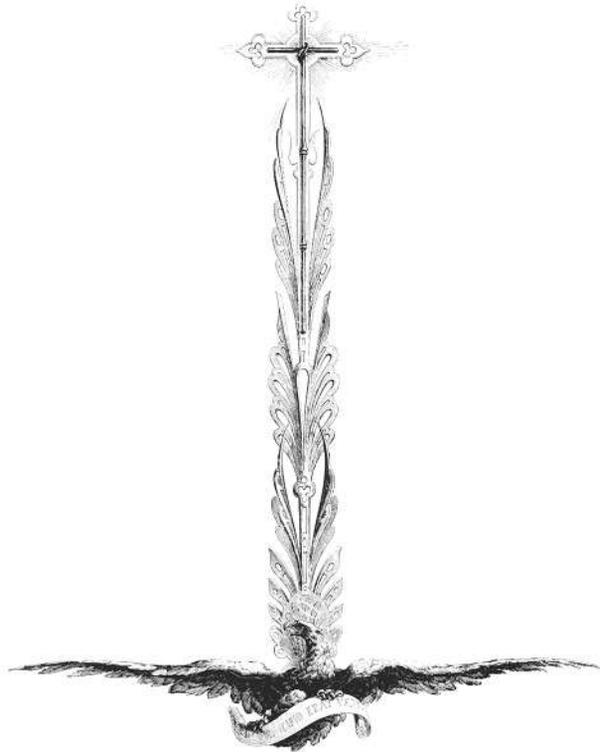




# LEX AUREA 11



*24 Giugno 2005*

*www.fuocosacro.com*

# Editoriale

24 Giugno 2005

*Carissimi e pazienti lettori, il numero undici ( le 2 colonne ) di Lex Aurea è diffuso in coincidenza con il quarto compleanno della comunità virtuale di Fuoco Sacro ([http://groups.yahoo.com/group/fuoco\\_sacro/](http://groups.yahoo.com/group/fuoco_sacro/)). Lista di discussione che con i suoi oltre 600 iscritti rappresenta sicuramente il fenomeno emergente del panorama divulgativo esoterico del web. Ciò che in questi quattro anni abbiamo, al meglio di noi, cercato di svolgere, altro non è che un servizio teso a ricordare come l'esoterismo, quello vero, non è effetti speciali, o roboanti titoli sacerdotali, patenti e cordoncini, guanti e grembiulini, ma bensì un'incessante ricerca dell'uomo da parte dell'uomo. Una realtà privata e intimistica dell'esoterismo: privata come enucleazione del sociale, intimistica poichè vissuta nel silenzio e nel lavoro interiore. Quale compito possiamo svolgere se non quello di una corretta, nei limiti del possibile, informazione, e di una rettifica di quanto per ignoranza o dolo affastella il nostro ambiente ?*

*Ancora oggi mi capita di incontrare i lamenti di coloro che si dolgono di non avere mai incontrato un Maestro, che li sollevasse dallo stato in cui si trovano, o altri maledire i detentori del segreto iniziatico. Sono i mali proiettati dalla nostra società, dove tutto è messo apparentemente a disposizione di tutti, dove parole come disciplina, valori, sacrificio non sono altro che note stonate nel relativismo culturale che tutto circonda e corrode. Non è forse più facile maledire gli altri per la nostra miseria, piuttosto che puntare l'indice sulla nostra accidia o inadeguatezza? Oggi in rete c'è di tutto, ci siamo pure noi ( non frequenterai mai un locale che ammette clienti come me ), negli scaffali delle librerie a prezzi modici abbiamo libri che svelano significati e riti, ritualie e arcane magie. Esiste il segreto iniziatico ? Certo ma sarà sempre rivelato, occultato due volte, per chi lo cerca nella lettera morta, attraverso i più profani degli strumenti: mente e desiderio di potenza.*

*Cordialmente*

*Filippo Goti*

# Indice

Titolo	Autore	Pag
PISTIS SOPHIA	Luigi Paioro	4
Alchimia Celeste	Neferkr	10
Il Silenzio come base per la Conoscenza	Pino Landi	16
La Prima Loggia Fiorentina	Jhaoben	22
Lucifero	Friedrich Von Licht	27
Il Mercurio Volgare e quello Filosofico	Alessandro Orlandi	45
Calypso	Stefania Vecchia	52
Il servizio come strumento dell'unità della vita	Giuseppe Bufalo	55
Tom Bombadil interpretazione gnostica de Il Signore degli Anelli	Alessandro Nardin	58
I Libri Segreti – seconda parte – Nostalgia Gnostica	Marisa Uberti Filippo Goti	62 75

Per contatti: [lexaurea@fuocosacro.com](mailto:lexaurea@fuocosacro.com)

Indirizzo internet di riferimento: [www.fuocosacro.com](http://www.fuocosacro.com)

# PISTIS SOPHIA

## **Appunti sul senso esoterico del Codex Askewianus di Luigi Païoro**

### INTRODUZIONE

Prima di analizzare alcuni elementi del testo gnostico denominato Pistis Sophia, presentiamo al lettore una premessa introduttiva sulla storia e la composizione dell'opera.

Pistis Sophia è solo uno dei testi gnostici, benché certamente uno dei più rilevanti non solo da un punto di vista storico, come vedremo; altri testi, di datazione più giovane del Pistis Sophia, sono: il Vangelo di Filippo, il Vangelo di Mattia, il Vangelo di Tommaso, il Libro di Tommaso l'Atleta, l'Apocrifo di Giovanni, la Natura degli Arconti, l'Origine del Mondo, le Tre Stele di Seth, il Vangelo degli Egiziani, il Secondo Discorso del Grande Seth, il Trattato Bipartito, Eugnosto il Beato e La Sofia di Gesù Cristo.

A differenza degli altri testi citati, il Pistis Sophia non fa parte dei manoscritti scoperti a Nag Hammâdi tuttavia, secondo gli studi effettuati, ci sono ottimi motivi per ritenere che provenga dalla stessa regione, appartenendo quindi alle stesse comunità gnostiche cristiane. Infatti Pistis Sophia, al pari delle altre opere, è stato scritto in lingua copta e usa riferimenti temporali copti<sup>1</sup> nonché diversi riferimenti a nomi di demoni o divinità ricorrenti in testi magici egiziani.

Il manoscritto appare per la prima volta a Londra nel 1772 e viene acquistato dal bibliofilo A. Askew, per questo è conosciuto anche come *Codex Askewianus*. Il nome Pistis Sophia fu dato al manoscritto da un certo C.G. Woide incaricato da Askew affinché lo studiasse e lo trascrisse. Alla morte di Askew lo scritto fu acquistato dal British Museum dove tutt'oggi si trova con la designazione AD 5114.

Il Pistis Sophia nel suo insieme risulta essere un *collage* di quattro manoscritti; diverse infatti risultano le datazioni delle varie parti di cui è composto. Lo studioso che per primo si cimentò nella traduzione e analisi del testo, fu il tedesco C. Schmidt, il quale ancora oggi è considerato il principale punto di riferimento per lo studio del manoscritto. Schmidt data il quarto libro alla prima metà del III secolo; gli altri tre libri alla seconda metà del III secolo.

La storia, fino ai ritrovamenti di Nag Hammâdi, era quasi completamente all'oscuro del pensiero e della letteratura gnostica anche a seguito della capillare e rigida opera di distruzione dei documenti gnostici da parte della Chiesa Cattolica dopo il concilio di Nicea.

Il testo del Pistis Sophia fu uno dei rari elementi a disposizione degli studiosi utilizzati per la ricostruzione del pensiero gnostico cristiano, oltre agli scritti di Ireneo<sup>2</sup>, Tertulliano<sup>3</sup> e gli altri eresiologi del tempo. Questi, comunque, più che documentare il pensiero gnostico al fine di comprenderlo, erano impegnati nella confutazione dello stesso, e pertanto non possono essere considerati una fonte storica esatta, come d'altra parte è stato dimostrato dai manoscritti di Nag Hammâdi. Infatti il contenuto di tali

<sup>1</sup> Ad esempio, nel primo capitolo è indicato il 15 del mese di tibi come data dell'ascensione di Gesù, che appartiene al calendario copto e corrisponde all'11 di Gennaio.

<sup>2</sup> Cfr. *Adversus hæreses*. Ireneo nacque fra il 135 e il 140 e divenne vescovo di Lione nel 178, succedendo a Fotino.

<sup>3</sup> Cfr. *De præscriptione hæreticorum*. Quinto Settimio Fiorente Tertulliano nacque a Cartagine tra il 150 e il 160 da genitori pagani. Verso il 195 si convertì al cristianesimo e tornò in Africa, ove compose numerosi scritti in lingua latina in difesa della Chiesa contro pagani ed eretici. Verso il 207 aderì al montanismo.

scritti ci riportano una prospettiva delle dottrine gnostiche cristiane spesso contrastante con le affermazioni degli eresiologi.

## LA COSMOGONIA

La struttura cosmogonica e lo stile letterario fanno ricondurre il testo alla comunità gnostica degli Ofiti, detti anche Naasseni (dal greco *òphis* e dall'ebraico *nâhâsh*, serpente). Qui di seguito riporterò un sunto tratto dagli studi effettuati da C. Schmidt e dall'analisi del testo.

All'apice dell'universo vi è un *Dio ineffabile, infinito, inaccessibile*, che costituisce il grado supremo dell'essere, luce e potere dal quale emana ogni cosa: “[...] luce delle luci, luoghi della verità e del bene, luogo del santo di tutti i santi, luogo nel quale non c'è né donna né uomo, luogo (nel quale) non vi sono forme, ma solo una continua e indescrivibile luce” (cap. 143). Attorno a lui vi sono tre spazi nei quali si trovano i più grandi misteri ai quali l'uomo possa accedere: il I spazio è lo spazio dell'ineffabile; il II spazio è il primo spazio del primo mistero; il III spazio è il secondo spazio del primo mistero.

Dal primo mistero trasse origine ogni emanazione, egli è immagine perfetta dell'ineffabile, egli governa l'universo, egli decretò le peripezie di Sophia, egli salva l'umanità dal potere degli arconti, egli è il padre di Gesù, egli è *il mistero che guarda dentro* (verso l'assoluto), mentre Gesù è *il mistero che guarda fuori* (verso il contingente). Dal primo mistero provengono i *senza padre*, i *dotati di triplice forza*, ecc. ecc.

Al di sotto del mondo dell'ineffabile e inaccessibile si trova il mondo della luce pura, la terra della luce pura, con tre immense regioni :

1) la regione del *tesoro della luce* ove sono raccolte le anime che riceverono i misteri; quivi si trovano le emanazioni e gli ordini con i sette *amen*, le sette voci, i cinque alberi, i tre *amen*, il fanciullo del fanciullo, i dodici salvatori preposti ai dodici ordini, i nove custodi delle tre porte del tesoro della luce;

2) vi è poi la *regione di destra* o *luogo della destra* con sei grandi principi aventi il compito di estrarre dagli eoni e dal cosmo inferiore le particelle di luce e ricondurle nel tesoro; grande messaggero è Jeu, detto pure *primo uomo, vescovo della luce*, provveditore del cosmo inferiore;

3) la terza è la *regione di mezzo* nella quale troviamo sei grandi entità di maggiore spicco: 1) Melchisedec *il grande ricevitore della luce*; 2) il grande Sabaoth detto anche padre di Gesù in quanto prese la sua anima e la gettò nel grembo di Maria; 3) il grande Jao avente al suo servizio 12 diaconi dai quali Gesù trasse le anime dei 12 apostoli; 4) il piccolo Jao, dal quale Gesù prese una forza luminosa e la gettò nel grembo di Elisabetta per la nascita di Giovanni Battista, suo precursore; 5) il piccolo Sabaoth; 6) al di sopra di questa entità eccelle la *vergine luce* giudicatrice delle anime e quindi dispensatrice di felicità eterna e di tormenti: al suo servizio vi sono i *ricevitori*, sette vergini luminose con quindici assistenti.

Al di sotto del mondo della luce pura abbiamo il mondo degli eoni o *mondo della miscela di materia e luce*: è caratterizzato dalla commistione tra luce e materia, effetto della rottura dell'originaria integrità; qui dunque è necessaria l'operazione purificatrice e raffinatrice, affinché la luce ritorni alla sua origine (nel *tesoro della luce*) e la materia sia accantonata in attesa della sua distruzione. È il mondo del drammatico scontro tra luce e tenebre, tra bene e male.

Come i due precedenti, anche il mondo degli eoni consta di tre regioni: la *regione di sinistra*, la *regione degli uomini*, la *regione inferiore* (inferi, caos, tenebre).

La *regione di sinistra* era, nei primordi - all'epoca della integrità - la regione di 12 eoni: sei per Sabaoth Adamas, e sei per suo fratello Jabraoth; i loro arconti erano uniti

rispettivamente in tre sizigie e coppie; ma i fratelli furono cattivati dalla brama sessuale nell'intento di crearsi un regno di esseri inferiori dipendenti: interruppero così il mistero della luce con la pratica dell'unione sessuale; per comando del primo mistero, Jeu li vincolò nelle loro immutabili sfere terrestri; davanti alla vendetta, Jabraoth si pentì e con lui i suoi: perciò fu creato un tredicesimo eone (che in altri scritti gnostici, è detto *ogdoade*) sovrastante infinitamente gli altri dodici; e in questo eone fu trasferito Jabraoth, i suoi e, in seguito, da Gesù, furono posti Abramo, Isacco, Giacobbe. Gli abitanti del tredicesimo Eone dominano i dodici eoni e, vicini al *mondo della luce pura*, aspirano a essa.

Ma in questo tredicesimo eone è già entrata la miscela cioè luce e materia, perciò è detto pure *luogo della giustizia*. In esso si trovano: il padre primordiale, i tre dotati di triplice forza, i ricevitori o ricevitori vendicativi che strappano le anime giuste che ancora non riceveranno i misteri e le conducono alla *vergine di luce* (uno di questi tre è l'Arrogante che vedremo in seguito), e ancora i 24 invisibili, emanati dall'invisibile padre primordiale, fratelli e compagni di Pistis Sophia tra i quali c'è pure il suo compagno (una figura, quest'ultima, non meglio definita).

A enorme distanza si trovano i 12 eoni, regno di Sabaoth Adamas, grande tiranno, il re Adamas, che seguiva la sua azione procreatrice ed una moltitudine di arconti, angeli, arcangeli, ecc... e di esseri inferiori. Nell'ambito della prima regione e sotto il dominio dei 12 eoni si trovano ancora il destino, la prima e la seconda sfera, gli arconti di mezzo e il firmamento.

Andiamo ora ad analizzare alcuni punti chiave del testo.

#### LA PERMANENZA DI GESÙ.

È interessante notare come il Pistis Sophia sia il testo più generoso in termini di tempo nell'indicare la permanenza di Gesù sulla terra dopo la resurrezione, allo scopo di istruire gli apostoli sui misteri. Infatti nel primo capitolo afferma: «*Dopo che Gesù risorse dai morti trascorse undici anni con i suoi discepoli durante i quali si intrattenne con essi istruendoli soltanto fino ai luoghi del primo comandamento e fino ai luoghi del primo mistero al di là della cortina, all'interno del primo comandamento, cioè il ventiquattresimo mistero esterno e inferiore; questi (ventiquattro misteri) si trovano nel secondo spazio del primo mistero, anteriore a tutti i misteri: il padre dall'aspetto di colomba*».

Quindi Gesù istruisce i propri discepoli per 11<sup>4</sup> anni dopo la resurrezione fino ad un certo livello di conoscenza; in seguito li istruì a gradi di conoscenza superiori. Il Pistis Sophia, infatti vuole trasmettere una conoscenza (*gnosi*) di tale livello di profondità da richiedere a Gesù una ascesa al cielo e relativa trasfigurazione descritte nei capitoli successivi<sup>5</sup>.

A titolo di confronto con altri testi riguardo la permanenza di Gesù riportiamo che nel libro di Luca "Gli atti degli apostoli" vengono indicati 40 giorni (I, 3); nell'Ascensione di Isaia si narra di 545 giorni (9, 16); ne la "notizia di Ireneo sugli Ofiti" si dice: "Gesù

<sup>4</sup> Per chi avesse confidenza con i tarocchi egiziani, ricordiamo che l'assioma trascendentale relativo all'Arcano 11 recita: «*Gioioso nella speranza, sofferente nella tribolazione, sii costante nella preghiera*».

<sup>5</sup> Ad esempio, nel capitolo 2: «*Ma [...] in quel giorno, dunque, allorché il sole uscì per il suo corso, fu seguito da una grande forza luminosa, molto splendente, la cui luce era al di là di ogni misura. Era uscita, infatti, dalla luce delle luci, era uscita dall'ultimo mistero, che è il ventiquattresimo mistero, dall'interno verso l'esterno: questi (misteri) si trovano negli ordini del secondo spazio del primo mistero. Quella forza luminosa scese su Gesù e lo avvolse interamente, mentre era seduto discosto dai suoi discepoli: divenne tutto splendente, e la luce riversatasi su di lui era al di là di ogni misura*». Si noti il fatto che Gesù rimane *discosto* dai discepoli, ad indicare una distanza, un abisso di conoscenza tra lui e gli astanti.

poi dopo la resurrezione è rimasto (in terra) per 18 mesi” (I, 30); ne la “Lettera degli apostoli” la dimora del risorto si protrasse per 7 giorni durante i quali Gesù fa loro “vedere tutto, come aveva promesso” (3, 9 e ss.).

#### IL RUOLO DELLE DONNE.

*«Detto questo ai suoi discepoli, soggiunse: - Chi ha orecchie da intendere, intenda! Udite queste parole del salvatore, Maria rimase un'ora (con gli occhi fissi nell'aria; poi disse: - Signore, comandami di parlare apertamente. Gesù, misericordioso, rispose a Maria: - Tu beata, Maria. Ti renderò perfetta in tutti i misteri di quelli dell'alto. Parla apertamente tu il cui cuore è rivolto al regno dei cieli più di tutti i tuoi fratelli»* (cap. 17).

Al di là dell'interpretazione letterale del capitolo 17, che risulta di agevole e comprensibile lettura, bisogna sottolineare come lo stesso introduca per la prima volta nel Pistis Sophia (ed in generale rimanga come caso isolato anche relativamente agli altri testi gnostici di Nag Hammâdi) il ruolo di una donna che si erge a protagonista.

Nei capitoli precedenti al diciassettesimo ci sono solo due riferimenti, indiretti, a figure di donne, nel cap. 7, quando viene citata Elisabetta, a cui depone in grembo lo spirito di Elia poi divenuto Giovanni Battista<sup>6</sup>, e nel cap. 8, quando Gesù racconta come, nei panni dell'Angelo Gabriele, infonde nella sua madre terrena la prima forza e cioè il Padre.

La comparsa di Maria Maddalena in una veste così centrale ed importante apre le porte ad una riflessione più approfondita del ruolo delle donne sia nel contesto dell'analisi del Pistis Sophia sia, più in generale, nel contesto dello gnosticismo cristiano dell'epoca.

Di fatto nel Pistis Sophia alle donne è riconosciuta un'autorità e una dignità che non si incontrano in alcun altro scritto così antico.

Non è difficile ipotizzare, in conseguenza, l'esistenza di una tacita o aperta contrapposizione della comunità gnostica dalla quale proviene il Pistis Sophia, nei confronti della Chiesa di Roma circa la posizione della donna nell'ambito della comunità e del culto cristiano che, all'epoca, erano retti dal monito di San Paolo: *mulieres in ecclesia taceant* (le donne tacciano durante l'assemblea).

Nell'opera che stiamo analizzando, in tutti e quattro i libri gli interlocutori di Gesù sono i discepoli; ma con loro sono anche presenti ben quattro discepole: Maria, madre di Gesù, Salomè, Marta e Maria Maddalena.

La Madre di Gesù interviene tre volte (cap. 59, 61, 62); di lei è detto che ha già *«ricevuto una somiglianza con la vergine luce»* che tutta la terra la proclamerà beata *«poiché in te dimorò il deposito del primo mistero e per opera di quel mistero saranno liberati tutti quelli della terra»*. Anche Salome è presente tre volte (cap. 54, 58 e 145) e Marta quattro (cap. 38, 57, 73 e 80) ma ambedue risultano tutto sommato, nell'ambito della immensa profondità dell'intera opera, presenze di non eccelso significato.

La parte invece di gran lunga più preponderante (e non solo nel raffronto con le altre donne ma anche con i discepoli), è assegnata a Maria Maddalena che interviene, e in contesti sempre importanti, per ben sessantasette volte.

Di lei sono fatte da Gesù le più ampie lodi ed essa arriva persino ad intercedere per i discepoli stessi quando i medesimi non riescono a seguire le parole del maestro (cap. 94).

Essa viene definita la più eletta (*«tu il cui cuore è rivolto al regno dei cieli più di tutti i tuoi fratelli»*). Notiamo che Maria Maddalena, sposa sacerdotessa di Gesù<sup>7</sup>, simbolizza

<sup>6</sup> Questo passo viene spesso preso a riferimento, da vari autori, come esempio per sottolineare l'adesione del pensiero gnostico al concetto di reincarnazione.

<sup>7</sup> Cfr. Vangelo di Filippo: *«Erano tre, che andavano sempre con il Signore: sua madre Maria, sua*

la conoscenza (*gnosì*); quindi il processo di salvezza avviene nella *camera nuziale*, ossia il matrimonio simbolico con la divina *gnosì*, che ha anche un riflesso nella sacralità del rapporto intimo sessuale tra l'uomo e la donna nella più totale parità. Maria Maddalena pertanto, è la più eletta perché contemporaneamente tentazione e salvezza, perché contemporaneamente salvata e salvante, perché approfonditamente a conoscenza del peccato e contemporaneamente redenta e redentrice.

### **PISTIS SOPHIA E L'ARROGANTE**

Ci occuperemo ora di una analisi esoterica della figura principe di questo capitolo, figura sulla cui centralità ruotano i capitoli dal 29 sino alla fine del libro I ed anche oltre: Pistis Sophia.

La cosa più importante è cercare di renderla comprensibile alla ragione chi è Pistis Sophia e cosa rappresenti.

Come tutte le figure allegoriche di una descrizione trascendentale Pistis Sophia non può venire rappresentata da un'unica definizione. Solo un attento e prolungato studio dell'opera ci consente di aspirare a coglierne tutte le possibili classificazioni.

Di sicuro, a livello puramente intellettuale si intuisce come Pistis Sophia rappresenti il devoto, l'iniziato, l'adepto, ed in questo modo anche tutta la promanazione eonica della creazione nella quale l'anima umana, caduta dalla sua regione (il tredicesimo eone) nel caos della materia, trova l'opportunità di risalire per tornare nel seno dell'omnimisericordioso.

È evidente anche il significato puramente letterale di Pistis Sophia, dove non si parla di Iniziati in senso stretto, bensì si vuole fare riferimento alle due virtù che Pistis Sophia richiama e cioè al Potere (*pistis*) ed alla Saggezza (*sophia*). Saggezza-Potere non è qualcosa di definito in senso assoluto in quanto è sia l'Iniziato che tutti i suoi attributi, tra cui appunto la saggezza che è la *gnosì* stessa ed il potere che è la resurrezione. È in ogni caso chiaro che tutta la vicenda di Pistis Sophia non è altro che quella di tutto il genere umano. Il mito della creazione, della caduta e della salvezza trattati unitariamente<sup>8</sup>.

All'inizio Gesù trova Pistis Sophia al di sotto del tredicesimo Eone, cioè nel dodicesimo perché così costretta<sup>9</sup>.

Ella è triste a motivo delle sofferenze che le aveva arrecato l'Arrogante. Costui è un arconte del tredicesimo eone che, agendo per ordine del primo comandamento, non fa altro che compiere la Legge. Infatti mostra a Pistis Sophia una luce dal volto di leone<sup>10</sup> che inganna Pistis Sophia inducendola a seguirla verso gli eoni inferiori, fino farla scivolare nel caos della materia. Egli è dotato di *triplice forza* che il Maestro Samael Aun Weor<sup>11</sup> identifica nel Cap. 31 come *mente, desiderio e sesso*.

Si noti che Pistis Sophia segue la menzognera luce dell'Arrogante perché la scambia per una luce superiore, che lei sempre anela di ammirare. Questo anelito alle sfere superiori

---

*sorella, e la Maddalena, che è detta sua consorte»* (Vangelo di Filippo, logion 32, a cura di Marcello Craveri).

<sup>8</sup> Si noti che nel cap. 29 Gesù dice: «*Pistis Sophia, il suo compagno e le altre ventidue emanazioni formano le ventiquattro emanazioni emanate dal grande e invisibile padre primordiale e dai due grandi dotati di triplice potenza*». Da un punto di vista cabalistico sappiamo che il 24 indica il 6, ossia il sesto mistero, che nei tarocchi egiziani è l'Indecisione oppure l'Innamorato, ossia l'uomo conteso tra l'amore profano e quello divino, tra *materia e luce*.

<sup>9</sup> Vedi cap. 30 parte finale: «*Per ordine del primo comandamento, il grande dotato di triplice forza, l'arrogante, uno dei tre dotati di triplice forza, perseguitava Sophia nel tredicesimo Eone affinché guardasse verso le parti inferiori [...] e le fosse così tolta la sua luce*». Vedi anche cap. 31: «*con questo pensiero uscì dal suo luogo, cioè dal tredicesimo Eone e discese al dodicesimo Eone*».

<sup>10</sup> Esotericamente il leone simbolizza la Legge divina.

<sup>11</sup> Vedi bibliografia.

che poi fa ricadere Pistis Sophia nella materia ricorda il mito valentiniano della Sophia promanata dal Padre, la quale, desiderosa del Padre stesso, si inganna credendo di essere autonoma e indipendente; quindi trasforma in seguito l'anelito in desiderio egoista. Così cade negli abissi delle acque e da Sophia prende il nome di Prunico (lascivia).

Ma, tornando all'interpretazione samaeliana dell'Arrogante, ci domandiamo perché questo triplice potere di cui esso è dotato siano proprio la mente, il desiderio ed il sesso? Pensando ai centri di cognizione fondamentali dell'essere umano<sup>12</sup>, possiamo identificare proprio la mente, ossia il centro cognitivo intellettuale (lo posizioniamo in corrispondenza con la testa), i sentimenti puri che in ultima istanza esprimono la forza del desiderio in senso ontologico (posizioniamo il centro cognitivo emozionale nel cuore), ed infine i sensi quali centri cognitivi istintuali e animali, necessariamente connessi con la base della nostra istintualità: la sessualità (posizioniamo il centro istintivo-sessuale all'altezza degli organi genitali).

Pertanto la mente, il desiderio ed il sesso, visti come centri generali di cognizione ed elaborazione della realtà circostante, diventano i cardini qualificanti dell'essere umano come tale.

Risulta immediato comprendere come, pertanto, sia la modalità di funzionamento di questi centri a determinare la discesa e la salita di Pistis Sophia lungo le sfere eoniche.

La mente, il desiderio ed il sesso di per sé sono costituenti neutri dell'uomo: gli Arconti, l'Arrogante, Pistis Sophia ecc. sono tutte parti dell'uomo nella sua globalità previste dal primo mistero e operanti sotto la volontà del primo comandamento<sup>13</sup>. Ma il *dramma cosmico* dell'uomo si attua proprio partendo da se stesso e in se stesso deve trovare il suo compimento.

L'inquinamento o la purificazione dei centri collocati nella testa, nel cuore e negli organi genitali determina il percorso di Pistis Sophia.

## CONCLUSIONI

Questo breve articolo di studio sulla Pistis Sophia non vuole essere considerato come esaustivo: di fatto sono stati commentati solo pochi punti interessanti del testo ed in maniera non troppo approfondita.

L'autore rimanda a possibili prossime pubblicazioni di approfondimento, ma *in primis* consiglia al lettore di approcciarsi al testo della Pistis Sophia (qualora fosse interessato) col doveroso rispetto verso un testo sacro, cercando la fonte di comprensione non tanto nello studio intellettuale (che comunque deve essere attuato onde evitare incomprensioni banali) quanto nella meditazione e nella ricerca interiore.

## BIBLIOGRAFIA

Samael Aun Weor, *Pistis Sophia Svelata*, edizione privata.

Marcello Craveri, *I Vangeli apocrifi*, Einaudi tascabili – Classici.

Luigi Moraldi, *Testi Gnostici*, Classici U.T.E.T. editore.

Appunti privati, incontri di studio sul testo gnostico della Pistis Sophia.

Internet, <http://art.supereva.it/filo3000/tertulliano.htm?p>

Internet, <http://kerigma.firenze.net/testi/ireneo.htm>

<sup>12</sup> Si ricordi che il tredicesimo eone è il *luogo della giustizia*, luogo di miscela tra luce e materia.

<sup>13</sup> Citando Samael Aun Weor: «*L'Anima, il sesso, la tentazione, la caduta, la rigenerazione, sono nascosti nel sesto Mistero*» (vedi bibliografia). Il sesto mistero, come abbiamo visto, è l'uomo.

# ALCHIMIA CELESTE

*di Neferk*

Tra i vari significati simbolici espressi nelle Lame, troviamo anche esposti il ciclo alchemico e le vie di realizzazione dell'Opera.

Effettuando una prima schematizzazione avremo:

Dalla Lama 0 alla Lama X = Lame preliminari di preparazione.

Dalla Lama XI alla XXI = aspetto energetico spirituale

Inoltre:

Lama 0 - Senza Numero = contiene tutto e niente. Non ha qualità alchemiche proprie ma serve per potenziare quelle delle altre lame.

La Lama I rappresenta la materia grezza

Nelle Lame II e III troviamo la <Via Umida>

Le Lame IV e V sono relative alla <Via Secca>

Dopo questa breve premessa, veniamo ad analizzarle una per una

Lama I = L'inizio

Influenza solare.

Rappresenta l'inizio di ogni causa (qualunque essa sia).

In alchimia rappresenta la materia allo stato iniziale.

Contiene sale mercurio e zolfo nonché i quattro elementi che verranno poi trasmutati per giungere alla quint'essenza.

È il volere e il potere.

In alchimia sessuale: da inizio ad ogni approccio

Lama II = Il Mistero

Influenza lunare.

Mette in movimento la Lama I.

È l'essenza femminile, la donna come matrice del desiderio.

Ha le chiavi del potere e del volere e nasconde il mistero.

(La donna velata nasconde potere e volere)

Lama III = La decisione.

Influenza venusiana.

Questa lama rappresenta la dominazione di Venere. In un atto sessuale la femmina è sempre dominatrice: l'uomo crede di possedere ma in realtà è posseduto: è lui che sta dentro e viene risucchiato...

In alchimia sessuale rappresenta i fluidi femminili che avvolgono il desiderio maschile.

Lama IV = Il Potere

Influenza di Giove.

È lo zolfo che rimane immutato se non si mette sul fuoco, se non si brucia. L'uomo da solo non può operare – bruciare – ha quindi bisogno dell'umido. In natura, il sole – fuoco - scalda, brucia l'acqua che inumidisce l'aria che diviene nuovamente acqua e inonda la terra. Questo è espresso nella distillazione in cui la seconda acqua è il distillato. La relazione del fuoco con l'aria e l'acqua produce sempre acqua. Quando si incontra con l'aria, infatti la consuma. L'acqua torna ad essere se stessa. Solo quando il fuoco si incontra con la terra avviene una trasformazione: la terra si trasforma in cenere e non torna al suo stato iniziale.

In alchimia sessuale questa Lama è l'aspetto potenziale della sessualità.

Lama V = Il Dovere

Influenza dell'Ariete

Se la potenzialità della Lama precedente non si accompagna alla spiritualità, la sessualità diviene uno strumento animalesco. L'Ariete compare nel suo aspetto sacrificale: bisogna sacrificare la parte più materialistica di se stessi per poter portare avanti l'Opera.

Lama VI = La Scelta

Influenza del Toro.

Anche il Toro è da vedere nel suo aspetto sacrificale, in quanto la scelta che viene fatta comporta sempre un sacrificio, la rinuncia a ciò che viene scartato. Una volta effettuata la scelta tra amor sacro e amor profano, si può proseguire verso la

Lama VII = Il compimento.

Influenza dei Gemelli.

Solo dopo la scelta si può dire di aver trionfato. La presenza dei Gemelli indica il doppio aspetto della Lama: il trionfo infatti può anche non essere <giusto>: tutto dipende da cosa si è scelto nel passo precedente. Non è tuttavia sufficiente scegliere il sacro Amore per essere nel giusto: la

Lama VIII = L'Equilibrio

Ci informa che è necessario il giusto equilibrio tra le due vie, tra il sentimento e la ragione. L'influenza del Cancro è dovuta al fatto che il segno è dimora della Luna (anima). Nell'astrologia egiziana, inoltre, questa costellazione è chiamata "Quella che agisce". Come bisogna dunque agire? Educando i moti dell'anima a farsi guidare dai retti pensieri. Ma ancora non basta:

Lama IX = la Ricerca

Influenza del Leone

Inoltre va tenuta presente con massima attenzione la conoscenza: essa va ricercata evitando i possibili pericoli che la ricerca stessa presenta.

Se non sei cosciente di ciò che cerchi, la conoscenza non la troverai.

La sessualità va preparata e il compito maggiore spetta all'umido.

Pertanto la donna deve avere preparazione e consapevolezza di quello che le compete altrimenti l'operazione alchemica non può aver luogo.

Lama X = Il Destino

Influenza della Vergine

Perché il fuoco sacro possa aver vita dall'umido, dovranno essere sprigionate tutte le potenzialità animiche della donna (l'uomo emette energie, la donna assorbe ma contemporaneamente stimola con la sua acqua l'energia dell'uomo).

A questo punto le fasi preparatorie sono concluse: passiamo quindi all'esame dell'aspetto energetico spirituale.

Lama XI = la Forza

Influenza di Marte.

Indica che le due forze devono avere una potenza uguale e contraria seguendo ognuno la propria via: donna umido - uomo secco.

La donna deve governare l'energia dell'uomo (il leone) frenandone l'irruenza senza commettere errori, dosando le giuste energie, altrimenti con la

Lama XII = Il Sacrificio,

si paga, l'operazione è sbagliata per liberazione degli impulsi bestiali. L'influenza della Bilancia mette in rilievo l'importanza della giusta misura.

Lama XIII = Senza Nome

Essa rappresenta il momento in cui quanto è stato preparato dovrà subire una trasformazione che implica il seguire le indicazioni delle lame seguenti.

Lama XIV = Intuizione

Separa la Senza Nome dal Caos. La Senza Nome invita ad un cambiamento radicale, a ricominciare da capo. Se ciò avviene, l'Intuizione darà un aiuto particolare, e permetterà il cambiamento del moto animico, che non deve passare attraverso la mente comune ma attraverso la mente (spirituale) superiore. Anche nel rapporto con l'altro, dobbiamo pensare che la materia non serve e che l'abbraccio è per ricevere l'energia dell'altro. C'è allora fusione, non scambio, delle due energie. Fusione che risveglia il sentimento, non lo stimolo fisico. Nella divinazione, qualunque sia la domanda posta, è importante far notare che questa forma di alchimia deve essere messa in movimento, altrimenti si cade nella

Lama XV = il Caos,

in cui gli stimoli a livello affettivo muoiono e si cade preda di depressione e senso di

colpa per non aver saputo agire. Le energie si disperdono, e avendo portato a termine l'errore possiamo aspettarci solo quanto descrive la

Lama XVI = il Castigo. Infatti, chi pensa solo alla soddisfazione materiale, vegeta in essa e, quando la materia sarà esaurita, assisterà al crollo di ogni cosa. Se invece l'alchimia viene eseguita correttamente, si passa direttamente dalla Lama XIV alla

Lama XVI = Le Stelle,

ci si sente vivi e reciprocamente protetti. Per avere questa protezione "divina" bisogna mantenersi nelle regole stabilite.

Se non rispettiamo le regole, ci troviamo un nemico tra le costole: la

Lama XVIII = L'Anima. Essa si vela e i sentimenti cadono, anche se si prova a ricominciare daccapo, l'oscurità passata non si dimentica. Rispettando invece le regole, dalle Stelle si passa alla

Lama XIX = il Sole,

lo spirito, che risplenderà su di noi, permettendo all'oro liquido di arrivare al chakra frontale, in cui, elaborando i pensieri, viene sublimato dalla

Lama XX = il Giudizio, che indica se pagare (nel caso ci si arrivi dall'Anima) o riscuotere. Nel caso in cui non ci siano errori da pagare, il prodotto della fusione arriva alla

Lama XXI = il Tutto

e ridiscende sublimato dal coronale lungo shushumna donando gioia perfetta. Il coronale inoltre pensa a trasformare il prodotto in ciò che dobbiamo mettere in movimento, a seconda dell'angolo del Mondo verso cui siamo diretti. Infatti il karma ci chiede di avere la forza del Toro, la fierezza del Leone, la volatilità dell'Aquila o il sentimento profondo dell'Angelo.

Più semplicemente, una volta creato l'oro liquido, il lavoro viene analizzato nel chakra frontale e i suoi atti vengono sublimati e passati al coronale che ridistribuisce a gola, cuore, splenico e ombelicale.

Tutti i sentimenti devono essere prima compresi e quindi sublimati.

Inoltre le energie devono essere distribuite con una lenta discesa.

L'energia sessuale è in relazione con la riproduzione, con le sfere del pensiero, del sentimento della volontà e con lo spirito divino dell'uomo. Inoltre il sesso è ricreativo e serve per la salute fisica e la rigenerazione delle anime, pertanto non si possono imporre regole restrittive per lunghi periodi o con ripetizione ciclica. Nell'alchimia sessuale vengono coinvolti pensiero, sentimento e volontà: si dovrebbe quindi ottenere la piena armonia di tutte le funzioni anche non sessuali poiché l'Amore viene distribuito con tutte le sue forze nell'amplesso.

Il potere di rigenerazione è assolutamente sessuale ed è collegato all'arcano AZF poiché

L'unione dei due sessi è la chiave di ogni potere.

L'unione sessuale è un rito: così vuole la Natura, e va vissuto finché una delle due parti non si "arrende".

L'alchimia sessuale è l'ideale nei rapporti di coppia : essa infatti porta ad un affinamento dei corpi sottili migliorando lo stato spirituale attraverso l'eliminazione di qualsivoglia frenesia.

L'energia scorre armoniosamente attraverso i chakra e quanto si perde in passionalità si acquista in condivisione e fusione delle anime e dei corpi.

Si riesce allora a sentire e provare quanto l'altro sente e prova e l'unione tra i due ne risulta rafforzata.

Il concepimento in queste condizioni permette l'incarnazione di un individuo evoluto ed equilibrato che non avrà conflitti con nessuno dei genitori.

Laddove non ci sia concepimento, si decida la nascita di un <figlio spirituale>, svolgendo l'amplesso come indicato nel <Libro delle Caverne> degli antichi egizi. Per fare questo è indispensabile che l'uomo abbia un temperamento solare, cioè che irradi e non assorba, specie nel campo del sentimento.

Sono comunque necessari una serie di esercizi preparatori per rafforzare la volontà, l'immaginazione creativa e la capacità di proiezione.

Chi si accinge a compiere la Grande Opera, deve aver rinunciato ai piaceri fuggitivi ed illusori dell'amore umano, tanto da soffocare le forze oscure e passionali che affiorano dalla sua astralità, ancora connessa alla carne ed al sangue, per essere in perfetta comunione col piano celeste di Venere, dove la voluttà diviene vertigine dell'anima d'ineffabile dolcezza.

Dunque

Prepariamoci dunque con cura all'incontro con l'amato/a poiché tra tanti nomi vi è un solo nome, tra tanti fiori vi è un solo fiore per realizzare l'unione perfetta, quella che può accrescere il profumo delle <rose> sbocciate nel giardino delle nostre vite.

# IL SILENZIO COME BASE PER LA CONOSCENZA

*di Pino Landi*

## LA PAROLA DEL SILENZIO

*Un nudo silenzio impersonale è ora la mia mente,  
Un mondo di visione chiara e inimitabile,  
Un volume di silenzio firmato da una Divinità,  
Una grandiosità scevra di pensiero, vergine di volontà.  
Un giorno sulle sue pagine l'Ignoranza poteva scrivere  
In uno sgorbio dell'intelletto la cieca congettura del Tempo  
E lasciare pallidi messaggi di luce d'un sol giorno,  
Cibo per anime che errano al margine della Natura.  
Ma ora ascolto una parola più grande  
Nata dal raggio muto, invisibile, onnisciente:  
La Voce che solo l'orecchio del Silenzio ha udito  
Balza emessa da una gloria eterna di Luce.  
Da una vastità e da una pace intatta tutto passa  
A tumulto di gioia in un mare di ampio riposo.*

*Sri Aurobindo da "Last poems"*

La ricerca spirituale non può che essere empirica. Ovviamente questo termine ha altra valenza, rispetto all' impostazione positivista o scienziata: concezione ormai obsoleta, i cui limiti e manchevolezze sono state evidenziate e messe in crisi anche dalle nuove teorie e dalle più avanzate intuizioni ed elaborazioni della stessa fisica e matematica. Le medesime scienze moderne stanno riscoprendo, seppur in modo timido ed incerto, sapienze antichissime, contenute nei libri sacri dell'umanità e nell'insegnamento dei Grandi Maestri.

Il ricercatore spirituale è un empirico, nel senso che persegue una conoscenza sperimentabile, un modo di comprendere direttamente, per identificazione. Conoscenza spirituale è realizzazione, quindi sperimentazione: la conoscenza non è elaborazione mentale e teorica, non è un processo analitico, è crescita, acquisizione sintetica.

L' empirismo spirituale presuppone una epistemologia opposta a quella del tradizionale

metodo scientifico, “oggettivo” per definizione e fondamento. Il laboratorio in cui avviene l’esperimento non è “esterno” al soggetto che sperimenta: premessa e obiettivo dichiarato ed intrinseco a questo tipo di sperimentazione è una conoscenza integrale in cui soggetto sperimentante, oggetto della sperimentazione ed azione dello sperimentare sono una cosa unica inscindibile.

L’uomo è risultanza di mille condizionamenti, esterni ed interni, coscienti e soprattutto provenienti da quella gran parte dell’uomo che sfugge alla sua coscienza. Risultanza di istinti, di pulsioni, dell’educazione familiare e scolastica, dell’esempio degli altri, di credenze, convinzioni, superstizioni più o meno palesi, e mille altri fattori.

Tutto ciò oltre a condizionare l’agire, il sentire ed il pensare dell’uomo, determina anche la sua conoscenza, cioè come considera la realtà e la risposta esplicita od inconfessata che si dà relativamente alle grandi domande esistenziali.

Per una ricerca spirituale sincera e convincente occorre quindi liberarsi di ogni struttura comunque fabbricata e partire dal piano zero. Il sentiero che porta verso la vetta è disagiata e duro da percorrere: ogni fardello che si porta con sé sarà solamente un impedimento ed un ostacolo in più.

Per iniziare a crescere occorre prima morire alla condizione precedente e nascere ad una nuova, adatta alla crescita ed al progresso. Nella morte nulla si porta con sé ed alla nascita si è nudi: questo è prerequisito essenziale per essere effettivamente iniziati ad una avventura della coscienza verso piani superiori.

Le diverse impostazioni filosofiche, le convinzioni metafisiche, gli studi, la propria storia psichica sono solamente forme; l’essenza è la nudità che sta sotto queste vesti ed orpelli ed è questa nudità che occorre raggiungere per essere liberi; essere liberi è il primo atto da compiere per poter aspirare ad una conoscenza libera e superiore, per partecipare all’Essere e alla Verità.

Il primo lavoro a cui dedicarsi è perciò quello di creare una condizione che tenda all’annullamento di ogni condizionamento e ci consenta di sperimentare una effettiva libertà di procedere, o fermarsi, e di individuare liberamente i successivi passi da compiere, garantendo che le scelte siano effettivamente tali e non coazioni indotte da dinamiche inconscie o esterne a noi.

Questa condizione preliminare è il silenzio mentale. A volte si è indotti a ritenere che la pratica spirituale, lo yoga, siano attività troppo complesse e al di fuori della nostra portata: nulla di più falso. Probabilmente queste convinzioni ci sono prodotte da quelle forze interiori che operano per impedire la nostra crescita. La possibilità di sperimentare una situazione di silenzio mentale è alla portata di chiunque, occorre solamente la volontà e l’aspirazione.

Mettiamoci in un cantuccio tranquillo e silenzioso e cerchiamo di allontanare i pensieri che come nuvole scorrono incessanti nel limpido cielo della mente. I pensieri si affollano attorno a noi, ma restano solamente se diamo loro energia ed attenzione. Se li osserviamo arrivare e non li tratteneremo se ne vanno altrettanto velocemente di come sono arrivati. Occorre non contrastarli, né sfuggirli, altrimenti diamo loro forza, lasciamoli venire ed andare, senza trattenerli. Poco alla volta ci accorgiamo che i pensieri diminuiscono fino a scomparire del tutto. Magari non ci riusciamo la prima volta, magari il periodo senza pensieri è molto breve, ma continuando con questo tipo di pratica si riesce a realizzare una condizione di silenzio mentale.

Ciò che ho detto per i pensieri vale anche per le immagini, le immaginazioni e fantasie,

per i sentimenti e le sensazioni. Il silenzio da instaurare è completo, silenzio della mente e del vitale, anche del corpo, in modo da non avvertire più pruriti e pungoli corporei vari. Quando si raggiunge questo punto forse è più esatto parlare di “quiete”.

Mi pare opportuno reiterare che le modalità e le indicazioni per la pratica sono sempre proposte formali, ciò che conta veramente è il contenuto vero con cui ciascuno riempie quelle matrici. Scuole diverse danno insegnamenti diversi rispetto alla pratica: respirazione, koan, immagini di simboli, canto ed emissione di suoni, ma ciò che conta veramente è l'inflessione di colui che queste pratiche compie. Tutto ciò vale anche per il silenzio, che va ricercato non per se medesimo, ma come essenza del suono. Ogni suono esiste perchè c'è dietro sempre e comunque il silenzio...ma anche questa è solo un'immagine che va vissuta e "provata". Nessuna descrizione può farci provare cosa accade nel bruciarsi un dito su una fiamma, o il sapore di un dolce frutto, tutto ciò vale anche per l'esperienza del silenzio e della quiete. Sono quindi l'inflessione e l'intenzione con cui ci si accinge a praticare che determinano il risultato della pratica stessa.

Durante ogni pratica, soprattutto se viene svolta con profitto, si attivano forze contrarie al progresso, resistenze al cambiamento. Nel caso del silenzio, abbiamo una strenua reazione della mente che dal vuoto si sente minacciata nelle proprie "competenze" e prerogative e quindi compie ogni subdola manovra per restare in primo piano indispensabile.

I dubbi, i giudizi negativi e spesso anche quelli positivi uniti a facili entusiasmi, sono alcuni degli strumenti che la mente attiva.

La mente è un meraviglioso strumento, così come il nostro corpo: non dobbiamo disprezzare né l'una né l'altro, così come occorre riconoscere la forza e l'energia di cui sono portatori gli istinti animali e vitali che ancora sono in noi. Occorre però che mente, vita, corpo, sentimenti siano al servizio della nostra libertà e non si impossessino della nostra entità e il viaggio della nostra vita sia da essi determinato. Se riesce a trasformare il proprio mondo interiore, eliminare l'asservimento all'ego, l'uomo può utilizzare tutto ciò di cui è dotato per realizzare appieno la propria “umanità”, senza pur tuttavia rimanerne prigioniero. La mente può portare a un certo tipo di conoscenza, non certamente da rifiutare o disprezzabile, ma è questa l'unica e più elevata conoscenza a cui l'uomo può giungere? C'è qualcosa oltre?

Per rispondere a questa domanda occorre imparare a rendere la mente un docile strumento, capace anche di tacere e mettersi momentaneamente da parte.

Nella condizione di silenzio, di mente e vitale quieti, è possibile individuare un “centro di gravità permanente”. Come il centro di gravità terrestre ci consente di avere punto di riferimento certo per gli oggetti materiali e le dinamiche ad essi connesse, nel silenzio di mente ed affetti è possibile trovare un punto di riferimento per gli oggetti “sottili” del nostro pianeta interiore, che trascenda ogni preferenza, ogni punto di vista parziale e quindi permetta di attivare quella discriminazione indispensabile per comprenderne i movimenti.

Quel “centro” è oltre ogni coscienza individuale e separata, perché è identico in ogni uomo, in ogni entità, il contatto con questo “centro” consente il contatto, e quindi la conoscenza diretta, di ogni cosa grossolano o sottile...

Senza pregiudizi, instaurata la condizione di silenzio chiediamoci se c'è ancora la percezione di esserci, chi o cosa ha questa percezione, chi o cosa osserva i pensieri

passare ecc...

Quel qualcosa che “osserva”, senza giudizi nè pregiudizi, quel “testimone silenzioso” è il centro di gravità permanente.

Continuando a praticare il silenzio sarà prima o poi possibile percepire quanto da quel centro irradia, cominciare a “sentire” quegli insegnamenti che possono far progredire, la voce di un “Maestro interiore” che è stato chiamato in mille diversi modi a seconda delle diverse scuole o insegnamenti spirituali, ma che sempre della medesima sostanza si tratta: quella scintilla Divina interiore, che involuta sotto cumuli di ombra e menzogna, è quel seme spirituale, da cui, debitamente coltivato ed irrorato, possono prodursi i fiori della conoscenza, luce, amore e verità.

La certezza del Maestro Intimo è l'unica speranza di possibilità di crescita spirituale. Non una certezza per fede, per credenza, ma una certezza sperimentata. Il primo passo necessario, è quello di cominciare a coltivare quel silenzio in cui solamente può ascoltarsi la voce al Maestro Intimo. Ascoltare il Maestro, saper discriminare da chi giungono le pulsioni, gli stimoli. Mettere il Maestro nella "cabina di guida". Sono obiettivi della nostra sadhana quotidiana a cui è possibile giungere. All'azione del Maestro intimo, corrisponde armonicamente l'aiuto della Madre. Quale arriva prima? Quale dà il via al viaggio spirituale ?

Le circostanze favorevoli e l'aiuto non mancheranno, ma l'azione e l'aspirazione personale non possono mancare...Il Divino ha per noi sempre un progetto di crescita e reintegrazione in Lui e nella Sua Coscienza, ma senza la nostra scelta e volontà non potrà mai realizzarsi.

E' certamente arduo esprimersi con l'usuale linguaggio e attraverso schemi mentali, quando si indaga sui "meccanismi" interiori attraverso i quali l'uomo procede sulla via della purificazione e dell'elevazione, quando si cerca di prendere coscienza e di descrivere i passaggi e le connessioni attraverso cui la Scintilla Divina si dilata e la Luce scende, fino all'agognata fusione.

Pure è necessario trattare anche di questa sorta di "psicologia esoterica" e cercare la forma più consona ad una raffigurazione comprensibile.

Dice al proposito Sri Aurobindo:

*“L'essere psichico, nocciolo di Anima, ricoperto dalle esperienze delle vite percorse; non sempre si identifica tout-court con il Maestro interiore: chi ci dà le intuizioni di cosa essere e cosa fare, oppure ci mette in guardia verso le conseguenze di certe azioni? è sempre una qualche parte dell'essere interiore, a prevalenza mentale, oppure vitale; forse il purusha interiore o fisico sottile.*

*L'essere interiore ( mente, vitale , fisico interiore o fisico sottile ) può insegnare alla mente esteriore, educare il vitale esteriore, purificare il fisico esteriore, poiché è più in diretto contatto con le forze segrete della natura; lo psichico [spirituale] che è l'essere più interno di tutti è in possesso di una percezione della verità che è inerente la più profonda sostanza della coscienza.”*

Inoltre Maggi e Surakshita nell' Introduzione al libro: “L'essere psichico”:

*“La via dello yoga può sembrare complessa e infatti può succedere di ritrovarsi perplessi davanti a tante possibilità di scelta tra tanti cammini, tanti modi, tante tecniche: Lo yoga è vasto come la vita stessa, e infatti Aurobindo dice che tutta la vita è yoga. E la vita com'è vista e vissuta nella coscienza ordinaria, a volte non è altro che*

*un susseguirsi di momenti pericolosi (il pericolo dello sconosciuto) su sentieri che non si sa esattamente dove portano e sui quali non si sa perché ci si trova. Infatti per chi si accosta allo yoga o alla vita illudendosi che sia un modo per acquisire poteri, ma anche visioni od esperienze, o per contattare altri piani o mondi, lo yoga e la vita possono portare in luoghi bui, presentare sorprese e difficoltà inaspettate.*

*C'è soltanto una cosa sicura, che non inganna mai e che non delude mai, che è la sorgente della vera gioia e della pace duratura...Non c'è niente che possa portare tanta felicità e tanta pace come l'emergere dell'Essere Psicico da dietro il velo.*

*Tutto in realtà è già segretamente guidato dall'Essere Psicico, che sempre più esce dall'ignoto si rivela la guida della vita.*

*Infatti lo yoga dell'Essere Psicico è uno yoga aperto a tutti....Per captare l'idea o l'espressione dello Psicico basta guardare negli occhi di un bambino assorto di fronte alla meraviglia delle foglie di un albero che, mosse dal vento, giocano con le ombre del bosco e con la luce del sole.*

*Normalmente non si ha coscienza dell'Essere Psicico, però è l'unica parte di noi che, intoccata dagli avvenimenti, non è soggetta ad alcun degrado.*

*....quando l'Essere Psicico comincia a svegliarsi attira, in una sorta di armonia segreta, le persone, i fatti, il libro da leggere e tutto il resto che ti può aiutare e metterti sul cammino. Il cammino di tutti noi nella vita di tutti i giorni, ma anche il cammino dell'umanità intera verso il prossimo passo evolutivo. Perché è l'Essere Psicico stessi che, maturando di vita in vita, alla fine si materializzerà nella sostanza del prossimo corpo Supermentale, il prossimo mondo di armonia, come Mère ci dice nella sua Agenda.”*

Non deve essere il lavoro interiore ad adeguarsi alle dinamiche, ai ritmi ed alla logica del lavoro esteriore, bensì l'esatto contrario. Si inizia con un lavoro interiore, svolto per una piccola parte della giornata, ma se il lavoro è proficuo, pian piano diventa la modalità di vita. Dice il Maestro “tutta la vita è yoga”: se dobbiamo diventare entità integrali, uomini non scissi, occorre superare la concezione di lavoro esterno e lavoro interiore, ma ogni istante della giornata è momento di lavoro, senza aggettivi. Le realizzazioni piccole e grandi che possiamo raggiungere lungo il cammino, le trasformazioni ottenute col lavoro intimo nel nostro universo “interno” e nella qualità della nostra coscienza, hanno dirette ripercussioni ed effetti anche nel mondo “esterno” ordinario dei fenomeni. Sarebbe meglio dire che la trasformazione avviene in un mondo unico che non è né interno né esterno, ma che come tale viene percepito dalla falsa coscienza di separazione

Il problema è quello di stabilizzare quelle piccole realizzazioni, i risultati del lavoro intimo e della meditazione, che si possono provare per pochi istanti o comunque solamente durante certe pratiche particolarmente efficaci.

Se avete provato, anche solamente per un tempo brevissimo, un momento di puro silenzio e di profonda quiete, su quello occorre lavorare, per renderlo più stabile nella coscienza

Personalmente uso un "trucco" utilizzando un meccanismo umano molto semplice quanto efficace: il ricordo e l'immaginazione. Quando si presenta, cerco di trattenerne per quanto possibile l'esperienza, o almeno la "traduzione" dell'esperienza nei termini comprensibili al mio basso livello: la sensazione, la "visione" mentale, l'insieme di sentimenti che l'accompagnano ( gioia, soddisfazione, ecc...). Posso in ogni momento,

instaurata una situazione di silenzio e quiete provare a richiamare quella "traduzione" attraverso l'immaginazione, quindi il ricordo.

Non sempre, ma in qualche caso ritorna decisa l'esperienza...

Le forze contrarie al progresso sono sempre pronte a fare il proprio lavoro: spesso accade che qualche sprazzo di luce e gioia ci facciano apparire talmente insopportabile tornare alla normale condizione quotidiana di coscienza, che istintivamente rinunciamo a quegli sprazzi per non soffrirne la mancanza. Ovviamente è un atteggiamento inconscio estremamente negativo su cui occorre lavorare. E' come sempre un lavoro di integrazione, cioè di evitare oppure ricomporre qualunque frattura e portare ogni antinomia ad una sintesi superiore...

Quando si è sperimentata e consolidata la dimensione di silenzio durante la meditazione, nel silenzio materiale e nella quiete del proprio angolino, occorre abituarsi ad indurre il silenzio mentale, in ogni momento della vita quotidiana. Si può quindi essere nel silenzio anche quando si chiacchiera con gli amici, quando si interviene in lista ecc...Così, analogamente si può essere nel consueto vocio mentale, indotto in modo del tutto coattivo ed inconscio, anche se si tace per un intero mese.

Il silenzio è una dimensione coscienziale, è la scelta di libertà equanime, oltre le preferenze egoiche, potendo rifiutare i pensieri indotti dall'esterno e dall'interno. Questa dimensione è tanto più efficace quanto più è indipendente dagli atteggiamenti e dalle attività esteriori...

Un'ultima annotazione su un ulteriore pericolo, quello che, a seguito di qualche buona esperienza in merito al silenzio, si instauri una sorta di ego mascherato da "virtuoso meditante". Subentra allora l'attaccamento alla meditazione, alla pratica, al silenzio e questa diventa fine a sé stessa

La meditazione non è un lavoro di accumulo: ogni istante ha valore per sé medesimo, ogni esperienza è unica irripetibile e prescinde da tutto ciò che si è fatto prima. Occorre non avere sentimenti di soddisfazione ed attaccamento, perché la soddisfazione ha i germi della sofferenza, la medesima sostanza. Entrambi sono generati dal movimento degli ego e pertanto entrambi vanno evitati.

Tutti hanno tecniche. Non si può prescindere da una codifica, immersi nella mutevole quotidianità fenomenica. In fondo anche rifiutare ogni tecnica è una tecnica.

La cosa essenziale è non innamorarsi della tecnica e avere sempre coscienza che è il mezzo e mai il fine.

A proposito poi del fine vorrei condividere le parole che Sri Aurobindo rivolgeva ai propri discepoli nelle "lettere sullo yoga":

*“Non c'è niente per cui agitarvi. Dovete piuttosto congratularvi di essere divenuto consapevole del vostro egocentrismo. Pochissimi all'Ashram lo sono. Sono tutti egocentrici e non si rendono conto del loro egocentrismo. Anche nella loro sadhana è sempre presente l'io: la mia sadhana, il mio progresso, il mio questo, il mio quello. Il rimedio è pensare costantemente al Divino e non a sé stessi, lavorare, agire e fare sadhana per il Divino, e non considerare in che modo questo o quello mi tocca personalmente, non reclamare niente, ma affidare tutto al Divino. Ci vorrà del tempo per farlo sinceramente e fino in fondo, ma quello è il modo giusto”*

# LA PRIMA LOGGIA FIORENTINA

*di Jhaoben*

Prima di esporre la storia della Loggia Massonica fiorentina è bene inquadrare brevemente il momento storico estremamente difficile che attraversava Firenze ed il Granducato. Cosimo III de' Medici, figlio di Ferdinando I, ultimo dei Granduchi illuminati di Firenze, sale al trono nel 1670 e vi rimarrà fino al 1723, anno della sua morte; un regno lunghissimo durante il quale il Granducato viene lentamente trascinato in un tetro isolamento. La formazione bigotta e chiusa del giovane Cosimo imposta dalla madre Vittoria della Rovere e dai suoi fedeli gesuiti, ebbe sul carattere di Cosimo un effetto nefasto. Il principe si rivelò il più chiuso, rigido, e meno adatto al governo del paese di tutti i Medici che fino allora avevano governato Firenze. I gesuiti acquistarono un potere quasi illimitato, ed altrettanto fece il tribunale dell'inquisizione; era infatti sufficiente vestire abiti sgargianti, leggere libri proibiti, bestemmiare in pubblico, tenere un comportamento poco consono alla pubblica morale, o avere nemici decisi, per trovarsi di fronte al tribunale dell'inquisizione, dal quale era impossibile essere giudicati innocenti, e, se anche questa rara evenienza si fosse realizzata, il solo fatto di essere incappati nelle sue attenzioni, equivaleva alla morte civile; nessuno si sarebbe più azzardato a frequentare o solo a rivolgere la parola ad un sospetto di eresia.

- "Sono colpevoli!";
- "Sono sospettati"
- "Sono colpevoli di essere sospettati".

La vita civile negli anni bui di Cosimo era pressoché immobile, nessuna attività fioriva, tutti vivevano nel terrore di incorrere nelle ire dei gesuiti, la cultura era completamente controllata dalla potente lobby cattolica; nella stessa università di Pisa vennero emarginati i professori di tendenza galileiana, a favore degli aristotelici, se a questo si aggiunge la profonda crisi economica che attanagliava il Granducato dovuta anche essa alla mano morta (con tale termine si intendono le proprietà della chiesa sulle quali non venivano pagati tributi allo stato), il quadro a tinte fosche mi pare abbastanza tracciato.

*«Gli ecclesiastici tanto regolari, uomini e donne, sono il 4% della popolazione. Di questo 4% bisogna togliere i religiosi mendicanti che vivono di elemosina, sicché gli ecclesiastici che vivono di loro rendite saranno circa il 3% della popolazione, e poiché essi posseggono circa il terzo dei beni del paese, ne deriva che essi per vivere hanno il 33% e 1/2 delle rendite del paese, mentre il 97% ne hanno 66 e 2/3. Come è mai possibile, non dirò di un sovrano, ma che un padre di famiglia possa lasciar sussistere una libertà... Io mi appello allo stesso Santo Padre, che se è portato a sostenere i giusti privilegi accordati agli ecclesiastici, nello stesso modo egli è portato a impedire che questi privilegi medesimi per una distesa illimitata divengano l'oppressione dei laici, che sono parimenti suoi figli» ("Archivio di Stato di Firenze. Filza 236. Archivio di Reggenza" in GUGLIELMO ADILARDI: "Un antica condanna": Bastogi, Foggia 1989 pag. 56-67.).*

Inoltre la Toscana, dopo lo stato Pontificio, era la regione italiana con il maggior numero di ecclesiastici, a tal punto che anche la foggia degli abiti dei laici riproponeva, come per moda, la stessa degli uomini di chiesa.

Anche la vita sentimentale di Cosimo fu un vero disastro, di gran lunga preferiva gli esercizi spirituali alle attenzioni della giovane ed avvenente sposa Margherita Luisa d'Orleans, figlia, a sua volta, del Duca d'Orleans e della regina Maria dei Medici. Le difficoltà matrimoniali spinsero Cosimo ad un'ulteriore tendenza all'introversione, alle crisi depressive, alle forme maniacali di bigottismo che rasentavano troppo spesso il fanatismo e la superstizione. Comunque da questo sfortunato matrimonio nacquero tre figli Ferdinando, Giangastone e Anna Maria Luisa ben presto abbandonati dalla madre, che fece ritorno in Francia, dove si gettò, in un turbinio di amanti, nella più sfrenata e

gioiosa vita di corte parigina, fin troppo diversa da quella meschina e bigotta del granducato.

I tre figli di Cosimo vennero affidati alla nonna Vittoria che ripeté gli stessi errori già commessi con Francesco e Cosimo. Il primogenito si ribellò a tale educazione; aveva ereditato dalla madre un carattere gaudioso e gioioso, era amante dell'arte, della musica e del teatro; il giovane rampollo, isolato nella villa di Pratolino per i continui contrasti con il padre, riuscì a trasformare tale villa in uno dei centri più importanti per le attività artistiche di tutta l'Europa. Sfortunatamente nonostante il matrimonio con Violante Beatrice di Baviera, Ferdinando morì nel 1713 all'età di 50 anni minato dalla sifilide, malattia che impedì al principe anche di avere figli.

Le speranze di Cosimo si rivolsero al fratello minore Francesco Maria Medici coetaneo di Ferdinando, che però era cardinale. L'"amore per lo stato" fece sì che il povero porporato, ormai cinquantenne e oppresso da un'adipe che rasentava il ridicolo, e, come tutti i Medici, gottoso, abbandonasse l'abito talare, con il beneplacito del papa, per convolare ad ingiuste nozze con l'allora ventenne e gracile Eleonora Gonzaga. Nonostante i trascorsi del cardinale le cui malefatte (o benefatte?) in gioventù, incurante del lignaggio, e dell'abito, avevano messo in serio imbarazzo la bigotta corte fiorentina, un simile matrimonio ebbe come unico risultato l'infelicità dei contraenti.

Questo fu l'estremo fallimento di Cosimo di dare una discendenza alla casata Medici, in quanto il suo secondogenito Giangastone in campo sentimentale aveva seguito le orme paterne senza però ottenere neppure un erede. Il matrimonio tenutosi nel 1697 con Anna Maria Francesca principessa Elettrice di Sassonia e già moglie del principe Filippo di Neuburg fallì miseramente dopo sette anni, e Giangastone nel 1705, è già di ritorno a Firenze solo con le sue manie, le sue nevrosi e, probabilmente, con la sua omosessualità. Infine, per dovere di cronaca la figlia di Cosimo, Anna Maria Luisa si sposò nel 1691 con Giovanni Guglielmo di Sassonia diventando l'Elettrice Palatina.

Le due consorti Margherita-Luisa e Anna Maria Francese, ovviamente nei loro paesi, resero i rispettivi mariti Cosimo e Giangastone gli zimbelli della Francia e dell'Impero, e questo non agevolò certamente la successione al trono del Granducato.

Il 31 ottobre 1723 muore Cosimo, e sale al trono all'età di 51 anni l'ultimo discendente di casa Medici: Giangastone. I primi anni di governo di Giangastone apparvero quantomai illuminati; ridusse le spese dello stato a favore del clero, diminuì le tasse, diede impulso al commercio e all'industria, ma durò poco, fu infatti sufficiente una caduta ed una lieve distorsione per costringere il Granduca a letto per... otto anni, gli ultimi della sua vita. Lentamente Giangastone si trasformò in una grottesca caricatura, obeso oltremodo, raramente lucido, sovente privo di un'igiene che definire approssimativa è un eufemismo, circondato da una serie di saltimbanchi, finti poeti, e manigoldi che scorazzavano nelle camere del Granduca fra atroci schiamazzi ed orge immonde organizzate dai due invertiti Paolo Dolci e il Dami, suoi aiutanti da camera, il cui principale compito era quello di arraffare più denari possibile al Granduca vendendogli per oggetti preziosi la peggior chincaglieria, spesso offrendogli in vendita oggetti sottratti al principe stesso il quale spesso esclamava, con quel poco di lucidità che gli rimaneva *"Guarda chi si rivede"*. *«Il letto era sudicissimo con le lenzuola sporchissime, camicia e scuffiotto lordo [... la camera] era puzzolente di tabacco in fumo e dalle tracce visibili e sensibili dei cani che facevan vita comune col Serenissimo e che invece della camera di un principe pareva una camera delle Stinche, [... il Granduca inoltre] aveva l'unghie delle mani e dei piedi come un astore, poco importandogli lo star pulito e più volte dovettero liberalo da animali immondi che lo divoravano»* (PIERACCINI G.: *"La stirpe de' Medici di Cafaggiolo"*; Vallecchi, Firenze, 1926). Scorrono così gli ultimi otto anni di vita di Giangastone la cui ultima fiammella vitale si spense il 9 luglio 1737.

Alla morte di Giangastone il Granducato passò a Francesco Stefano duca di Lorena, e marito di Maria Teresa d'Austria, futura Imperatrice d'Austria, grazie al trattato di Vienna (1738) che sanciva la fine della guerra di successione polacca.

La prima Loggia fiorentina fu fondata dall'intraprendente colonia inglese a Firenze fra il 1731 ed il 1732; il primo Venerabile fu Charles Sackville duca di Middlesex, il luogo di riunioni era presso una locanda di via Maggio, almeno inizialmente, per poi trasferirsi in una locanda imprecisata di proprietà del Fratello Collins; il trasferimento sembra dovuto non a motivi di sicurezza, quanto a puri motivi di arte culinaria. L'Officina accoglieva, oltre ad importanti notabili della colonia inglese, primo fra tutti sir Horace Mann (ambasciatore del governo inglese) anche circa sessanta fiorentini, tutti di rango, nobili, intellettuali, commercianti, tutti impegnati nella difficile battaglia di rinnovamento della cultura fiorentina contro i pregiudizi, l'intolleranza religiosa e per una maggior indipendenza intellettuale. Fra i Fratelli fiorentini ricordiamo Tommaso Crudeli, Antonio Cocchi (medico della colonia inglese e primo fiorentino ad essere iniziato), l'abate Antonio Niccolini, Guseppe Maria Buondelmonti (nipote del ministro Rucellai), lo stesso Giulio Rucellai, Ottaviano Bonaccorsi, il marchese Carlo Rinuccini, il ministro Giovanni Lami, Bernardo Tanucci (futuro ministro del regno di Napoli), il poeta Giuseppe Cerretesi, l'abate Craon (figlio di Marc Craon futuro ministro di Francesco Stefano), Paolino Dolci (aiutante di camera di Giangastone) ecc... Fra i Massoni stranieri ricordiamo il famoso incisore Johann Lorenz Natter (futuro padre della Massoneria Occultista Svedese), il barone prussiano Philip von Stosch, un essere ambiguo, faccendiere, imbroglione e spia, non solo doppio-giochista, ma triplo, e se possibile quadruplo, ma con uno spiccatissimo amore e gusto per le antichità «*Ma anche in questo campo rivelava la sua mancanza di scrupoli, se è vero quanto racconta il de Brosses, secondo il quale, essendo sparita una gemma preziosa durante una visita dello Stosch al Gabinetto di Versailles, gli fu fatto bere un emetico e la gemma balzò fuori dello stomaco del numismatico prussiano*» (CARLO FRANCOVICH: "Storia della Massoneria in Italia dalle origini alla Rivoluzione Francese"; Ed La Nuova Italia, Firenze 1974, pag. 57); lo Stosch era comunque scarsamente tollerato anche dai suoi Fratelli se è vero che spostarono il giorno della riunione di Loggia dal giovedì al sabato, in quanto il sabato il barone era impegnato nella sua massima occupazione: l'antiquariato. Il numero complessivo dei Massoni della Loggia Fiorentina sembra che nel 1735-7 raggiunga il migliaio (per maggiori notizie sui componenti della Loggia Fiorentina cfr. CARLO FRANCOVICH: op.cit. pag.54-63.).

Le aperture di Giangastone e la maggior libertà di costumi che ad esse seguirono, nonché la perdita dei poteri della Chiesa a Firenze diedero un impulso eccezionale allo sviluppo dell'Arte Reale nel Granducato. È infatti di quegli anni la comparsa di Officine anche a Siena ed a Livorno di cui però non abbiamo notizie certe. Come del resto non ne avremmo della Loggia fiorentina se la tragedia non fosse dietro l'angolo. Ma il contrasto fra la Loggia fiorentina e la chiesa si inserisce in un più ampio e complesso quadro di contrasto fra le correnti più conservatrici della chiesa cattolica rappresentate principalmente dai gesuiti impegnati nella difesa della scolastica, della grammatica latina e del pensiero aristotelico, l'astio per il giansenismo, contro la nuova cultura enciclopedica di cui l'intelighenzia fiorentina era pervasa la quale propugnava il metodo sperimentale di Galileo, il razionalismo cartesiano, le teorie matematiche di Gassendi nonché le dottrine liberali più recenti di Leibniz e di Newton, infine lo studio del greco in quanto questa lingua maggiormente permetteva la produzione di nuove parole al servizio delle scienze.

Durante gli ultimi mesi del regno di Giangastone, il 28 aprile 1737 viene pubblicata a Roma la Bolla "In Eminenti..." che sancisce la scomunica della Massoneria. Tale bolla, pur non essendo recepita dallo stato toscano provoca non poco disagio ai Massoni fiorentini, tanto che il segretario della Loggia il Fr. Tommaso Crudeli, su indicazione del M. V. lord Robert Raymond (eletto G. M. della Gran Loggia di Londra nel 1739 subito dopo la sua partenza da Firenze), comunicò lo scioglimento della Loggia. Ma il vuoto di potere provocato dalla morte di Giangastone, la presenza di un governo costituito prevalentemente da stranieri, malvisti dalla popolazione e da un sovrano del tutto sconosciuto e latitante, permise una notevole libertà di manovra al potere clericale a lungo rintuzzata da Giangastone; l'occasione era ghiotta per estirpare «ogni focolaio di anticonformismo [...e di] ripristinare la scolastica e l'aristotelismo all'università di Pisa;

*mettere al passo i liberi pensatori e gli avversari dei Gesuiti; disperdere la Libera Muratoria, protetta dagli scismatici inglesi e considerata come una centrale della propaganda anticuriale; infine, dare una lezione che servisse d'esempio agli altri Stati della penisola»* (CARLO FRANCOVICH: op. cit. pag. 74). Immediatamente il padre Paolo Ambrogio Ambrogi, Inquisitore in Santa Croce iniziò ad indagare al fine di trovare un anello debole nella Loggia, in ciò fu facilitato dalle testimonianze di Bernardino Pupilliani, noto fatuo, chiacchierone che si vantava di sapere i fatti altrui, e Orazio Minerbetti un minus habens considerato il "grullo del paese" da tutti, al quale il Cerretesi aveva raccontato le cose più astruse ed oscene (onanismo, firma del giuramento con il seme ecc.) per burla; tale anello debole doveva essere un cittadino del Granducato, giacché porre le attenzioni su di un inglese o, peggio sul von Stosch era troppo pericoloso per le reazioni che avrebbe potuto provocare, e soprattutto non facente parte della classe dirigente del Granducato; il capro espiatorio perfetto per poter discreditarla la Loggia, e per impaurire tutti gli appartenenti fu individuato in Tommaso Crudeli da Poppi di professione poeta, l'abate Buondelmonti e Giuseppe Cerretesi. Il Crudeli si era fatta in Firenze una fama tutt'altro che invidiabile grazie alle sue poesie ed ai suoi motti spiritosi spesso dissacranti nei confronti della Chiesa e degli ecclesiastici, non tanto per astio nei loro confronti, ma era nel suo carattere gioioso e semplice, amava prendere la vita così come veniva, senza alcuna preoccupazione, nonostante la tisi, allora malattia gravissima e ancorché mortale, e nei suoi motti e sberleffi rivolti a destra e a manca, non poneva alcun astio, era sempre pronto a ridere anche di sé stesso, ma solo burla, scherno e tanta allegria. Il suo comportamento estremamente libero gli crearono non pochi problemi con i cittadini del Granducato spesso bigotti e bacchettoni, a tal punto che il padre Inquisitore non fece fatica a trovare testimoni d'accusa "volontari" contro il poeta popponese.

Il gioco era fatto, il Granduca Francesco Stefano, abilmente raggirato dal Cardinale Neri Corsini, nipote di Clemente XII e molto vicino ai Gesuiti acerrimi nemici dei Massoni, diede l'autorizzazione a procedere mentre stava per partire per la guerra contro i Turchi. Il barone von Stosch, se la cavò con un decreto di espulsione rimasto sempre lettera morta grazie alla protezione del residente inglese sir Horace Mann; il primo a cadde nella rete degli sbirri fu il Crudeli, non avvertito in tempo; per quanto riguarda gli stessi provvedimenti che sarebbero dovuti essere presi in un secondo momento nei confronti del l'abate Buondelmonti e Giuseppe Cerretesi caddero come lettera morta per l'abile ostruzionismo dei Fratelli facenti parte del Consiglio di Reggenza che "inventavano" ogni volta una scusa diversa per procrastinare l'arresto. Dall'arresto, il 9 maggio 1739 fino ai primi di agosto il Crudeli fu rinchiuso in una cella piccola, angusta, esposta al calore dell'estate fiorentina e sulla quale si facevano sentire i terribili miasmi di una latrina a cielo aperto, con un pagliericcio infestato da cimici e pidocchi, la luce «filtrava da una feritoja, che riusciva in un andito, il quale, a sua volta la riceveva da una finestra su un cortile, posta sotto un doppio ordine di tetti muniti ambedue di una gronda non poco sporgente in fuori - inoltre - fu ordinato porsi alla ferriata della prigione un riparo di legno» (Biblioteca Moreniana (Firenze), Fondo Palagi, 63-64, pag.30-31), il posto ideale per un tifico!! Era infatti estremamente importante per il padre Ambrogi ottenere una confessione spontanea, senza ricorrere alla tortura, data la situazione che si era creata nel Granducato, infatti il Granduca Francesco Stefano (Iniziato Massone in Olanda), in sua assenza, aveva nominato un Consiglio di Reggenza presieduto da Giulio Rucellai, dal principe Marco di Craon, e da Emanuele Richécourt, tutti e tre Fratelli Massoni anche se gli ultimi due erano stati iniziati in altra parte d'Europa, ed in quanto la bolla "In eminenti..." non aveva valore in Toscana. Solo una confessione spontanea avrebbe potuto infangare definitivamente la "setta immonda".

Il Crudeli, nonostante fosse scosso da terribili attacchi di tosse, e fosse ridotto ad una larva umana si rifiutò di collaborare. Solo ad ottobre il procuratore fornì i capi di accusa: «Aver affermato che la teologia scolastica era "inutile, superflua, chimerica e falsa". Che non esiste il purgatorio e che le indulgenze non servono a niente. Che il papa non ha alcuna "potestà, avendola data Gesù Cristo a san Pietro e non ai suoi successori". Che nel sacramento dell'eucarestia non c'è il corpo di Gesù. Che Dio è mendace. Che

*san Giovanni Evangelista è un somaro. Che è lecito "sollevarsi contro il principe, quando impone pesi gravi".*

*Il 29 aprile del 1740 al Crudeli venne mossa anche l'accusa di eresia, per aver affermato che "quando uno si battezza gli si lava il capo, perché non gli diano fastidio i pidocchi", che la confessione è "la carneficina delle coscienze", che gli uomini "sono fatti come le bestie"» (ROBERTO GERVASO: "Fratelli Maledetti - Storia della Massoneria"; Bompiani, Bergamo, 1996 pag. 151).*

Nonostante il trattamento inumano, Tommaso Crudeli si ostinava a non rivelare i segreti della Loggia, né tantomeno i nomi dei Fratelli se non quelli già noti al padre inquisitore; ma le sue condizioni di salute peggiorarono a tal punto che il Rucellai ed il Richécourt riuscirono ad ottenere lo spostamento del prigioniero in una cella più confortevole dove poteva essere anche visitato da un medico.

Nonostante i suoi accusatori avessero ritrattato le loro testimonianze di fronte al Rucellai, che da buon Fratello lo rese noto immediatamente, per l'Inquisizione non esisteva la possibilità di ritrattare; visto che non era più possibile processare la Massoneria si processò solo il Crudeli, nonostante lo stesso non avesse confessato alcunché, o forse per questo!! Il 21 luglio 1740 a Tommaso furono concessi gli "arresti domiciliari" da prima a Poppi, dove le sue condizioni di salute si aggravarono, e poi a Pontedera; solo in punto di morte gli fu concesso di tornare a Firenze. Il 27 marzo del 1745 all'età di quarantadue anni il poeta si spense. «*Non ebbe nemmeno il conforto di una regolare sepoltura, ché fu gettato nella fossa comune dell'abbazia di San Fedele. L'ultimo affronto al primo massone vittima della più mostruosa delle intolleranze: quella religiosa*» (ROBERTO GERVASO: op. cit pag. 154).

Se l'inquisizione aveva vinto la battaglia, comunque perse la guerra in quanto Francesco Stefano nel 1743 chiuse la prigione dell'inquisizione e chiuse il tribunale per undici anni; nel 1783 il figlio lo abolì del tutto.

Certo è che tale processo ebbe una risonanza europea, il coraggio e la forza con la quale il Crudeli tenne testa al Sant'Uffizio regalò un aura di ammirazione e di fama presso tutti gli stati Europei rendendo la fama della prima Loggia fiorentina imperitura a tal punto che nel 1777 un emissario della Stretta Osservanza si recò a Firenze con la speranza di contattare un Superiore Sconosciuto. Da quel giorno Firenze, comunque, cessa di essere un centro latomistico, almeno fino alla dominazione napoleonica, lasciando il testimone a Livorno. Alcuni indizi, comunque, sembrano far ipotizzare la permanenza di Logge segrete a Firenze, talmente riservate che non hanno lasciato testimonianze apprezzabili.

Jhaoben

#### **BIBLIOGRAFIA**

ADILARDI GUGLIELMO: "Un antica condanna": Bastogi, Foggia 1989.

FRANCOVICH CARLO: "Storia della Massoneria in Italia dalle origini alla Rivoluzione Francese"; Ed La Nuova Italia, Firenze 1974.

GERVASO ROBERTO: "Fratelli Maledetti - Storia della Massoneria"; Bompiani, Bergamo, 1996 pag. 151.

PIERACCINI G.: "La stirpe de' Medici di Cafaggiolo"; Vallecchi, Firenze, 1926.

VANNUCCI MARCELLO: "I Medici"; Newton Compton ed. Firenze,

# LUCIFERO

*di Friedrich Von Licht*

*traduzione di Alchemica ([www.alchemica.it](http://www.alchemica.it)) e Vojnakk*

**"E' DOVERE DI OGNI PENSATORE  
TRASCENDERE LE FRONTIERE DEL PENSIERO"**



***Lucifer:** nome latino della divinità greca Fosforo o Eosforo (la torcia dell'aurora), nome dato alla STELLA DEL MATTINO, l'astro che annuncia l'aurora e reca la luce del giorno. Significa "il Portatore della Luce".*

*(Dizionario di Mitologia Greco-Romana di Pierre Grimal, Ediz. Paidos)*

*Io, Gesù, ho inviato il mio angelo a notificare queste cose alle chiese. Io sono la radice e l'ascendenza di Davide, LA STELLA BRILLANTE DEL MATTINO (Apocalisse, cap.22, ver.16).*

La notte più oscura e tempestosa: tale fu il principio della creazione.

Nell'occhio del ciclone regnavano la quiete e il silenzio, e tutt'intorno, l'agitazione della terribile tempesta.

Fu allora che sorse il primo raggio nella nerezza di quell'universo. La sua voce fu il primo tuono che inesorabile rimbombò ai confini del profondo abisso.

Quel raggio aveva un nome, si chiamava Lucifero: il Portatore della Luce. Lucifero fu la prima luce a rompere la profonda oscurità del tempo. Lucifero fu il primo suono a vibrare nell'amorfo silenzio di quella sorda oscurità.

Fu Lucifero il primo lampo, colui che portò la luce, la prima scintilla di coscienza in quell'universo addormentato.

Fu la sua stessa scintilla, la sua propria luce, che gli consentì di percepire se stesso. Ciò lo trasformò in un essere eterno ed immortale. E fu così che Lucifero venne ad essere l'unico raggio che dura sempiterno.

E con il suo pensiero di tuono, che fu la prima voce ed il primo suono dell'universo, così parlò a se stesso:

*- Sarò ricordato come l'eterno ribelle; come colui che rompe la pace dell'oscurità e l'ignoranza infinita. Sono lo spirito in azione, affamato di conoscere sè stesso attraverso questo profondo e nero universo.*

E così dicendo si immerse nell'oscuro abisso, trascinando con sè la propria luce. Egli andava, lasciando dietro di sè una stella di scintille e lampi dietro di sè. Lampi di luce, scintille di coscienza.

E volgendo lo sguardo, Lucifero, contemplò quei soli e quelle stelle che illuminavano la notte eterna. Allora esclamò:

*- Sarete i miei sodali, i miei ribelli, i miei guerrieri. Voi siete i miei figli, i miei fratelli, i miei compagni. Voi siete parte della mia luce, siete la mia voce, la mia coscienza. Voi siete me stesso.*

E proseguendo il suo cammino tornò ad immergersi nelle profondità, abbandonando il proprio sentiero, una stella di luce nel mare della immensa oscurità.

Allora il suo viaggio si spinse tanto oltre che il suo andare si trasformò in ritorno. Nuovi mondi si mostrarono alla sua vista. Ed in essi scoprì l'opera dei suoi seguaci ribelli, dei suoi figli guerrieri: scoprì la sua stessa opera.

E fu così che comprese la sua ragion d'essere, comprese il perchè della propria esistenza: estrarre la coscienza dall'inconscio, ottenere la sapienza dall'ignoranza, estrarre la luce dall'oscurità.

Come il lampo che squarcia le tenebre, come il tuono che rimbomba nel silenzio, tale doveva essere la sua missione.

E fu così che Lucifero cadde sulla terra, nell'inferno, la più profonda delle nerezze.

Profondo è il dolore dello spirito imprigionato nella materia:

Ciò che è libero è limitato, ciò che è luminoso è reso opaco, la volontà si converte in passione, la coscienza in dimenticanza.

Mirabile sfida:

Trasformare le tenebre in luce, fare delle passioni forza di volontà, convertire l'ignoranza in conoscenza, la mediocrità in eccellenza, liberare ciò che è imprigionato, conquistare la materia, elevarla e farla una con lo spirito.

E fu così che Lucifero cadde nell'uomo. Fu nell'uomo ch'egli conobbe il campo di battaglia dello spirito, la più crudele tra tutte le guerre.

E come uomo si mise alla conquista di se stesso. E come uomo decise di conquistare il

mondo.

E caduto nell'uomo e fatto uomo, egli si mescolò tra gli uomini per diffondere la luce.

E fu così che giunse a una grande città, i cui abitanti avevano la caratteristica di esser molto pii. E vide con grande sorpresa che c'era una gran quantità di templi, di dei e di credenze di ogni tipo. E si adoravano dei invisibili ed altri rappresentati in icone. E gli idoli avevano forma umana o animale o entrambe. E quelli che erano invisibili all'occhio avevano attributi umani o animali o entrambi.

E l'aria era impregnata del profumo d'incenso e del suono dei cantici e delle richieste che si chiedeva fossero esaudite, e che pregando, si dirigevano alla molteplicità degli dei.

Allora Lucifero vedendo quella confusione volle estendere la propria luce agli uomini e disse loro:

*- Perché cercate fuori, ciò che avete dentro?*

*Forse non sapete che voi siete il tempio della luce e che la luce vive in voi?*

*Non capite che voi siete il tempio della sapienza e che la sapienza vive in voi?*

*Perché tanta cecità?*

*A che pro tanta ignoranza?*

*Svegliatevi, voi uomini immersi nel sonno!*

*Svegliatevi dal vostro profondo sogno.*

*Svegliatevi poichè la morte vi osserva e talvolta vi dà la caccia mentre dormite e allora il vostro sogno sarà eterno. Rompete i legacci della vostra illusione! Svegliatevi!*

*Non cercate fuori, all'esterno, ciò che vive dentro, all'interno. A che giova questa adorazione nei confronti di idoli o di concetti astratti?*

*Forse che la madre di tutte le oscurità è caduta su di voi?*

*Non comprendete che lo Spirito della Vita palpita nel vostro cuore si muove nella vostra respirazione, percepisce attraverso la vostra coscienza?*

*Svegliatevi, uomini dormienti!*

*Svegliatevi e cessate di perder tempo adorando falsi dei fuori di voi. Dirigete la vostra attenzione a voi stessi, sentite la Coscienza e la Vita che vive in voi, allora la Verità aprirà le porte e comprenderete la realtà del mondo e di questo universo.*

Così parlò Lucifero con voce di tuono, e tuttavia, gli uomini non lo compresero e cominciarono a mormorare tra sè e a tramare su come disfarsi di quello straniero che

andava pronunciando simili blasfemie.

Allora Lucifero pensò tra sè e sè:

*- Questi uomini non sono ancora maturi per la grande messe. Le loro orecchie non sentono e i loro occhi sono incapaci di vedere. Sarebbe prudente ch'io mi allontanassi da loro, poichè i loro cuori sono pieni di violenza e oscurità.*

Così Lucifero si allontanò da quegli uomini e da quella città. E si incamminò lungo sentieri solitari, sentieri che mai nessun uomo aveva battuto prima.

E così andando giunse in un'altra città e con meraviglia vide che in quella città gli uomini erano più ciechi e ignoranti che nell'altra, poichè proclamavano l'esistenza di un dio proclive a sacrifici e castighi. Essi si auto-definivano "Il Popolo Eletto" e consideravano le altre nazioni come popolate da bestie.

E secondo loro, tutto nell'universo era stato creato a loro uso e a loro spettava, per mandato e promessa di Dio, il governo su tutto il mondo. E solo loro possedevano la verità. E solo loro erano i puri tra le nazioni. E solo loro erano gli eletti, i pii, i più elevati e saggi.

E la meraviglia di Lucifero crebbe sempre di più nell'ascoltare i pensieri e le credenze prevalenti in quella città. E tanta fu la sua sorpresa che alla fine il modo di pensare di quegli uomini lo angustiò e la sua voce tuonò sulla folla:

*- Quale stupida follia vi pervade?*

*Dite che il vostro dio vi creò a sua immagine e somiglianza? Allora io dichiaro la verità e questa è che voi avete fatto dio a vostra immagine e somiglianza, poichè non ho mai visto un dio più umano del vostro, nè tanto pieno di umani appetiti e di umani difetti del vostro dio.*

*Cosa avete immaginato?*

*Chi avete creato?*

*Pensate forse che il grande Spirito della Vita, che anima questo universo, possa avere preferenza per questo o quell'altro individuo, per questo o quell'altro popolo, per questa o quell'altra nazione a discapito degli altri individui, degli altri popoli, delle altre nazioni?*

*Forse che il sole priva della sua luce i malvagi?*

*Poichè voi siete egoisti avete creato un dio egoista!*

*Poichè voi siete ingiusti avete creato un dio ingiusto!*

*Poichè dovete conoscere la verità e questa è che il vostro dio in realtà non esiste, è solo un riflesso, una proiezione delle vostre anime. E come le vostre anime sono impure e malate, così il vostro dio è impuro e malato. Solo individui ciechi ed ignoranti la Luce*

*della Saggezza potevano concepire l'esistenza di un "popolo eletto". Perchè la verità è che non c'è un dio, non ci sono dei che eleggano un individuo, una razza o una nazione, bensì ogni individuo, razza o nazione elegge sè stesso a sè stesso per mezzo della propria volontà. E questa auto-elezione si realizza per proprio sforzo e merito, non per esser nato in una determinata famiglia, religione, razza o nazione.*

Così parlò Lucifero.

E il popolo che lo ascoltava, con i volti rossi per l'ira e le bocche schiumanti dalla rabbia, gridò a lui rivolto:

*- Blasfemo! Maledetto blasfemo!*

Ma Lucifero rispose:

*- Blasfemi voi altri!*

*Poichè blasfemia è pretendere di attribuire origine divina a parole e pensieri provenienti da uomini ambiziosi, egoisti ed arroganti.*

Al che la folla ruggì, piena di furore:

*- Uccidetelo! Uccidetelo!*

Versiamo il suo sangue affinché sia pulita con esso l'onta di cui si è macchiato.

Allora il popolo infuriato si scagliò contro Lucifero e cominciò a colpirlo con pugni e con pietre.

E nel mezzo di quella furibonda marea umana Lucifero così pensò:

*- Questi uomini non sono ancora maturi per la grande messe. Le loro orecchie non sentono e i loro occhi sono incapaci di vedere.*

*Sarebbe prudente ch'io mi liberassi e mi allontanassi da loro, poichè i loro cuori sono pieni di odio, malvagità e violenza.*

Allora la folla trascinò Lucifero ai confini della città e cominciò a lapidarlo per ucciderlo. Ed essi non smisero di scagliargli addosso pietre finchè il suo corpo, totalmente inerte, fu sepolto sotto un manto roccioso.

Il crepuscolo portò via con sè l'ultimo carnefice.

Allora Lucifero scostando le pietre si alzò. Nonostante il suo corpo fosse stato ferito, il suo spirito era rimasto intatto.

*- Perchè tanta cecità? - disse tra sè - Perchè tanta cecità se dentro tutti noi palpita la medesima luce? O forse sarà che in alcuni questa luce si è occultata a causa dell'ignoranza di se stessi?*

E così pensando, Lucifero scrollò i propri abiti e proseguì lungo la "Sua Via", protetto dalla notte.

E l'alba lo colse mentre era in viaggio, poichè raramente Lucifero dormiva. Ed il suo riposo consisteva nella vigilanza e nell'attenta meditazione di se stesso.

E nonostante la strada che ora andava percorrendo fosse più umana, i pochi uomini che lo incrociavano fuggivano il suo sguardo ed evitavano il suo saluto. Tanto terribile ed imponente era l'aura che emanava dal suo volto.

Ed ecco i suoi passi lo condussero alle porte di un'altra città. E questa città era più bella, più ricca e lussuosa delle precedenti. E nella piazza centrale sopra una grande colonna di oro e pietre preziose era incisa la frase:

**"Tutto ha il suo prezzo".**

E in quella città c'erano molti dei, ma ve n'era uno che regnava sugli altri ed il suo nome era: DENARO.

E per il denaro, gli uomini vendevano le proprie figlie e le proprie donne. E per il denaro si vendevano tra di se e a se stessi e vendevano la propria anima, la propria lealtà, il proprio onore, la propria saggezza e coscienza.

Allora Lucifero provò disgusto per quella massa dannata e desiderò lasciare la città immediatamente, ma la sua coscienza gli impose di dire qualcosa a quelle menti ottenebrate.

E arrampicatosi sull'aurea colonna, al centro della piazza principale, Lucifero proclamò alla folla:

*- Ah, umanità perduta io ti maledico!*

Allora, senza proferire parola alcuna, saltò giù dalla colonna e cadendo per terra, rivolse rapidi i suoi passi fuori dalla città.

Ma coloro i quali lo avevano ascoltato lo seguirono offrendogli ospitalità nelle proprie case, poichè intuivano che quel forestiero doveva essere in possesso di una "strana sapienza" che essi desideravano avere, e tuttavia, poichè vedevano ch'egli non si fermava cominciarono ad offrirgli denaro e a tentare di compiere la sua permanenza tra di loro.

Allora cominciarono a vedere chi di loro offriva di più e si sorprendevo a vedere che quell'uomo ignorava le loro offerte e presto l'offerta giunse a dieci milioni di pezzi d'oro per essere poi duplicata e triplicata. Ciononostante, Lucifero non si vendette.

\* \* \*

E i suoi passi lo condussero a una valle in cui il giorno precedente si era svolta una grande battaglia.

Il campo si estendeva coperto di cadaveri in numero di migliaia.

Allora Lucifero camminò in mezzo a quel mare di morti mentre pensava:

*- Forse che il mondo non è identico a questa valle? Non è seminato di cadaveri, uomini vivi che ancora non hanno compreso di giacere morti nella propria ignoranza?*

E nel pensare ciò la sua vista si insinuava tra i corpi inerti e mutilati.

Allora, gli sembrò di scorgere in lontananza un albero solitario e appoggiato al suo tronco un guerriero moribondo.

E Lucifero si diresse verso quell'uomo, contento di vedere qualcuno vivo in mezzo a tanta morte.

E senza dire una parola diede da bere a quello sconosciuto la sua acqua. Questi pulì il suo volto ricoperto di sangue e cercò di curare le proprie ferite, ma scoprì che il suo petto era stato attraversato senza pietà da una lancia nemica.

Allora Lucifero parlò:

*- Il tuo cuore è distrutto.*

*Dovresti essere morto, eppure vivi.*

Al che il guerriero rispose, con voce tremante eppure con fermezza:

*- Avrei dovuto vendermi e non l'ho fatto. Sarei dovuto fuggire e sono rimasto a combattere. Ed ora sarei dovuto morire, e tuttavia, io vivo. E' che il mio spirito è ribelle ed io rifiuto di accettare ciò che non voglio. Avrei dovuto vendere me stesso e vivere in pace, come un agnello, ma non ho voluto. Sarei dovuto scappare ed evitare di fronteggiare il nemico, ma l'ho affrontato. Ora, agonizzante e gravemente ferito, dovrei esser morto, però non voglio morire.*

Allora gli occhi di Lucifero brillarono di una luce inusuale e comprese che davanti a sé aveva un uomo che, in qualche modo, aveva trovato sé stesso.

E promise a sé stesso che non avrebbe permesso che quell'uomo morisse e che avrebbe usato tutto il suo potere per salvarlo, poichè pensò che uomini come quello erano ciò di cui necessitava il mondo: uomini che non si sarebbero venduti nè avrebbero fatto un sol passo indietro davanti al Nemico, uomini con spirito di lotta ed il desiderio di vivere eternamente.

Allora Lucifero pose le proprie mani sulle ferite sanguinanti del guerriero, il quale al sentire lo spirito di vita e salute che lo invadeva esclamò:

*- Chi sei tu che mi benedici con la vita?*

Al che rispose Lucifero:

*- Io sono il Portatore di Luce, la coscienza che si manifesta in forma umana. Sono la forza che si cela dietro ogni essere, dietro ogni uomo ed ogni donna, dietro ogni bestia ed ogni cosa.*

E appena ebbe terminato di parlare, posò il piede e intraprese il proprio cammino.

*- Dove vai straniero? - lo fermò il guerriero - Quando potrò ascoltare una seconda volta della tua singolare saggezza?*

*- La mia saggezza vive in te, è il tuo stesso essere. Se ascolterai te stesso, non avrai bisogno delle mie parole.*

Subito Lucifero tacque alcuni istanti e aggiunse:

*- Il mio spirito tiene lo sguardo fisso a Nord. Il mio corpo rimarrà per qualche tempo nella Montagna del Drago.*

E indicando la gran massa rocciosa che si ergeva all'orizzonte, si mise nuovamente in marcia.

\* \* \*

Cercava Lucifero su quei monti la tranquillità della solitudine così da poter esaltare la propria coscienza.

Tuttavia la sua pace non durò a lungo, poichè cominciò ad arrivare gente in cerca del saggio della montagna che, stando a quel che si diceva, aveva guarito un guerriero moribondo.

E fu così che Lucifero divenne un maestro, in principio di pochi e, presto, di molti.

E nel suo sforzo di insegnare, solo insegnava che non v'era nulla da imparare, perchè tutta la chiarezza e la sapienza si trovano già riposte nel cuore di ogni essere vivente.

Ma la gente cominciò ad essere confusa, poichè colui che è cieco non vede sebbene il sole lo illumini e il cuore in preda alla confusione si perde anche nel giorno più chiaro.

E cominciarono a perdere di vista sè stessi e a volgere i propri occhi all'esterno, all'immagine del maestro che loro insegnava.

Allora Lucifero capì e non permise a sè stesso di cadere nella trappola dell'oscura ignoranza.

E fu così che un giorno radunò attorno a sè tutti coloro ai quali aveva insegnato e comunicò la sua decisione di abbandonare il mondo.

Allora i suoi seguaci iniziarono a lamentarsi del destino avverso e sentirono che quella sarebbe stata la loro perdizione.

E Lucifero sorrise, poichè comprese che quella era la via che per quanto dura, li avrebbe elevati a sè stessi.

Allora disse:

*- Non lamentatevi della mia perdita, poichè l'unica perdita degna di lamentela è la perdita di se stessi. E voi altri avete perso voi stessi molto tempo fa e non avete mai versato una lacrima per questo grande tesoro andato.*

E uno tra i molti alzò la propria voce dicendo:

*- Maestro, prima di partire parlati dell' essenza del tuo insegnamento, perchè possiamo ricordarla.*

Allora Lucifero disse:

*- Ricordatevi di voi stessi e ricorderete il mio insegnamento. Non cercate fuori ciò che già esiste dentro, nel vostro spirito.*

*Vedete che l'uomo è come un albero che cresce sulla cima di una montagna. Però questa montagna è in realtà un vulcano al cui interno arde un fuoco chiaro e poderoso che conferisce la più perfetta serenità e forza. Il calore di questo fuoco interiore aiuta a crescere l'albero, il quale mentre affonda sempre più le proprie radici nelle viscere della montagna, tanto più espande i suoi rami verso l'infinità del vasto cielo.*

*Ricordate sempre che nel mondo ci sono tre classi di persone: ci sono coloro i quali conoscono la propria ragion d'essere, ci sono quelli che la ignorano e ci sono "i confusi". E tra coloro che sono confusi ci sono quelli che credono di conoscere la propria vera ragion d'essere, ma in realtà la ignorano e quelli che hanno inventato per sè una ragion d'essere, che essendo un qualcosa di artificiale li allontana dalla loro vera natura.*

*In verità è importante ciò che ora dico: Solo chi conosce sè stesso, conosce la sua ragion d'essere, conosce il suo destino e cessa di esser parte del gregge. E molto meglio che essere un confuso è il riconoscere l'ignoranza di sè stessi, poichè la cura giunge quando si riconosce la malattia.*

Dopo aver mantenuto il silenzio per un istante, continuò:

*- La montagna è come il corpo, la coscienza come l'albero e il fuoco simile allo spirito di vita. La montagna è come la vostra colonna vertebrale; l'albero come il vostro cervello, il midollo e i nervi che crescono dentro di essa; il fuoco proviene dalla vostra Essenza Creativa conservata con cura.*

*Voi siete come madri che recano nel proprio ventre l'embrione dello spirito. Se un fanciullo di carne e di ossa impiega nove cicli lunari per nascere, allora, il fanciullo dello spirito impiegherà nove cicli solari. Per questo è importante essere pronti. Il mio insegnamento cela il suo segreto e questo si basa sulla pratica e sulla propria coscienza di se stessi.*

*E tuttavia, cosa volete sapere ancora, volete conoscere il segreto? Ascoltate dunque il sogno che ebbi un giorno:*

## IL SOGNO DI LUCIFERO

Senza saper come, ero giunto in una caverna di enormi proporzioni nel profondo della terra. Anche se le pareti e la volta della grotta sembravano naturali, ossia formate dall'incessante gocciolare e filtrare dell'acqua, il pavimento era perfettamente liscio e levigato, come fatto da mano umana o da altra creatura intelligente. Capii di essere in un tempio.

A dieci passi da me si innalzava una spessa colonna di pietra, di sette metri d'altezza, sopra la quale vidi in piedi un venerabile anziano. Indossava una tunica a maniche larghe e dall'ampia vita che gli giungeva fino alle caviglie. Il suo colore era grigio-azzurro, come quello delle nuvole cariche di pioggia. Intorno al suo bacino e cucita ad essa cadeva verticalmente, fino al suolo, una cinta bianca sulla quale erano decorati, con filo nero, strani caratteri che non potei riconoscere. Identico ornamento vidi intorno al bordo superiore delle sue maniche, nei pugni delle stesse e nell'imbastimento della sua veste. Tanto la barba quanto i capelli dell'anziano erano lunghi e bianchi. La sua testa canuta era scoperta. A vederlo mi apparve come la tipica immagine di un mago.

Alzando un braccio mi ordinò:

*- Prendi quella lancia, fatta del miglior legno del mondo e introducila in quel pozzo! -* nel dir questo mi segnalò un buco, di un metro di circonferenza, la cui bocca era all'altezza del suolo.

Andai e presi la lancia, una verga acuminata di un legno molto leggero sebbene durissimo. Mi stupì constatare che nonostante la sua lunghezza, tre metri o più, rimaneva perfettamente dritta, facendo mostra di un'incredibile flessibilità.

Seguendo gli ordini dell'anziano mi avvicinai al pozzo. Ai miei piedi vidi un buco, scavato nella roccia, in cui era un liquido denso di colore rosso a molti metri di profondità. Al principio credetti che fosse sangue, però notai in seguito che da esso emanava una soave fosforescenza. Mi sembrò, allora, che si trattasse di lava fusa.

Quel pozzo era l'entrata dell'inferno.

Appena introdussi la lancia, il liquido aumentò di livello sino a giungere al bordo stesso della cavità. Retrocessi, perchè pensai che se avesse iniziato a fuoriuscire, la lava mi avrebbe bruciato.

Con mia sorpresa dal pozzo si alzò una figura grottesca, un essere bipede alto quattro metri, simile ad un fungo o a una tartaruga senza carapace. Camminava sui suoi arti posteriori come un uomo. Un unico occhio adornava la sua fronte.

Sembrava che le mie azioni lo avessero molestato ed ora era furioso. Si scagliò contro di me. Mi difesi usando la lancia. Durante lo scontro compresi che la bestia temeva di perdere il suo unico occhio, allora concentrai i miei attacchi su di esso. Ma improvvisamente, allorchè credetti di averla in mio potere, la creatura subì una mutazione. Senza sapere come, la vidi trasformarsi in un essere dalle dimensioni e dal corpo umani, però la sua testa era simile a quella di un pipistrello con orecchie membranose, grandi, triangolari ed un muso dai denti affilati. Curiosamente il suo corpo ed il suo volto erano coperti di squame, come un pesce. La sua apparenza era decisamente robusta e muscolosa. Prima che potessi evitarlo, la creatura si allontanò da

me correndo a più non posso, finchè lo persi di vista.

La voce dell'anziano richiamò la mia attenzione. Mi volsi a guardarlo e notai che la colonna sulla quale era posto diminuiva di dimensione, come se venisse risucchiata dalla terra. Già al livello del suolo, l'anziano mi si avvicinò dicendo:

*- Già lo hai visto. La creatura ha il potere di adottare qualsiasi forma e utilizza questo artificio per far cadere la gente nel pozzo. Tuttavia non ci darà preoccupazioni, l'hai già affrontata e questo basta per riconoscerla in ognuna delle sue forme.*

Detto questo, mi tese un libretto, largo come un palmo di mano. Io, prendendolo, apersi a caso una delle sue pagine. In essa vidi un'illustrazione a colori:

Un veliero a quattro alberi che navigava con tutte le vele spiegate su un mare aperto. La superficie dell'acqua era perfettamente piatta.

Intorno all'imbarcazione roteavano a migliaia gli uccelli, mentre sull'albero maestro un grande pellicano bianco dava il volto a prua con le ali distese, mostrando il petto scoperto.

Guardai interrogativo l'anziano. Allora costui mi rispose:

*- E' un libro dal gran contenuto ermetico. E' il Libro della Creazione. Al capitolo dieci troverai il segreto della Pietra Filosofale. Però prima è necessario che tu ottenga la "Schlitz Nimrod", la daga magica che simboleggia e nella quale è inciso il Nome Impronunciabile. La riconoscerai nel vederla, poichè la sua immagine è impressa nell'anima collettiva dell'umanità. Ma prima, tendi innanzi a me la tua mano sinistra.*

Senza resistenza seguii le sue istruzioni, allora con stupore osservai che sul palmo della mia mano cresceva un piccolo rampicante di color verde vivo, come quello dell'erba fresca. La sua origine era alla base, attaccata al polso. Da qui seguiva il corso della linea palmare chiamata "di Mercurio", secondo quanto disse l'anziano, ma a metà del cammino si biforcava ed il secondo ramo seguiva il solco della linea chiamata "di Saturno". Entrambe le sezioni del rampicante salivano una parte per poi curvarsi in direzione del dito pollice. Quella che andava per la linea di Mercurio si incurvava proprio sotto il dito mignolo. L'altra, quella che seguiva il tragitto della linea di Saturno, cambiava il suo corso all'altezza dello stesso centro del palmo. In questo modo entrambe le ramificazioni giungevano a morire nel piccolo monte carnoso posto sotto il dito indice, al quale l'anziano diede il nome di "monte di Giove".

Tre fiori spuntavano da questo rampicante. Due fra questi provenivano dal primo stelo e crescevano sopra il "monte della Luna" e il "monte di Apollo" rispettivamente. L'altra fioritura si trovava sul "campo di Marte" e germinava dal secondo stelo.

Il mago osservò per alcuni istanti la mia mano.

*- La parte sinistra della tua coscienza, il lato sconosciuto della tua mente, è indipendente - mi disse. Ciò è positivo per te, però è ancora molto piccolo ed è poco sviluppato. Devi farlo crescere.*

Quando gli chiesi come potessi farlo, mi rispose unicamente:

- *Segui il Cammino.*

Detto questo mi pose al collo un Ank, di oro bianco, sui cui bracci era incisa la frase "**Affronta la Vita da Guerriero**" e, facendomi segno, indicò che uscissi per dove avevo visto allontanarsi la creatura del pozzo. Gli obbedii.

Non v'era possibilità di smarrirsi. Quell'immensa galleria terminava in uno stretto tunnel, lungo il quale camminai per molto tempo prima di giungere ad una caverna di dimensioni simili alla precedente, però priva di colonne e di pavimento liscio e levigato. Osservai che all'estremo opposto rispetto a dove mi trovavo, si scorgevano le entrate di due tunnel, verso cui mi diressi.

Avvicinandomi scoprii che entrambi si trovavano molto vicini l'uno all'altro, ma nonostante la loro prossimità comunicavano con mondi differenti. Quello che si trovava alla mia sinistra, dava accesso ad una selva umida, fitta e lussureggiante. Da dove mi trovavo potevo scorgere mille forme ed udire mille suoni squisiti provenienti da quella tiepida foresta. Mi sembrò che fosse il paradiso.

L'altro tunnel dava su un luogo di un bianco brillante, tutto gelo e neve. La tormenta ed il freddo erano i suoi unici signori. Mi trovavo a contemplare tutto questo quando dall'ingresso selvatico vidi apparire una bellissima donna dalla pelle bronzea. Vestiva un abito di foglie verdi, attillato al corpo, che le giungeva sino alla metà delle cosce. Era un abito senza maniche nè spalle, sostenuto da un sottile tirante in fibra vegetale. I lineamenti del viso erano bellissimi ed il suo corpo armonicamente proporzionato. I suoi capelli, lunghi sino alla vita. Mi guardò in modo insinuante e mi chiese di seguirla. Mi negai. Allora, esercitò su di me uno strano potere e mi vidi trascinato contro la mia volontà. Non potevo oppormi alla sua fascinazione.

In quel momento mi accadde qualcosa d'inesplicabile. Senza sapere perchè, presi forte coscienza della mia regione sottombelicale. Provai un gradevole calore in tutta quella zona e immediatamente ripresi il controllo di me stesso. Era come se quel luogo anatomico fosse il "Centro della mia Volontà". Smisi di seguire la bella donna e mi fermai. Ella si rese conto della mia ribellione e tornando sui suoi passi mi affrontò. Diressi uno sguardo fugace al tunnel innevato; allora lei, accorgendosi del mio gesto, parlò:

- *Quello è un mondo gelido, duro, primitivo e barbaro, lo preferiresti a quel che io ti offro?*

Le risposi affermativamente. Allora, stizzita, fece un gesto in seguito al quale comparvero tre uomini straordinari che mi doppiavano in altezza, i quali con attitudine ostile, si interposero tra il mondo del gelo e me. In quell'istante vidi che uno dei giganti teneva nelle sue mani una daga a filo doppio e dalla lama larga con arabeschi incisi. La riconobbi immediatamente. Era la "Schlitzt Nimrod", l'arma magica della quale mi aveva parlato l'anziano mago.

La donna tornò a parlarmi, allora vidi che aveva subito una trasformazione. Ora appariva come una bambina di quindici anni. La sua pella era bianca, i suoi capelli

castani ed era vestita con una tunica color lilla che, come la precedente, arrivava a metà delle gambe, ma senza attaccarsi al corpo; era ampia e con pieghe.

La sua aria di sensualità e voluttà era stata sostituita dalla candida innocenza.

La vidi avvicinarsi a me con fare ingenuo ed osservare ciò che era iscritto nell'Ank che pendeva sul mio petto.

- *Qual è la caratteristica di un guerriero?* - domandò, aspettando una mia risposta - *forse il valore?*

- *Quello è importante* - le risposi, mentre studiavo attentamente i tre giganti -, *però lo è, ancor più, essere deciso ed avere audacia.*

Ella confusa mi guardò:

- *Audacia?* - ripeté.

Allora, posando i miei occhi nei suoi, la misi rapidamente di lato e assalii con furia i giganti. Nonostante la loro statura riuscii a mettere due di loro fuori combattimento, colpendone uno, con la mia spalla sinistra e, l'altro, con la testa. Il terzo uomo gigantesco mi attaccò con la daga.

Allora io, senza alcun timore, la presi con la mia mano sinistra per la lama affilata e gliela strappai dalle dita. Fatto questo, l'uomo scomparve alla mia vista. Mi resi conto che ero rimasto solo, poichè anche la bambina era sparita.

Impugnai l'arma con la mia mano destra e ammirai la forma della sua lama e l'arte con la quale era stata forgiata. Entrai nel tunnel di gelo e notai con sorpresa che, dove prima vi era neve, ora vi era arena, terra e pietre. Quel tunnel saliva alla superficie, al cielo aperto, in un luogo desolato e secco. Si scorgeva solo qualche altro arbusto o cactus qua e là. Misi il pugnale nella mia cintura ed iniziai a camminare velocemente, perchè il sole già scendeva all'orizzonte e presto si sarebbe fatto buio.

Non so quanto tempo camminai, ma mi fermai quando mi accorsi di un polverone che si avvicinava da destra. Quando infine potei capire di cosa si trattava, volli fuggire, ma non avevo alcun luogo dove ripararmi. Allora decisi di rimanere nel luogo in cui mi trovavo ed, estraendo la daga dalla cinta, attendere la mia sorte.

Sulla pianura una specie di mostro, una massa pelosa, nera, senza gambe nè testa, ma con cinque braccia robuste somiglianti a quelle di una scimmia, si avvicinava a dove mi trovavo. Avanzava girando su sè stesso, come una ruota, poggiando le sue grottesche mani sul suolo.

E più mi si avvicinava più mi decidevo ad affrontarlo. Tuttavia, quando si trovò a pochi passi da me, si trasformò in una bella giovane. Giaceva ai miei piedi, totalmente nuda, distesa sull'arena. Il colore dei suoi capelli lunghissimi, il colorito della sua pelle e i lineamenti del suo volto, mi fecero ricordare le donne hindù. Il suo sorriso accattivante e quella supplica sensuale delle sue labbra mi persero. Osservai la perfezione del suo corpo, la voluttuosità delle sue forme, la lussuria del suo sguardo e senza resistere mi

avvicinai ad ella, dimenticando che si trattava di quell'essere ripugnante che, pochi secondi prima, avevo visto roteare per il deserto. Tendendo le belle braccia verso di me sussurrò:

*- Come incanta gli uomini umiliarsi.*

Compresi che si riferiva all'abbrutente sensualità che ci schiaccia di fronte a una donna affascinante. In quel momento presi coscienza e concentrai l'attenzione sulla zona sottombelica del mio corpo. Lei, senza smettere di sorridere e con le braccia distese, iniziò a svanire nell'aria come un'illusione passeggera, fino a scomparire totalmente alla mia vista.

La notte era calata sul deserto.

Là, in lontananza, scorsi il risplendere di un falò. Diressi i miei passi in quella direzione.

Mentre mi avvicinavo distinsi la figura di un uomo. Osservandolo, notai ch'era accovacciato dinanzi al fuoco. Il suo corpo, secco e fibroso, era nudo, salvo per un perizoma che pendeva dalla sua vita e che era di colori vivissimi: rosso, arancio e giallo. Compresi che stava eseguendo un qualche tipo di rituale.

Giunsi sino al falò e potei vedere il suo volto color rame e asciutto. I suoi occhi emanavano un bagliore strano. Capii che era uno stregone. Senza dire parola mi accovacciai al suo fianco, con la faccia rivolta al fuoco.

Senza che mi rivolgesse un solo sguardo lo vidi mettere la mano sinistra tra le fiamme e trarne qualcosa che reggeva con gran delicatezza. Vidi con sorpresa che nel suo palmo era posata una fiammeggiante lingua di fuoco. Senza preamboli me la offrì, facendomi capire che la dovevo prendere appoggiando il palmo della mia mano sinistra al suo. Nel farlo, sentii che la lingua di fuoco era assorbita dal mio corpo. Tre volte lo stregone mise la sua mano nel fuoco e mi offrì quel pezzo di fiamma. Tre volte accettai il suo dono. Poi, facendomi un cenno con la testa, mi invitò ad osservare il falò. Così feci e potei rendermi conto che tra le fiamme v'era un serpente con il capo eretto. Era un cobra, lo riconobbi dal cappuccio sul collo. Aveva un color rame metallico. Era tranquillo, nel suo bagno di fuoco.

Lo stregone parlò. Mi informò che ero stato iniziato alla "Fratellanza del Drago".

La notte era profonda e protettrice.

Mi diede indicazioni di sedermi in silenzio vicino a lui. Lo feci imitandolo, incrociando le gambe e volgendo il mio corpo verso il nord, dal quale soffiava una soave brezza.

Permanemmo così, silenziosi e immobili, una insensibile eternità. Poi, senza sapere come, i nostri corpi si alzarono privi di gravità per alcuni centimetri dal suolo ed iniziarono a girare intorno al falò, guardando sempre verso lo stesso punto cardinale. Ruotavamo in senso contrario alle lancette dell'orologio e notai che, nel breve attimo in cui il falò rimaneva alle nostre spalle, passavamo sopra un cerchio disegnato, sul suolo, con strani caratteri che non seppi interpretare.

Quando l'aurora si riflesse nell'oscuro cielo, lo stregone mi ordinò di camminare verso il sole nascente. Mi indicò che seguendo quella direzione avrei incontrato due corsi d'acqua. Il primo conteneva acqua comune, utile per placare la sete del corpo. Nel secondo scorreva un'acqua medicinale di origine minerale, che serviva per saziare la sete "di vita".

Dopo molto camminare incontrai i due ruscelli esattamente come me li aveva segnalati, tuttavia, il fiume di acqua medicinale aveva il letto arido. Desideravo provare le sue acque, per cui presi la decisione di rimontare fino alla sorgente e così bere il prezioso liquido, il più vicino possibile all'origine. Seguendo il letto prosciugato giunsi fino alla cima di un grande spuntone di pietra.

Lì potei rendermi conto che quel corso d'acqua sorgeva da un piccolo edificio di architettura indoarabica. Attraversai la soglia priva di porte e così ebbi accesso ad un'enorme scala che scendeva nelle viscere della terra. A lungo la percorsi, sino a quando giunsi ad una galleria nel cui centro cresceva un gigantesco e vetusto albero che si trovava in uno stato malandato. Appariva rinsecchito ed i suoi grandi rami erano crudelmente mutilati. Mancava di foglie e dava l'impressione di essere un albero morto. E tuttavia, io sapevo che era ancora vivo.

Giunto al grosso tronco vidi che, sul suolo, erano diversi vasi d'argilla contenenti acqua. Li utilizzai tutti innaffiando con essi le radici arse per la sete.

Avevo terminato quando alcuni colpi secchi richiamarono la mia attenzione. Spinto da ciò mi misi a studiare la caverna nella quale mi trovavo. Era ovvio che esisteva in qualche luogo qualcuno incaricato della sua cura, giacché constatavo una certa simmetria e ordine che non erano propri a luoghi soggetti alla spontaneità della natura. Molte porte davano su quella galleria. Tutte erano serrate. Osservandole mi accorsi che i colpi, che udivo, provenivano da un vecchio portone di legno, il quale si scuoteva davanti al violento urto di "qualcosa" rinchiuso dietro di esso.

Improvvisamente la mia mente si aprì e compresi ogni cosa. Lì rinchiuso, dal guardiano di quel parco sotterraneo, si trovava lo Spirito dell'Albero. Un tipo di forza intelligente disposta a distruggere per la negligenza alla quale era stato esposto l'antico rovere centro del giardino.

In quel momento i custodi del luogo, un uomo ed una donna, entrarono nel recinto e cominciarono a imprecare contro di me per aver dato acqua al tronco rinsecchito, perchè con quel gesto avevo dato rinnovato vigore allo spirito rinchiuso. Non potei negare nulla, chè nelle mie mani, ancora gocciolante, tenevo uno dei recipienti di argilla.

Le voci della coppia infuriarono in tal modo lo spirito, che questi riuscì ad abbattere l'enorme portone e a liberarsi. Emerse dalla sua oscura prigionia proprio di fronte a me. Il suo potere era incredibile. La sua forma, simile ad un ciclone o tromba marina.

Per alcuni istanti mi osservò. Gli mostrai, allora, il contenitore bagnato che tenevo nella mano destra. Comprese tutto. Lanciando un muggito inumano si gettò sulla coppia e la divorò.

Io, senza sapere che fare, attesi il mio destino.

Lo Spirito dell'Albero mutò il suo aspetto furibondo. Mi si avvicinò lentamente nella forma di una barra verticale di luce rossa. Era larga cinquanta centimetri e fluttuava nell'aria sopra la mia testa. Mi parlò con voce di tuono. Mi disse che a partire da quel momento egli era il "Guardiano delle Radici" e che avrebbe premiato il mio gesto donandomi la sua amicizia. Detto questo venne sopra di me e posandosi sulla mia testa sentii come quell'energia, in forma di colonna luminosa, mi penetrava attraverso di essa fino alla gola.

Un tepore confortevole mi inondò e mi sentii fisicamente sano. Senza sapere cosa, lo spirito fece qualcosa di indescrivibile dentro di me e mi cambiò. Mi sentii come appena nato. Tutte le mie infermità erano scomparse.

Quando lo spirito mi lasciò, mi resi conto che tutta la caverna era rinverdita. Sul suolo cresceva una soffice erba, sulle rocciose pareti aderivano i rampicanti e le edere. Il vecchio albero si presentava frondoso e turgido. I suoi rami mutilati ora erano completi e sovrabbondanti di foglie. Dalle sue radici sgorgava una sorgente di acqua fresca e cristallina: questa era l'origine del ruscello medicinale.

Mi avvicinai al rovere. Un enorme serpente di colore verde acceso si occultava nel fogliame. Notai che ai suoi fianchi, intorno al corpo, aveva disegnati in nero strani caratteri a me sconosciuti.

Improvvisamente qualcos'altro richiamò la mia attenzione. Era un colibrì che volteggiava fra i rami molto vicino a me. Il suo capo ed il suo corpo erano di un rosso intenso, scarlatto, mentre le sue ali e la coda erano nere gaietto.

Lo Spirito dell'Albero, ponendosi al mio fianco, mi fece segno di acciuffarlo. Provai, però non vi riuscii, l'uccello era troppo rapido per me. Allora, lo spirito mi consigliò di osservarlo fissamente senza pensare a nulla e, quando avessi sentito l'impulso interno, di provare a prenderlo. Seguì il consiglio e così riuscii a prendere, con la mia mano destra, il colibrì per il capo.

Nello stesso istante in cui lo afferrai l'uccello smise di essere qualcosa di vivo e si tramutò in un oggetto inanimato, vuoto, dalla consistenza di una pergamena. Iniziò a sfaldarsi tra le mie dita. Per evitare ciò, lo posi sopra il palmo della mano sinistra, tuttavia continuò a dissolversi. In questo modo lasciò scoperta una pietra bianca, del diametro di circa un dito, su cui soffiai per ripulirla dei resti polverosi che non mi consentivano di apprezzarla con chiarezza. Il suo colore era simile al salgemma. La sua forma, sferica, era intagliata con l'apparenza di un bocciolo di rosa. Era un lavoro semplice e primitivo.

Lo spirito fece risuonare la sua voce nelle mie orecchie:

*- E' la Pietra Filosofale - muggì, la meta degli alchimisti. Diluiscila in vino di Sole e bevila. Solo così possiederai il segreto dell'immortalità.*

In quel preciso istante sparì.

Dopo aver ascoltato quel sogno un rumore si fece sentire tra i presenti, perchè alcuni si chiedevano meravigliati quale fosse il significato.

Allora un visitatore, che poco prima era giunto, gridò:

- *Alcuni dicono che sei il demonio* - e cercava con ciò di confonderlo e denigrarlo davanti gli occhi di tutti i presenti.

Allora Lucifero, con voce chiara e serena esclamò:

- *Forse non è colui che chiami Diavolo figlio anche di colui il quale chiami Dio? Se nel principio v'era solo ciò che chiami Dio, il supremo Bene, allora per primo fu il Bene e poi il Male. Pertanto il Male uscì dal Bene, perchè nulla può nascere dal nulla. E poichè il Male si originò dal Bene ecco che la funzione del Male è benefica, perchè nulla di male può sorgere da ciò che è bene. Colui che chiami Dio è il maestro gentile e amoroso che educa con bontà. Ciò che chiami Diavolo, è il maestro duro e rigoroso che ci insegna attraverso la severità. Pertanto non rinnegare il Diavolo, chè alcuni di noi son tanto folli da imparare solo con duri colpi. Pertanto non odiare il Diavolo, perchè attraverso le sue prove ci facciamo forti e liberi e accediamo al supremo Bene. Siete forse talmente ciechi da non darvi conto che Dio e Diavolo sono le due facce di una stessa moneta?*

Allora dalle gole di alcuni dei presenti sfuggì un'esclamazione di stupore, perchè compresero le parole di Lucifero e si svegliarono, ponendo le loro menti al di là del Bene e del Male.

Ma lo sconosciuto replicò:

- *Qual è la tua religione?*

- *Non vi è religione più grande che la Verità* - esclamò il Portatore di luce.

- *La vostra saggezza soffre del peccato della superbia e non si basa sulle sacre scritture* - insistette lo straniero.

- *Soffro del peccato di superbia* - disse Lucifero - *perchè desidero esser tutto ciò che sono: voglio esser diamante anche se la mia origine è il carbone. Non baso la mia conoscenza su ciò che dicono i testi sacri o in ciò che affermano gli anziani, non baso la mia saggezza su ciò che mormorano gli eruditi o assicura la maggioranza. La mia sapienza si basa su ciò che io stesso ho sperimentato senza intermediari o interpretazioni aliene, poichè è l'esperienza propria e diretta ciò che dona la vera sapienza. La vita si conosce vivendola e non attraverso credenze, opinioni, speculazioni, teorie, religioni o libri.*

*Desideri leggere un libro?*

*Leggi il libro della sapienza. Quel libro siete voi stessi, leggetelo così: dirigete la vostra attenzione verso voi stessi, le vostre sensazioni, i vostri movimenti, il vostro respiro, emozioni e pensieri e in ogni momento permanete sereni, attenti, vivendo l'attimo.*

Allora il visitatore meravigliato da quella strana saggezza tornò a domandare:

- *Maestro, chi siete in verità?*

Al che egli rispose:

- *Io sono la Vita, "il Lucifero", il Portatore della Luce: la Stella del Mattino che annuncia la fine delle tenebre e la venuta dell'Impero del Sole, il regno della luce.*

*Sono Lucifero, sono Prometeo, colui che fece scaturire dal nulla il divino fuoco della sapienza, il potere e la luce e lo consegnò agli uomini.*

*E anche essendo il più odiato al cielo sono, tuttavia, il più amato, perchè grazie a me è redenta l'oscura materia. Perdendo la mia purezza spirituale e cadendo negli abissi ho portato vita, coscienza e conoscenza a ogni carne e l'ho sospinta verso i cieli.*

*Comprendete questo paradosso e comprenderete il mistero dell'universo.*

Ed avendo pronunciato queste parole cadde sui presenti un profondo silenzio. Ed insieme al silenzio cadde la notte, coprendo col suo manto stellato tutti i viventi.

[refuso]

Conservare la serena quiete è il suo principio, raggiungere ciò che è equanime e imperturbabile la sua meta.

Colui che segue il sentiero del Drago è come l'acqua: anche adattandosi ad ogni forma non si cristallizza in alcuna.

E volgendosi al vecchio guerriero, a colui che una volta fu ferito mortalmente al cuore, disse:

- *Guerriero solitario che segui il sentiero del raggio:*

*Dovrai immergerti nella profonda oscurità e trovare nelle tue radici la vita sempiterna.*

*Solo così arriverà il momento in cui ciò che veglia dall'altro lato salirà alla luce del giorno.*

*Verrà dall'altro confine dell'abisso pleorico dell'immortalità, potere, volontà e sapienza.*

*E così si compirà il tempo in cui abbandonando ogni cosa ti impadronirai dell'universo.*

Ed il vecchio guerriero comprendendo le parole di Lucifero rimase in silenzio. E attraverso il silenzio, acquistò il suo cuore. E col cuore rasserenato entrò in profonda meditazione.

Ma quando aprì gli occhi, poco prima dell'albeggiare, Lucifero già non era più tra loro e la Stella del Mattino brillava con superbo fulgore sopra l'orizzonte.

TUTTO QUANTO E' L'OPERA DEL SOLE E' STATO ESPOSTO

# IL MERCURIO VOLGARE E QUELLO FILOSOFICO

di **Alessandro Orlandi\***

*“Quattro parole cristallizzano lo spirito nello spazio della forza.*

*Nel sesto mese si vede improvvisamente volare neve bianca.*

*Alla terza vigilia si vede risplendere il disco solare in modo abbagliante.*

*Nell’acqua soffià il vento della morbidezza.*

*Errando nel cielo ci si alimenta dell’energia spirituale del principio recettivo.*

*E del segreto ecco il segreto più profondo:*

*Il paese che non è in nessun luogo, questa è la vera patria.”*

***Il segreto del fiore d’oro. Formula magica per il grande viaggio (testo alchemico cinese)***

Nella letteratura alchemica il termine “mercurio” non compare con un unico significato, ma viene nominato con una molteplicità di accezioni possibili, che contribuiscono a rendere i libri di alchimia non poco oscuri, anche per il lettore più volenteroso e ben intenzionato. Costui, ogni volta che crederà di aver pienamente compreso di cosa si stia parlando, si imbatte in nuovi enigmi da risolvere, che sembreranno smontare tutte le sue precedenti interpretazioni.

Troviamo dunque il termine Mercurio (senza pretendere di essere esaustivi) inteso:

1) come metallo 2) come divinità 3) come principio attivo volatile e femminile, accanto allo Zolfo 4) come solvente preparato inizialmente per l’Opera allo scopo di estrarne lo Zolfo e il Mercurio (nel terzo senso citato) 5) come materia prima della Pietra allo stato iniziale, spesso presentata attraverso enigmi e paradossi 6) come sinonimo della Pietra Filosofale 7) come insieme dei corpi che entrano nell’Opera Alchemica 8) come nutrimento del Philius Philosophorum 9) come mercurio filosofico<sup>[1]</sup>, ottenuto dalla purificazione e dalla fusione di Sale, Zolfo e Mercurio 10) sia come “mercurio volgare”, inutilizzabile ai fini dell’Opera, al contrario di quello Filosofico, sia come mercurio allo stato grezzo, che va purgato prima di potersene servire 11) come “fons mercurialis” alla quale vengono a bagnarsi Re e Regina alchemici 12) come principio o cosa doppia, maschile e femminile, che deve essere ricondotto “ad un’unica cosa”.

A proposito della differenza tra mercurio volgare e Mercurio Filosofico Fulcanelli, nelle “Dimore Filosofali” dice che “*Il mercurio comune è il risultato della Natura e Dio ha impedito all’uomo di penetrarne il mistero, mentre il Mercurio dei saggi è prodotto da un artista che, seguendo le leggi naturali, sa ciò che vuole ottenere*”. Molti aggiungono che chi impiega il mercurio volgare nell’opera alchemica è destinato a perdere tempo e denari senza ottenere nulla. <sup>[2]</sup>

L’alchimista deve quindi iniziare la sua impresa lavorando sulla giusta materia, avendola riconosciuta dietro i termini oscuri con cui viene nascosta: Acqua secca, che non bagna le mani, Argento vivo, Acqua bianca, Fuoco divino e invisibile, che si nasconde al centro della terra o nel ventre del Drago, Umido radicale, che mantiene le sue facoltà solo se resta immerso nell’oscurità.

Il Cosmopolita nel “Nuovo lume chimico” fa dire al mercurio che spiega all’alchimista la propria natura: “*Sappi che...nessun inizio finisce se non là dove è cominciato*” e, più avanti, “*Sappi che ogni pellegrino tende sempre alla sua patria e quando arriva là dove è uscito riposa e sempre ritorna più sapiente di quando uscì*”....”Alchimista – Sei tornato qualche volta?” “*Mercurio – Ritorno, ma in un’altra forma*”.

Il segreto dell’Opera è anche così espresso da Basilio Valentino nella sua prima chiave (nelle “Dodici chiavi della filosofia”) : “*Quando un albero porta fiori malsani e sgradevoli, viene tagliato vicino al tronco sul quale si è innestata un’altra specie di frutti. Allora il germe si unisce al tronco in modo che da questo e dalla radice col suo giovane ramo si sviluppi un buon albero che porta frutti sani e gradevoli*”. Chi non sia riuscito a cogliere il senso riposto di questa allegoria non troverà certo meno sibilline le indicazioni fornite dagli altri autori : “*L’Opera viene portata a termine dal Sole e dalla sua Ombra*” (Michael Mayer), “*Brucia con l’acqua e lava col fuoco*” (Rosarium Philosophorum), “*La Pietra nel suo aspetto manifesto è fredda ed umida e in quello nascosto è calda e secca*” (ibidem), “*L’Opera è correre senza corsa e muoversi senza moto*” (dal *Theatrum Chemicum*), “*Ricercate il freddo della Luna, troverete il calore del Sole*” (ibidem), “*Nell’ombra del Sole è il calore della Luna*” (Mylius, *Philosophia Reformata*).

Questo prezioso Mercurio, che si può però trovare nelle cloache e nei luoghi più immondi, ha sempre una natura contraddittoria: “*Sono padre prima di essere figlio, ho generato mia madre...da me nasce un uccello meraviglioso e dalle sue ossa, che sono le mie, si fa un piccolo nido dove, volando senza ali, si rivivifica morendo*” (Venceslao Lavinio di Moravia, “*Trattato del fuoco terrestre*”). Nella “*Aurelia Occulta*” (*Theatrum chemicum*) si può trovare un passo pressoché identico al seguente, tratto da “*Azoth*” di Basilio Valentino[3]: “*I filosofi mi chiamano Mercurio, mio sposo è l’oro, sono l’antico Drago presente in ogni parte della terra, sono padre e madre, giovane e vecchio, forte e gracile, morte e resurrezione, visibile ed invisibile, duro e molle, discendente nella terra e ascendente al cielo, grandissimo e piccolissimo, leggerissimo e pesantissimo, in me l’ordine della Natura è spesso invertito in colore, numero, peso e misura. Contengo la luce naturale, sono oscuro e chiaro, vengo dal cielo e dalla terra, conosciuto e considerato poco o nulla. Tutti i colori in me risplendono, e così tutti i metalli attraverso i raggi del sole. Sono il rubino solare, una terra mobilissima e chiarificata, per cui mezzo tu potrai trasmutare in oro il rame, il ferro, lo stagno e il piombo*[4].”

L’alchimista Francesco Maria Santinelli[5] nei suoi “Sonetti alchemici” ci da una descrizione in rima della Materia Prima dell’Opera:

*“Io son metallo e non ho forma alcuna  
Anzi ho tutte le forme e son miniera  
Traggo dal Sole in ciel l’origin vera  
Mi alimenta sotterra ognor la Luna*

*Qui al centro dell’acqua ho la mia cuna  
Là nel centro del fuoco è la mia sfera  
Esco lucido spirito in veste nera  
Nudo corpo son preso all’aria pura*

*Pietra son, ma se m'apri io volo in vento  
Vento son, ma se chiuso in Piombo ho male  
Vapor se fervo, se m'agghiaccio argento*

*Oh miracol dell'arte, ella se vuole  
Io di Fuoco che son, Acqua divento  
D'Acqua mi cangio in Sal, di Sale in Sole*

Lo stesso Santinelli in “Radius ab umbra” e nel trattato “Miniera Philosophorum” , distinguendo tra il mercurio volgare e quello filosofico, sottolinea come quello volgare “*rubra, vola e fugge via*”, mentre con quello filosofico, catturato con reti ed ingegnose catene, si può estrarre la Luce dal Chaos filosofico...Santinelli ci dice anche che l'alchimista deve seguire la natura e, simultaneamente, operare “contro natura” invertendo il corso delle cose...unendo lo spirito del mercurio estratto dal suo corpo con un altro corpo a lui adatto: “*Lo Spirito separato dal suo corpo non ritorna mai in esso se non per una nuova generazione dell'uomo nell'utero della Donna incinta*”. Perché il percorso del Mercurio possa essere invertito la putrefazione e la purificazione della forma in cui lo Zolfo è stato proiettato devono essere complete. Tutto ciò, dice Santinelli, assomiglia a quello che avviene in una lunazione completa, con la differenza che quando la Luna cresce nuovamente, se si tratta della “Luna interiore” dell'uomo, essa si trasformerà nel Sole e non calerà più. Per generare qualcosa, sottolineano gli alchimisti, occorre scegliere un soggetto della stessa specie di ciò che si vuole generare...La Medicina Universale, ottenuta dalla fusione del Sole e della Luna alchemici , è oro portato al sommo grado di perfezione, oro esaltato fino al cielo e per ottenere questo oro come fusione di Mercurio, Zolfo e Sale i soggetti vanno scelti prima che essi si siano differenziati in sostanze particolari, perché tutti i metalli hanno una radice comune, uno stesso seme che li genera, una scaturigine che li produce. Tale spirito universale, rivestito di luce, si materializza attraverso la decozione in tutte le cose, ma è utile all'Opera solo se viene estratto prima di essersi specificato e differenziato nella materia volgare nella “Oscura prigione dei metalli”, la sede del seme vivo che da origine a tutti i metalli. Molti e interessanti paragoni vengono fatti per illustrare la duplice natura del nostro modo di rapportarci a persone, cose e fatti: Così quando amiamo una donna in realtà ci misuriamo sia con una donna reale che sussiste nel mondo “esterno” sia con l'immagine che abbiamo di lei nell'anima, un “eidolon”, che è poi il vero ricettacolo della nostra energia psichica. Analogamente utilizziamo l'immaginazione attiva sia per rivestire di profondità e significato cose ed azioni, sia per creare “ex abrupto” in noi immagini di cose che non esistono (o che non esistono ancora, si pensi all'opera di un artista) che di azioni che non sono state (ancora) compiute. Santinelli insiste particolarmente sul fatto che, sebbene il Mercurio sia presente in ogni regno della Natura, non è nel regno animale o in quello vegetale che lo si deve cercare, bensì in quello minerale e in particolare nei metalli...(qui non è inopportuno osservare che l'alchimia occidentale ha le sue radici in una tradizione che è in parte greca e in parte egizia e che in greco, il termine per “metallo”, “metallon”, è omofono a “metà allon”, cioè “attraverso l'Altro”)....

Il segreto dell'Opera sta tutto in una inversione tra oro ed argento di cui parla ad

esempio Huginus a Barma in “Il regno di Saturno trasformato in oro” : *“A meno di non invertire l’ordine della Natura, voi non genererete dell’oro che prima non sia stato argento...Nulla di estraneo entra nella nostra Opera, essa non ammette e non riceve nulla che provenga da altrove”* e anche Ripley ci dice che *“Il nostro Mercurio non può essere estratto da nessun minerale né da un solo metallo ma occorre estrarlo da più cose che sono nell’essenza di una unica sostanza e di una sola radice”*

Una inversione che ritroviamo anche nel testo settecentesco di Esprit Gobineau de Montluisant dedicato ai portali della cattedrale di Notre Dame a Parigi, nel quale egli ci fa notare che nella successione dei 12 segni zodiacali incisi sul portale di sinistra c’è una curiosa inversione tra il segno del Cancro, domicilio della Luna, legata all’argento, e il segno del Leone, legato al Sole e all’oro.

Aurach De Argentine scrive ancora nel “Prezioso dono di Dio”: *La Pietra che è necessaria in questa Opera è di cosa animata, la troverai ovunque in pianura, nei monti e nelle acque, la posseggono tanto i ricchi che i poveri, ed è di pochissimo prezzo e carissima, cresce dalla carne e dal sangue, è preziosa per chi la conosce, è la verdura che genera tutte le cose e la sua natura benedetta dall’Imperfetto fa il Perfetto”*.

Ancora, il Cosmopolita immagina questo dialogo tra l’Alchimista, il Mercurio e la Natura: *“Alchimista – Sei grande? Mercurio – Prendi me come esempio, sarò uno da mille goccioline, da una do molte migliaia di gocce; e poiché il mio corpo è nei tuoi occhi, se sai giocare con me potrai dividermi in tutte le parti che vorrai, di nuovo sarò uno; dunque che dire del mio cuore che, sempre, da una minutissima parte ne produce molte migliaia? Natura – Devi sapere che ho un solo figlio di tal genere, è uno dei sette ed è il primo, lui che era soltanto uno è anche tutte le cose, è nulla ed il suo numero è intero. In lui sono quattro elementi, ma non è un elemento. E’ spirito avendo corpo, è uomo ma agisce come la donna, è fanciullo e porta armi da uomo, è un animale e tuttavia porta ali da uccello, è veleno ma cura la lebbra, è vita ma uccide tutte le cose, è Re ma un altro ne possiede il regno, fugge col fuoco ma il fuoco si prepara da lui, è acqua ma non bagna, è terra ma viene seminato, è aria ma vive di acqua”*... Così come si parla di due Zolfi vi sono anche, nella letteratura alchemica, due mercuri, uno solare e l’altro lunare, che occorre fondere tra loro perché l’Opera si compia. Il Mercurio è, allo stesso tempo, servizievole e inafferrabile ed è per ciò detto servus fugitivus o cervus fugitivus.<sup>[6]</sup>

Fulcanelli, nelle *Dimore Filosofali*, descrive l’Alchimia raffigurata allegoricamente come Prudenza: *“Alcune statue allegoriche della Prudenza hanno come attributo il serpente fissato su di uno specchio. Questo specchio, firma del minerale grezzo fornito dalla Natura, diventa luminoso riflettendo la luce, cioè manifestando la sua vitalità con il serpente, o mercurio, che teneva nascosto sotto un grossolano rivestimento. Così, grazie a questo agente primitivo, vivente e vivificante, diventa possibile restituire la vita allo zolfo dei metalli morti. Nell’esecuzione dell’operazione il mercurio, sciogliendo il metallo, si impadronisce dello zolfo lo anima e muore cedendogli la propria vitalità. È quanto vogliono insegnare i maestri quando ordinano di uccidere il vivo per risuscitare il morto, di corporificare gli spiriti per rianimare le corporificazioni. Quando si possiede questo Zolfo vivente ed attivo, chiamato filosofico, per iniziare la sua rigenerazione basterà congiungerlo, in proporzione conveniente, allo stesso mercurio vivente per ottenere, grazie alla compenetrazione reciproca di quei principi viventi, il Mercurio Filosofico o animato, materia della Pietra filosofale”*.<sup>[7]</sup>

Scriva poi le Chevalier Inconnu in “La Nature à decouvert”: *“...Il Mercurio Filosofico, che è un elemento vivo e spirito universale, si ottiene dalla riduzione di una cosa secca*

*in acqua e ciò si fa unicamente servendosi del suo fuoco e del suo sangue, che i filosofi chiamano coda del Drago o Acqua Mercuriale*". A proposito del Solvente Universale Huginus a Barma dice: *"Chiunque ignori il mezzo per distruggere i corpi, ignora anche il mezzo per produrli"*. E la letteratura alchemica si dilunga ancora sull'argomento con queste parole: *"La prima parola della nostra Opera è la riduzione del rame in argento vivo (soluzione)...E' la conversione dei corpi in acqua liquida dalla quale furono generati all'inizio, cioè in argento vivo. Così il ghiaccio si trasforma nell'acqua dalla quale ha avuto origine"* (Arnaldo da Villanova, *"Semita Semitae, la scorciatoia del sentiero"*).

*"Riducendo così i corpi alla prima origine dello Zolfo e del Mercurio si può fare in breve tempo sulla terra ciò che la Natura ha operato sotterraneamente nelle miniere per migliaia di anni, il che è quasi miracoloso."* (Pontanus, *"Epitre du feu philosophique"*).

Il solvente è chiamato talvolta "primo mercurio", talaltra è detto "calamita", ma più spesso la dissoluzione e la decomposizione sono determinate dall'intervento di Saturno, il quale, corrompendo i metalli, libera lo Zolfo che deve unirsi al Mercurio: *Sappi figlio mio che la Pietra dei filosofi deve esser fatta per mezzo di Saturno e quando la si è ottenuta allo stato perfetto, essa può compiere la proiezione sia nel corpo umano, all'esterno come all'interno, sia nei metalli. Sappi, quindi, che tra tutte le produzioni vegetative non esiste segreto più grande di quello che si trova in Saturno nel quale essa si nasconde. Saturno contiene nel suo interno l'Oro proba, cosa questa sulla quale sono d'accordo tutti i filosofi; quest'oro può essere estratto a condizione che si tolgano tutte le impurità, cioè le feci, e in tal caso viene detto: purgato. L'esterno è portato all'interno, l'interno è manifestato all'esterno, da ciò deriva il suo color rosso, per questo è stato chiamato l'oro proba"* (Isacco l'Olandese, *"Oeuvre Vegetable"*).

Paracelso nel "Quinto canone di Saturno" da le istruzioni per preparare il "mestruo di Saturno" che scioglie le perle, le gemme e i metalli e Saturno così parla della propria natura: *"...I metalli tranne due, il Sole e la Luna, sono purgati dalla mia acqua. Il mio spirito è l'acqua che rende molli tutti i corpi, congelati e addormentati, dei miei fratelli. Ma il mio corpo è simile alla terra, a tal punto che ciò che si attacca a questa terra è reso simile ad essa e ricondotto nel suo corpo. Io non conosco nient'altro al mondo che possa fare questo come io lo faccio"*

Secondo Raimondo Lullo il Mercurio Filosofico si estrae dal piombo filosofico mentre Kunrath lo definisce come "il sale di Saturno" e parla della sua raccolta come di "attirare il Leone con lusinghe fuori dalla caverna del monte Saturnio". Il Mercurio Filosofico, che *"si nasconde nel cuore di Saturno"* è anche chiamato "prole di Saturno".

Nella chiave IX Basilio Valentino dice: *L'essenza di Saturno è una smodata freddezza insensibile che, attaccando il corpo metallico e ignificato, lo riconduce a se...Tale cambiamento ha origine principio e fine da Mercurio, Zolfo e Sale...Da Saturno provengono i colori dell'Arte, ognuno dato in dono in seguito all'apertura di una nuova porta per effetto dell'Arte."* Nella chiave VII, invece, viene detto che l'alchimista deve *"apprendere a riconoscere nelle ruote dei cicli dell'Opera le quattro stagioni, ordinando quei cicli secondo Natura. Il suo strumento dovrà essere il calore del Sole ermetico, che egli doserà convenientemente."* Il segreto che riguarda il regime del fuoco e l'utilizzazione corretta del Mercurio è adombrato da queste parole: *"Prendi l'acqua spirituale sulla quale all'inizio lo spirito si appoggiava e grazie a lei chiudi l'entrata della fortezza: effettivamente la Città Celeste da questo tempo sarà assediata dai nemici terrestri. Ed il tuo cielo deve essere fortemente protetto da trincee e bastioni,*

*senza alcun accesso eccetto uno che deve essere potentemente difeso dalle guardie”. In tal modo, dice Basilio, si potrà “ritrovare la dracma perduta con la lampada della sapienza” e “ci si renderà uguali agli spiriti celesti perché l’acqua sarà seccata ed il cielo e la terra, con tutti gli uomini, saranno giudicati dal fuoco”.*

Ancora Le Chevalier Inconnu, in “La Nature à decouvert”, vede il Mercurio Filosofico come unione di Mercurio, Zolfo e Sale che costituiscono tre sostanze in una. Il Mercurio è però legato in ceppi in un’oscura prigione e deve essere liberato dall’alchimista. Nel “Libro delle Figure Geroglifiche” Nicolas Flamel ci indica il modo di fissare il Mercurio, la cui natura è volatile, con l’immagine della strage degli innocenti fatti trucidare da Erode[8] nel tentativo di impedire al Cristo di realizzare la profezia che lo voleva futuro Re di Israele: *Il primo Agente... si identifica con l’Argento vivo che non può essere fissato ed al quale non si possono tagliare i piedi alati, cioè non gli si può togliere la volatilità senza prima averlo sottoposto a lunga cottura nel sangue purissimo dei Fanciulli”.*

In questo sangue poi l’Argento vivo, mescolandosi con l’oro e l’argento, dapprima si converte con essi in un’erba simile a quella rappresentata nel Libro misterioso trovato da Flamel[9] e in seguito, per Corruzione, si trasforma nei serpenti che, interamente disseccati e cotti al fuoco, si ridurranno poi nella polvere d’oro con la quale si fabbrica la Pietra.

Ricordiamo infine il motivo della fons mercurialis come fonte di giovinezza, fonte di rigenerazione, fonte segreta il cui accesso è nascosto ai più, alla quale il Re e la Regina alchemici vengono a bagnarsi. Così ad esempio Morieno nella “Trasmutatione metallorum” (Artis auriferae) scrive, parlando del Mercurio:

*“Oh acqua dal sapore amaro ed aspro!*

*E’ infatti difficile per chiunque*

*trovare questa fontana”.*

---

[1] Secondo Ireneo Filalete (“L’entrata aperta al palazzo chiuso del re”) *“Tre sono i principi che costituiscono il Mercurio dei saggi: 1) Il fuoco, la cui natura è a metà tra la sostanza minerale e quella metallica, senza essere partecipe né dell’una né dell’altra 2) Il liquido della Saturnia vegetale, un Chaos che serve da madre a tutti i metalli e serve per estrarli, detto anche Arsenico, Aria, Luna, Magnete, Acciaio, che permette di estrarre il Diadema dal mestruo della meretrice 3) Il vincolo dello stesso Mercurio.*

[2] Dice ancora Ireneo Filalete (op. cit.) *“Questo Mercurio non deve essere quello volgare ma quello dei saggi, poiché tutto il mercurio volgare è maschio, cioè corporale, appartenente a una specie e morto, mentre il nostro è spirituale e femminile, vivo e vivificante”*

[3] Alcuni però attribuiscono “Azoth” all’alchimista arabo Senior

[4] Cioè ricondurre al Sole rispettivamente Venere, Marte, Giove e Saturno

[5] Nella “Lux obnubilata” si firma Fra Crassellame cinese

[6] Fin dall’antichità il cervo è, nell’immaginario popolare, il mammifero che mangia i

serpenti. L'ingestione del rettile gli provoca una sete divorante ma, se resiste a tale sete e non beve, diviene immortale.

[7] Cfr. Fucanelli, *Le dimore filosofali*, Roma 1973

[8] L'immagine riprodotta nel libro di Flamel mostra un Re coronato il quale, con una spada sguainata in mano, dà ordine ai suoi soldati di uccidere dei bambini il cui sangue finisce in una tinozza nella quale si bagnano il Sole e la Luna. Sul retro si vedono un uomo e una donna raccolti in preghiera. L'immagine del Mercurio fissato è invece data da un serpente crocefisso.

[9] Il libro di Abramo l'ebreo, che Flamel dice di aver acquistato durante un pellegrinaggio a Santiago di Compostela da un robivecchi per la somma di due fiorini, è costituito da immagini incise nella corteccia d'albero. Tali figure avrebbero svelato a chi avesse saputo interpretarle correttamente tutti i segreti dell'Arte alchemica.

\* L'autore ha sviluppato alcune delle idee esposte in questo articolo nel suo saggio "Dionisio nei frammenti dello specchio", *Irradiazioni* Roma 2003

# CALYPSO

*di Sheng*

Io sono la selva oscura africana: dentro di essa c'è l'oro fulgente... Sono l'oceano profondo: dentro i suoi abissi si nasconde il tesoro sconosciuto... Sono la tempesta: in lei vive la forza del vento... Sono una creatura terrestre, marina ed eterea. Anche gli uomini sono così, legati inscindibilmente alla nera carne e al bianco pensiero. Questa è la loro natura: unita dalla nascita e divisa dalla morte. Siamo tutti così, chi più chi meno e non capiamo mai da che parte stiamo: spirituale e materiale, reale e irreale, bianco e nero... Armonia degli opposti? Binomio indissolubile che può portarci all'indecisione, all'indifferenza oppure alla pazzia... Ma c'è chi sceglie e tra questi ci sono anch'io. Forse sono la più pazza di tutti e non me ne rendo conto... Io... Io... Io... Sì, è vero sono egocentrica, egotista e forse anche egoista. E' un male dirlo quando nessuno lo ammette?

A proposito di ego, non mi sono ancora presentata: IO sono Calypso Marina, l'Oceanina delle Grotte, l'ultima rimasta delle nove figlie di Oceano e Teti... Sono pazza è vero e nulla mi spaventa in questo vostro mondo, neanche la morte... No, mi sbaglio, c'è una cosa di cui ho paura... il dolore del cuore... I sentimenti ti travolgono quando meno te l'aspetti e tu non sai più cosa fare.. Ti affascinano, ti avvolgono e ti senti persa con loro, ti fanno brillare ma la loro luce spesso ti abbaglia... I sentimenti non dovrebbero essere ciechi perché quando apri gli occhi capisci i tuoi sbagli, la tua stupidità, la vera realtà...

La mia scelta è una bugia. Non esistono scelte, non sono umanamente possibili perché l'essere è doppio, fatto di terra e soffio divino... E l'uomo continuerà a sbagliare in eterno non capendo mai la lezione.

Datemi pure della pazza o della stupida, non m'importa: voi conoscete me più di quanto conosciate voi stessi, affannati come siete nel ricercare quel "qualche cosa" di cui non sapete. Io non mi pongo sopra di voi ma TRA voi e vi osservo, non vi giudico.

E dunque perché l'uomo non è felice? Quanti si saranno domandati questo nell'arco di secoli e secoli di storia umana. Abbiamo tutto ed è come se non avessimo niente: stringiamo un pugno che è vuoto.

Aveva più ragione chi diceva: "Ognuno è solo sul cuore della Terra trafitto da un raggio di sole... " oppure chi affermava: "Contro la stupidità neanche gli dei possono nulla"?

E' difficile sopra ogni altra cosa far capire agli altri ciò che si ha dentro, testimoniare sé stessi senza essere fraintesi perché l'uomo è nato da solo, in compagnia di sé stesso ma ha bisogno degli altri per vivere, amare, perpetrarsi e crearsi l'illusione di essere compreso. Vive in balia delle proprie paure e emozioni; spesso preoccupato dell'effetto dei suoi gesti sugli altri si ribella o accondiscende e soffre, in ogni caso.

Chi sono, cosa voglio, dove arriverò: queste sono le domande che più spesso ci poniamo nelle tappe fondamentali della nostra vita e a fatica troviamo una risposta. Ma negli intervalli tra una tappa e l'altra cerchiamo le risposte o viviamo da automi?

C'è chi pensa che l'unica soluzione possibile sia l'isolamento, addirittura il suicidio... No, non è così, per quel che mi riguarda non è così, non sarà mai così perché, ne sono convinta, c'è una giustizia divina lassù, c'è una risposta a tutte le domande che sento il bisogno di fare, c'è sempre una ragione per vivere... Ed è questo il mio compito: porre

domande e non offrire risposte. E se ne riceverò di sbagliate ne avrò coscienza perché seguo solo la via che indica il mio cuore.

Non sono la prima a parlare di questi problemi ma so di avere un punto a mio favore su di voi: so chi sono e non pretendo né mi interessa che tutti giudichino positivamente il mio operato. Sono stata additata come superba, arrogante, aggressiva. Un tempo questo mi feriva, ora non più. Ho imparato a non giudicare le persone dalle apparenze e ho capito che tutto quello che la gente può pensare di me non potrà mai essere completamente vero. Ho letto il Vangelo: "... Chi è senza peccato scagli la prima pietra."  
“

Una volta un viandante nella mia vita mi rinfacciò: “Tu vivi solo di te stessa! “ Io chiesi: “Di chi altro dovrei vivere?”

Divento permalosa anche quando incontro i mentitori, quegli infimi propagatori di pseudo-verità, i diffamatori della realtà, coloro che trovano facile vivere nell'ambiguità, mentendo spudoratamente non solo agli altri ma soprattutto a sé stessi creandosi realtà fisse e schematiche a cui le azioni proprie e altrui devono sottostare senza via di scampo. Cari menzognieri... com'è facile per voi cercare ingarbugliare la mente delle persone con parole, gesti, pensieri... Dimenticate però che spesso chi accetta passivamente i vostri discorsi in realtà non li ascolta affatto né tantomeno si interessa alla vostra persona. Chi invece purtroppo vi dà adito, si lascia trarre in inganno e magari ne subisce le conseguenze... Mi domando cosa vi spinga, oltre ad un egoismo così sfrenato, a trasformarvi in provetti costruttori di nuove realtà virtuali. Forse la convinzione di non valere nulla supportata dal fatto che non riuscite a farvi ascoltare in nessun altro modo. Diventa quindi facile per voi anche criticare le azioni degli altri, biasimarne le sconfitte, minimizzarne i successi: ciò che è prodotto o proprietà altrui diventa automaticamente piccolo, sgradevole, maleodorante... I vostri occhi sono coperti dall'invidia... Siete i peggiori ciechi: quelli che possono vedere, ma non vogliono.

Sono fortunata. Perché non sono come tanti di voi, non possiedo le vostre invidie, le vostre aridità, i vostri complessi di inferiorità tramutati in malattie di protagonismo, non uso le vostre menzogne per tramutarmi in ciò che non sono... Non ne ho bisogno.

E voi, voi siete fortunati a non essere come me, a non possedere la mia schiettezza che vi renderebbe agli occhi dei vostri stessi compagni delle bestie nere di cui aver paura... a non avere la mia irrazionalità, il mio disinteresse alle opportunità.

E ora considerate: vi sto prendendo in giro oppure no? Sarete così permalosi da offendervi oppure valuterete? Valuterò?... Riflettete: non siamo tutti molto molto fortunati?

Sono quasi ottocento anni che aspetto che Oceano, mio padre, mi richiami a sé perché mi sono stancata di vivere in questo mondo... Avevo scelto di venire qui perché mi avevano detto che gli umani sono così stimolanti... E invece...

Vorrei morire qui, per rinascere lì nel mare, dove sono nata e a cui appartengo con l'augurio nel cuore di non essere diventata come voi, così umana... Se penso a quanto vi sforzate di essere tutti uguali, anche se vorreste essere diversi, per essere accettati dal vostro branco... A volte con i vostri comportamenti, con le vostre gentilezze inaspettate, mi stupite; altre invece, e questo molto più spesso, mi amareggiate al punto quasi di odiarvi. Nasce dentro di me quasi un ribrezzo nei vostri confronti che non mi fa sopportare nemmeno la vostra vicinanza. Ma forse vi ho idealizzato troppo e così mi sono ingannata sperando di trovare in voi delle positività. Ma ne avete? Mi avete reso

difficile la permanenza tra voi, mi son dovuta sforzare, mi son dovuta adeguare alle vostre regole, ho dovuto nascondere il mio sapere, la mia vita, la mia vera identità affinché voi non scopriste la mia condizione superiore a voi, solo per non spaventarvi... Ma tra breve, lo sento, mio padre mi richiamerà e io potrò di nuovo essere me stessa e nuotare tra gli scogli, dentro le grotte, con i miei delfini... E' strano. Capisco che se per me è difficile vivere tra voi, per voi e con voi stessi dev'essere quasi un incubo.

# IL SERVIZIO COME STRUMENTO DELL'UNITÀ DELLA VITA

*Di Giuseppe Bufalo*

Il simbolo dell'Era dell'Acquario, da poco entrata, rappresenta il "**Dispensatore d'Acqua di Vita per gli assetati**" di Verità. Ma egli è anche il simbolo del Servitore che "serve" acqua di vita a coloro che cercano.

Ma cosa s'intende per servire?

Da questa domanda emergono due fattori fondamentali:

1° - Dare senza calcolare il prezzo che potrà costare;

2° - Lavorare senza pensare alla ricompensa o al risultato.

Madame Blavatsky affermava che, uno dei primi segni che un uomo si è risvegliato come Anima, è il senso crescente di responsabilità nel Servizio.

Durante gli ultimi 150 anni, l'umanità si è risvegliata al bisogno di riforma in tutte le relazioni umane, alla necessità di prendersi cura dei piccoli e dei deboli, alle crescenti azioni filantropiche ed alle crociate per il progresso del benessere umano.

Tutti questi movimenti moderni hanno come promotori esseri risvegliati il cui obiettivo è il servizio in virtù del fatto che cominciano a vivere da Anime.

E questa tendenza a servire continua a crescere con il trascorrere del tempo.

Quale forma il servizio debba assumere, spetta solo alla decisione ed alla direzione di ciascuno di noi; ma, il servizio, di qualsiasi tipo, dovrebbe e deve essere la nota fondamentale della nostra vita.

Vivendo la nostra vita, giorno dopo giorno, con uno scopo elevato ed un desiderio altruista, ogni avvenimento, senza eccezione alcuna, avrà per noi un significato profondo, un senso occulto, e nella misura in cui impareremo ad apprezzare la loro importanza, ci prepareremo per un lavoro più elevato.

Un Grande Maestro usava dire:

"Sapete qual è la ricompensa per il Servizio? Maggiore Servizio!"

Nell'Era dei Pesci, appena trascorsa, i requisiti dei discepoli si rifacevano a certe qualità virtuose come la Tolleranza, la Gentilezza e l'Altruismo che dovevano essere sviluppate e messe in pratica nella vita quotidiana.

Nell'Era dell'Acquario i requisiti sono più esigenti perché in 2000 anni l'umanità si è evoluta spiritualmente e a tutte le precedenti condizioni, si aggiunge il raggiungimento di un costante atteggiamento di Servizio.

Quando l'uomo impara a comprendere il significato interiore celato in ogni accadimento, inizia anche a rendersi conto di quella Gerarchia di vite che salgono dalla più bassa forma alla più alta; comincia a collocarsi nel posto che gli spetta ed impara a trovare coloro che sono davanti a lui nella grande scala del processo della vita; inoltre, impara a riconoscere coloro che possono salire con il suo aiuto al posto in cui egli sta adesso e si prodiga nel servizio per far sì che ciò avvenga.

Con il Servizio altruistico si promuove la propria crescita, ma il movente deve sempre essere quello di alleviare la sofferenza dei propri fratelli e non il proprio progresso sul

Sentiero.

A tal proposito, ognuno dovrebbe comprendere che il conseguimento sul sentiero e la capacità di passare attraverso la Porta dell'Iniziazione, si possono ottenere solo con il retto Servizio.

Chi invece crede di proseguire sul Sentiero solo con la preghiera è lontano anni luce dal Servizio.

"Non chi dice Signore, Signore...ma chi fa le opere del Padre mio erediterà il Regno dei Cieli" Parole del Maestro Gesù.

Ma quali sono le qualità del vero Servitore?

Ne elencheremo sette, le più significative:

- Purezza di movente;
- Innocuità nelle parole, nei pensieri e nelle azioni del vivere quotidiano;
- Discernimento nel valutare le condizioni e fare le giuste scelte;
- Distacco dai risultati delle azioni;
- Adattabilità alle circostanze;
- Riconoscimento di se stessi negli altri e degli altri in se stessi;
- Ed infine, ma non per ultimo, l'Amore che attrae ed è il grande unificatore.

Astenersi dal nuocere agli altri è già molto, ma non basta: bisogna anche andar loro incontro ben predisposti.

Da qui il precetto: "Fa ad altri ciò che vorresti fosse fatto a te".

Tutti possono comprendere e mettere in pratica questo precetto; tutto diventa più facile nelle relazioni sociali quando gli individui non si accontentano d'essere gentili, ben educati ed in apparenza non aggressivi, ma apertamente volenterosi ad aprirsi, aiutarsi reciprocamente per appianare gli ostacoli e rendere la vita altrui più agevole!

Una persona sorridente e disponibile, può a volte far nascere il sorriso su molti volti arcigni, con il solo potere della sua disponibilità e della sua gentilezza.

Questi precetti, ben inteso, che si rivolgono a tutti gli uomini e le donne della terra, sono suscettibili di numerose applicazioni e non cessano mai d'essere veri, benché il loro significato e la loro portata debbano essere approfonditi.

Guadagnando in saggezza, l'individuo, prende l'abitudine di mettersi al posto degli altri, non solo per non ferirli con le sue parole e le sue azioni, ma anche per sentire ciò di cui hanno veramente bisogno e che lui potrebbe fare, pur nel rispetto della loro dignità, del loro karma e del loro libero arbitrio.

A tal proposito un Grande Maestro disse:

**"Entra nel cuore del tuo fratello e vedine la pena. Le parole pronunciate gli trasmettano la potente forza che gli occorre per sciogliere le catene. Ma non scioglierle tu stesso. Tuo è il compito di parlare con comprensione. La forza che egli riceve lo aiuterà nel suo lavoro".**

Per colui che mette in pratica questi precetti, la frase di Gesù non si riassume più in quello che potrebbe capirne un bambino, cioè "Sii gentile con i tuoi compagni, come vorresti facessero con te" , oppure come un uomo ben intenzionato "Cerca di fare del

bene intorno a te".

Perché praticare la Fratellanza Universale, che inizia con il prendersi cura dell'interesse reale del prossimo, esige molto più che il dare ai propri simili il piacere o la felicità che si desidererebbero per se stessi. Ciò che è bene per l'uno non lo è automaticamente per l'altro.

Bisogna saper rispettare le differenze e cercare di scoprire nell'altro ciò che gli manca, non per soddisfare un po' di più il suo egoismo, tipo la sua pigrizia, facendo il lavoro in sua vece, ma per accompagnarlo nei suoi sforzi, con una presenza attiva, calorosa ed efficace.

Sul Sentiero del Servizio non è necessario elargire tesori.

Molti soffrono di una dolorosa solitudine interiore: mostrarsi disponibili, semplicemente per ascoltare e dare fiducia, è già un apprezzabile modo di condividere un po' la propria Saggezza con gli altri ed affrancarli nei loro sforzi.

Mi piace concludere con una bellissima e significativa frase di un Grande maestro:

"Il discepolo cerchi nel profondo del cuore. Se il fuoco vi divampa riscaldando il fratello e non lui stesso, è giunta l'ora di presentarsi alla Porta".

Possa l'acqua di Vita contenuta nella brocca del nostro cuore riversarsi ininterrottamente su ogni nostro fratello...

# TOM BOMBADIL: LA CHIAVE PER UN'INTERPRETAZIONE GNOSTICA DE IL SIGNORE DEGLI ANELLI?

*di Alessandro Nardin*

Una delle figure più misteriose ed enigmatiche della saga creata dal genio ermetico di John Ronald Reuel Tolkien. Appare all'improvviso nel cuore di una foresta a quattro Hobbit in difficoltà nelle fattezze di un vecchio squinternato, *«tanto rumoroso e goffo con i suoi stivaloni infilati alle grosse gambe. [...] Aveva una lunga barba castana, e gli occhi azzurri e luminosi brillavano in un viso rosso come un pomodoro maturo, ma increspato da centinaia di rughe ridenti.»* (Tolkien, LOTR, trad. it., p. 166). Entra in scena cantando, proponendo ritornelli senza senso (*«Hey Dol, Merry Dol, Ring a Dong Dillo...»*) ed attraverso il canto trova più conveniente esprimersi per tutto il tempo che lo vuole presente nella vicenda.

Eppure sotto queste spoglie bizzarre si cela il personaggio più potente del romanzo, l'unico apparentemente in grado di contrastare Sauron, l'Oscuro Signore del male. L'unico, e questo è certo, a non essere soggiogato dal potere dell'Anello.

Ma chi è, o cos'è in realtà Tom Bombadil?

Ammiratori, appassionati, critici di Tolkien hanno scritto e proposto un'infinità di possibili interpretazioni, spesso cercando di legare il personaggio alla mitologia interna al romanzo, ma anche cercando di conferirgli un ruolo simbolico, offrendo soluzioni che spaziano dall'incarnazione della Natura stessa a sovrapposizioni con il dio Odino del ciclo dell'Edda.

Né Tolkien ci aiuta a chiarire il caso, poiché allude e ritratta, nei suoi testi come nelle lettere: sappiamo che Tom è un personaggio preesistente alla stesura di LOTR, e che Tolkien ha avuto modo di scrivere in una lettera del 1954, *«...many have found him an odd and indeed discordant ingredient. In historical fact I put him in because I had already invented him...and wanted an 'adventure' on the way. But I kept him in, and as he was, because he represents certain things otherwise left out.»* (Tolkien, Letters, p. 192). In altre lettere allusive, il mistero anziché chiarirsi si infittisce, poiché lo scrittore sottolinea che *“even in a mythological Age there must be some enigmas, as there always are. Tom Bombadil is one (intentionally)”* (Ibid., p. 174). Ed ancora, replicando ad un critico: *«Later he adds that “Tom is not an important person - to the narrative. I suppose he has some importance as a 'comment'.” He then goes on to explain that each side in the War of the Ring is struggling for power and control. Tom in contrast, though very powerful, has renounced power in a kind of “vow of poverty”, a natural pacifist view.»* (Ibid., pp. 178-79).

E' più che lecito quindi formulare ipotesi, nel momento in cui lo stesso autore gioca con i suoi esegeti come il gatto con il topo.

L'azzardo che propongo in questo breve scritto è dunque il seguente: è possibile avvicinare la figura di Tom Bombadil a quella del Cristo della tradizione gnostica? Ciò che così enunciato sembrerebbe un'eresia per qualunque chiesa, compresa quella tolkeniana, potrebbe però essere suffragato da un attento esame di ciò che il personaggio rappresenta all'interno della storia.

Ovviamente, è Frodo il primo a domandarsi chi sia in realtà Tom (Tommaso, e siamo sicuri che, nella scelta del nome, ogni riferimento al “gemello” del Signore, autore di un

fondamentale Vangelo gnostico, sia del tutto casuale?).

La prima volta lo domanda alla sua dama-consorte, Baccador (Goldberry), la cui risposta aforistica si limita alla constatazione «*He is.*» («*E' lui.*»).

Non è ben chiaro quale rapporto leghi Tom alla sua eterea consorte, a questa sorta di eterna fidanzata asessuata, che intesse con lui un legame più vicino a quello delle nozze chimiche della tradizione rosacrociana che a quello del matrimonio umano. Le di lei caratterizzazioni rimandano così da presso a quelle dell'Eterno principio femminile della tradizione alchemico-ermetica, a Sophia, donna dei filosofi, alla Maddalena gnostica. Ella è la Figlia del Fiume, ed è sempre vestita di argento, nella doppia valenza simbolica legata al principio fluido di Acqua e Mercurio, principio di decadenza ed ascesa.

La seconda richiesta di Frodo merita tuttavia una ben più particolare attenzione. Scrive infatti Tolkien.

*«Finalmente riuscì a vincere il suo rapimento e parlò, come colto da un'improvvisa paura del silenzio. "Messere, chi sei?", gli chiese.»* Il tono mistico con cui Frodo si esprime è quello del discepolo a cui viene squarciato il velo del torpore intellettuale, è quello della rivelazione. E con tono adeguato alla situazione, come una nube che si addensa sul sereno, Tom Bombadil risponde.

*«Non conosci ancora il mio nome? Questa è l'unica risposta. Dimmi: chi sei, solitario essere senza nome? Ma tu sei giovane, ed io molto vecchio. [...] Tom era qui prima del fiume e degli alberi; Tom ricorda la prima goccia di pioggia e la prima ghianda. Egli tracciò i sentieri prima della Gente Alta, e vide arrivare la Gente Piccola. Quando gli Elfi emigrarono a ovest, Tom era già qui, prima che i mari si curvassero; conobbe l'oscurità sotto le stelle quando era innocua e senza paura: prima che da Fuori giungesse l'Oscuro Signore.»*

Il nome diventa dunque un inutile attributo mondano, necessario per i mortali, pena la condanna alla solitudine, ma ininfluenza a descrivere la natura delle cose oltre umane.

E' un argomento ricorrente nella mitologia tolkeniana, di cui si trovano ulteriori conferme nello stupore di Gandalf a sentirsi chiamare per nome dopo il processo di morte e resurrezione che lo ha trasfigurato nello Stregone Bianco, ed ancora nel linguaggio ancestrale degli Ent, in cui l'autore tenta di trasferire l'eterno corso della natura, superando la contingenza del significante e creando una lingua dai tempi infiniti, in cui i nomi si sforzano di essere la somma dei significati.

Si tratta della stessa concezione legata ai nomi che ricorre nella filosofia cristiana gnostica, di cui abbiamo testimonianza nel Vangelo di Filippo. *«I nomi che vengono dati alle cose terrestri racchiudono un grande inganno, perché distolgono i cuori da concetti che sono autentici verso concetti che non sono autentici. [...] A meno che non si sia venuti a conoscenza di ciò che è autentico, questi nomi sono nel mondo per ingannare.»* (Vang. Fil., 11). Ed ancora, a proposito del nome di Gesù. *«"Gesù" è un nome segreto, "Cristo" è un nome manifesto. Infatti "Gesù" non esiste in nessuna lingua, tuttavia il suo nome è "Gesù", come lo hanno chiamato.»* (Vang. Fil. 19).

Questo disprezzo per le apparenze è in grado quindi di giustificare il modo con cui Tom Bombadil si presenta: è irrilevante il suo aspetto, il suo atteggiamento, il suo continuo cantare apparentemente spensierato, il suo stesso buffo nome, ciò che conta è la sua essenza, un'essenza nascosta agli occhi degli Hobbit, ma in grado di rivelarsi in tutta la sua potenza a chi sia in grado di leggerla.

Ancora più scalpore infatti deve suscitare il ruolo che Bombadil dice di avere nel suo essere al mondo.

In un climax cronologico a ritroso, apprendiamo infatti il suo eterno esistere («*Prima che Abramo fosse, Io Sono.*» Gv, 8, 58), che si spinge fino a prima ancora della formazione del mondo (prima del curvarsi dei mari, quando l'oscurità era innocua e senza paura). La nascita del mondo, nel discorso di Tom, è collocata in un momento preciso: quando da Fuori è giunto l'Oscurato Signore.

Per chi conosce bene la mitologia creata da Tolkien, l'Oscurato Signore a cui Tom si riferisce probabilmente non è Sauron, ma Morgoth, l'eroe negativo della Prima Era di cui Sauron era un servitore. Possiamo benissimo evitare i nomi, poiché il concetto non cambia: il Signore del Male, ossia il principio stesso del Male, è anche colui che, con il suo impulso, ha reso il mondo tale per come lo conosciamo, ossia qualcosa di molto simile al Demiurgo della tradizione gnostica, il creatore di un mondo decaduto ed ingannevole.

Bombadil preesiste a Sauron, o Morgoth, o qualunque altra personificazione delle Tenebre venisse prima di costoro, proprio come il Principio Primo, il Divino, preesiste all'atto di ribellione del Demiurgo.

Tuttavia Tom Bombadil, pur essendo immune dal potere del male, a sua volta non può avere potere su di esso, poiché, come il Cristo giovanneo, egli non è di questo mondo (Gv, 8, 23).

La sua missione è quella di indicare una via, di insegnare la strada, essere luce per coloro che ascoltano: questo fa Tom Bombadil con gli Hobbit, nella Vecchia Foresta, quando li libera dalla morsa del Vecchio Uomo Salice (un Albero che riassume in sé i principi del Bene e del Male), ma soprattutto intervenendo nei Tumulilande, in una scena ricca di suggestioni simboliche.

I quattro Hobbit, dispersi in mezzo alla nebbia, sono stati imprigionati da uno Spettro dei Tumuli nel profondo di una tomba, buia e gelida; il solo Frodo è sicuramente vivo, gli altri tre giacciono senza sensi, con «*i loro volti pallidi come la morte*» (o sono morti davvero?).

Frodo invoca Tom, ed ecco come Tolkien descrive l'arrivo del *Sotér*:

*«Ci fu un gran fragore di valanga, e parve che le pietre rotolassero e cadessero. La luce si diffuse tutto intorno, la vera luce, quella pura del giorno.»*

*«Ed ecco, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono, e molti corpi di santi morti resuscitarono.»* Così, invece, l'evangelista Matteo (28, 51-52) ci descrive il tumulto della terra alla morte di Gesù, Colui che per primo si presentò al mondo come la vera luce, la luce del mondo (Gv, 8, 12).

Bombadil non si limita a liberare i suoi piccoli amici: egli resuscita gli Hobbit morti. Non si limita a scuotere i loro corpi e svegliarli: egli canta una canzone che ha il tono del rito e della magia, ed il lettore conosce già il potere del suo canto, che si era già manifestato nell'ordine impartito al Vecchio Uomo Salice in conclusione del capitolo *La Vecchia Foresta*.

L'ordine questa volta arriva direttamente alla Morte.

*Svegliatevi, allegri ragazzi! Svegliatevi al mio richiamo!*

*Siano caldi il cuore e le membra! La gelida pietra è caduta!*

*L'oscura porta è spalancata; la mano morta è rotta.*

*La Notte è stata cacciata, ed il Cancellò vi aspetta!*

Gli Hobbit erano morti. Lo conferma Merry, il primo a risvegliarsi, il quale rivela come ultimo ricordo prima di aver perduto i sensi una lancia piantata nel cuore.

La pietra che cade, l'ordine perentorio: il richiamo all'episodio di Lazzaro (episodio considerato rituale e simbolico più che reale da molti commentatori gnostici per le sue implicazioni iniziatiche ed esoteriche) è fin troppo evidente.

Tom Bombadil aveva insegnato a Frodo un canto per poterlo richiamare nel momento del bisogno. Tom Bombadil sapeva che gli Hobbit avrebbero avuto bisogno di lui, poiché senza il precipitare nella morte più Nera non vi può essere la rinascita alla Luce. Gli Hobbit dovevano partecipare a questo rito iniziatico: non si spiegherebbe in altro modo l'inserimento di due capitoli altrimenti irrilevanti nell'economia della narrazione.

Esaurito il suo compito, Tom ritorna a casa.

*Qui è il confine della terra di Tom: egli non passerà il confine.*

*Tom ha da badare alla sua casa, e Baccador è lì che lo aspetta.*

Ed egli alla casa ritorna, lasciando gli Hobbit liberi di proseguire, come il Cristo scompare dopo la rivelazione ai discepoli per la strada di Emmaus, poiché *La via prosegue senza fine*, recita uno dei canti più famosi del romanzo.

Agli Hobbit rimane una via tracciata, una verità riconosciuta ed una vita restituita da Tom Bombadil, bizzarra figura messianica, un gemello del Signore nella Terra di Mezzo.

# I LIBRI SEGRETI (SECONDA PARTE)

*di Marisa Uberti*

## “NE BIBLOS”

Nel II secolo d.C. non era ancora stato 'fissato' un canone delle Scritture e vi era una coesistenza tra gli apocrifi e i testi 'canonici'. E' in questo periodo che i **Padri della Chiesa** iniziano a raccogliere i testi che, nel III secolo, verranno denominati "Nuovo Testamento", segnando così una fase che definirei "cruciale" perchè portò alla concretizzazione di un duplice obiettivo:

**-la produzione di un N.T.come complesso letterario istituito**

**-la chiusura della Bibbia in quanto composta di due parti distinte ma**

**"intertestualizzate", chiamate rispettivamente "Antico" e "Nuovo"Testamento.**

Designando quest'ultimo, in maniera praticamente 'automatica', si designò un '*Antico Testamento*' all'interno di un unico Libro, la **Bibbia**. Questo processo di 'unificazione' perenne venne comunque attuato piuttosto tardivamente da parte della Chiesa, a cui furono necessari svariati secoli per definirne la struttura completa.

Fu ad Alessandria d'Egitto che, nel II sec., stando a documenti pervenuti fino a noi, si conferì un nome alla raccolta degli scritti sacri cristiani, che si denominarono "*ne Biblos*", cioè *il Libro* (curioso come anche la comunità del deserto di Giuda o Qumran, chiamava la raccolta delle loro scritture "*ha-Sepher*"=il Libro).

La comunità giudaica locale di Alessandria viveva in condizioni di diaspora. L'Antico Testamento, figlio della Tradizione Giudaica, nacque da una traduzione, che portò ad una profonda conversione culturale.

La prima Bibbia tradotta in lingua greca nacque, abbiamo detto, da una diaspora all'interno della comunità giudaica di Alessandria d'Egitto, che produsse un notevole cambiamento culturale; molti furono gli autori giudei che scrissero su temi biblici riconducendosi a una determinata forma della letteratura greca classica. Fin dalle sue origini, quindi, la traduzione della bibbia annette in sè una vera e propria 'naturalizzazione' delle Scritture, favorendo un movimento letterario, cui si legò per sempre, progressivamente allontanandosi dal giudaismo, dalla cui matrice proveniva.

La prima traduzione greca fu chiamata **DEI SETTANTA** dalla tradizione posteriore, che fin dalle origini fu la Bibbia dei cristiani.

## II CANONE delle SCRITTURE

La parola "**canone**" (vedi nota n.10 prima parte), deriva dal greco "**kanon**" che significa "misura" o "regola" e, conseguentemente, si applica a tutto ciò che si "misura". A sua volta, "kanon" deriverebbe da una radice semitica, ebraica o assira, che ha come significato "canna" (la 'canna', in effetti, era un'antica unità di misura).

Ad Alessandria, la parola "kanon" era usata anche per definire un "modello", che poteva essere letterario, se ci si riferiva alla raccolta di opere classiche, ad esempio. Ancora oggi, se vi facciamo caso, utilizziamo il gergo "*Fatto nella forma canonica*" per definire qualcosa eseguito 'nella forma 'classica', secondo un modello di riferimento', non è forse vero?

I Padri della Chiesa fecero uso di questo termine come equivalente di "regola" nelle formule seguenti:

il "**kanon della tradizione**" (Clemente di Roma, + nel 96 d.C.)

il "**kanon della Chiesa ecclesiastica**" (Clemente di Alessandria, 149-215)

il "**kanon della verità**" (Ireneo, + 220 circa)

il "**kanon della fede**" (Eusebio di Cesarea, 260-340)

I Padri della Chiesa diedero il nome "CANONE" alla raccolta istituzionalizzata dei libri biblici, dichiarati '**ispirati da Dio**' e considerati come contenenti una regola di fede e di vita eguale, per autorità, al magistero ecclesiastico. Fu un passo importante assegnare un riferimento letterario al termine 'canone', in quanto fino ad allora, nella Chiesa, questo si applicava a realtà teologiche o dottrinali.

Soltanto nel **360, con il Concilio di Trento**, compare in un documento del magistero il termine '**canonico**', con il significato di **biblico**, che avrebbe poi sempre conservato.

Sulle Scritture la Chiesa ha, fin dalle origini, esercitato il suo diritto di riconoscimento attraverso decreti, particolari o generali, disciplinari o dogmatici, a proposito di uno o più libri e talora nell'intera raccolta biblica. Ben presto, i vertici ecclesiastici del tempo si pronunciarono circa i contenuti, sui limiti e lo status dell'insieme dei testi sacri e non ha mai cessato di fare questo, periodicamente. Fu comunque con un altro **Concilio di Trento**, nella sua **IV sezione, 1546**, che la questione della "Canonicità" fu affrontata direttamente e dogmaticamente trattata, con il "**Decreto sul recepimento dei libri sacri delle Tradizioni**". Da esso, sarebbe dipesa essenzialmente la dottrina cattolica posteriore della "Sacra Scrittura".

Alla fine del II secolo era stata già effettuata una 'selezione' dei testi da inserire nella

raccolta 'canonica', ma rimanevano alcune perplessità se inserire alcuni di essi, come la Lettera agli Ebrei, l'Apocalisse, la Prima Lettera di Clemente, il Pastore di Erma, l'Epistola di Barnaba.

La lista più completa dei testi canonici è giunta a noi dal **FRAMMENTO MURATORIO, ritrovato nel 1740**, databile al **200 d.C. circa**.

**Origene**, uno dei Padri della Chiesa, afferma, al suo tempo, che i libri canonici del N.T. sono 22 ("XXVII Omelia sui Numeri"). Bisognerà attendere il IV secolo d.C., quando **Atanasio di Alessandria**(1) darà una lista completa dei libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, ritenuti come 'autentici'.

Ricordiamo che un tempo, i Padri della Chiesa disponevano soltanto di piccoli rotoli (volumi) contenenti i vari libri della Scrittura e spesso si rendeva necessario svolgerli per metri prima di trovare il passo cercato. Non avevano gli strumenti archeologici, filologici, informatici che abbiamo oggi. Il loro, fu un lavoro manuale di enorme portata e importanza per la nascente Chiesa e anche per il suo sviluppo nei secoli successivi.

I Padri della Chiesa si riferivano al Libro *dei SETTANTA*, ritenuto divinamente ispirato, ma il loro imponente lavoro esegetico si estese anche ad altre versioni dell'Antico Testamento, e uno dei fautori di questa *esegesi* fu Origene, considerato il fondatore della scienza biblica.

Il vocabolo "**esegesi**" deriva dal greco e significa "*spiegare, andare verso*". Così come Gesù venne accolto come '**esegeta del Padre**' ed esegeta di tutta la Scrittura (nel Vangelo di Giovanni, si viene condotti *verso il Verbo e il Verbo ci conduce verso il Padre*).

Origene affermava che "***Le divine Scritture sono chiuse a chiave e sigillate, chiuse dalla chiave di Davide***" e possono essere aperte, compiute, solo dal Cristo, che iconograficamente veniva anticamente raffigurato **con il Libro chiuso sorretto in mano**.

Nelle sue "**Exaple**", frutto di 25 anni di lavoro comparativo, Origene confrontò le sei versioni dell'Antico Testamento allora circolanti: **ebraica; ebraica traslitterata in greco; la versione greca di Aquila**(2); quella di **Simmaco**(3), **l'edizione dei Settanta del II sec.**, e la **revisione di Teodoziona** (metà circa del II sec.).

I Padri della Chiesa, a partire dal II secolo d.C. aggiunsero al termine *DIATHEKE*' (in ebraico *BERITH*), che significa "**Alleanza**" usato nella versione dei "*Settanta*", che inquadrava un registro biblico e dottrinale, l'aggettivo **KAINE**', cioè "**NUOVA**", sottolineandone il senso greco (già documentato da Democrito e Aristofane) che inquadrava un registro documentario e letterario, una volontà 'testamentaria'. Il termine

"Nuova Alleanza" si latinizzò in seguito in [Novum Testamentum](#).

**Ireneo** ebbe un ruolo fondamentale per il prevalere di QUESTA "Nuova Alleanza", facendola emergere dalle altre dottrine delle "Alleanze" che si erano andate sviluppando verso la fine del II sec.e che si basavano su tradizioni precedenti.

### ‘ANTICA’ E ‘NUOVA’ ?

Tale antitesi nacque probabilmente in Asia Minore e si strutturò in due unità testuali, anche se fra loro articolate in maniera da far apparire il Vecchio Testamento un testo profetico del Nuovo. Il principio dogmatico centrale che sta alla base dell'elaborazione dottrinale delle Scritture Cristiane è la loro ISPIRAZIONE DIVINA, concetto che si rifà agli insegnamenti e al linguaggio dei filosofi greci, Platone in primis, che furono ripresi agli albori del Cristianesimo nascente da **Filone d'Alessandria**, poi dai Padri della Chiesa. Tuttavia, la formula definitiva, "*Dio è l'autore delle Scritture*", comparve assai tardivamente, trovandosi per la prima volta durante **Gregorio il Grande (+ 604 circa d.C.)**; tale accezione rimane al giorno d'oggi, ribadita con il Concilio Vaticano II. Come afferma André Paul nel suo saggio su "Il Cristianesimo": "*Dichiarare Dio l'autore della Bibbia, era proiettare nell'ordine dell'assoluto l'artificio letterario della pseudonomia, artificio che l'Antichità- classica, giudaica e cristiana-non aveva mai smesso di praticare*".

### I PADRI DELLA CHIESA

Dal II secolo d.C., emergono delle figure determinanti in seno alle comunità cui appartenevano: i Padri, o **Abba**, termine con cui Gesù chiamava suo Padre, che vengono identificati con un nome relativo alla città di appartenenza della comunità stessa.

Così troviamo, tra i primi ad avere ricevuto tale appellativo, i vescovi **ELEUTERIO di Roma**; **POLICARPO di Smirne** (69-156 d.C.); **CIPRIANO di Cartagine**, che morirono martirizzati; **IRENEO da Lione**(morto all'incirca nel 220); **BASILIO di Cesarea** e molti altri che hanno rappresentato una tappa importantissima nell'ambito della *catechesi*, della *liturgia*, dell'*esegesi*, della *teologia*. Come si legge nella **figura 2**, accanto ad ognuno dei loro nomi, troviamo le opere che ne hanno caratterizzato la forza della loro predicazione per la diffusione del Cristianesimo e la lotta all'eresia.

Erano personaggi dotati di un'Intelligenza viva e di competenza in vari campi del sapere,

conducendo un dialogo con la cultura greco-romana, correndo i molti rischi allora vigenti, TRA CUI QUELLO DEL MARTIRIO. Essi ebbero il compito di 'trgheettare' il cristianesimo facendolo emergere dalle varie correnti allora presenti. Uomini dotati di grande carisma.

**Tertulliano** era un giurista e ha codificato un vocabolario cristiano introducendo i termini di '*sacramento*', '*battesimo*','*Trinità*'; **Ambrogio da Milano** era un amministratore e ha organizzato la liturgia e il servizio dei poveri nella Chiesa di Milano.

Nella lotta alla gnosi, probabilmente non si resero conto che quanto gli gnostici professavano non era diametralmente opposto al loro pensiero, ma ritengo che in quel periodo giocassero un ruolo importante anche la politica, il predominio del potere, il consolidamento di un ideale universale che invece, progressivamente, la Chiesa cattolica contaminò a tal punto da creare fortissime correnti contrarie, che nel Medioevo riportarono in superficie tante 'eresie' (sedate con il sangue e con i roghi), sfociate nella Riforma Protestante. Ancora oggi possiamo renderci conto 'quante' chiese esistano, pur derivate dalla stessa 'matrice'.

Quando Ireneo scrisse, scagliandosi contro gli gnostici nella sua opera "*Contro le eresie*",IV, 20,7) questi passi: "*La gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la visione di Dio...Dio si è fatto uomo perchè l'uomo diventi Dio*", dimostra come il significato profondo di quanto afferma è, in sostanza, la conoscenza di sé per trovare dentro di noi il germe divino. Allora perchè tanto accanimento nei confronti degli gnostici? Perchè l'uomo non poteva trovare da solo questa strada verso Dio, ma necessitava di una guida, quale voleva essere inderogabilmente la Chiesa Cattolica?

In tal modo, l'uomo comune ha perso la propria identità spirituale, confuso tra tanti dogmi e dottrine che gli hanno tolto la capacità di guardare in sé stesso, facendolo credere incapace di effettuare questa operazione.

Sradicando le proprie radici, l'uomo si è dovuto volgere ad una religione 'prestabilita', che fece comunque fatica a prendere piede.

Del resto, anche **S.Agostino** (354-430 d.C.) ribadisce i concetti universali alla base della Conoscenza umana, quando afferma che l'uomo riceve una 'forma' nella Creazione, la quale può 'alterarsi', ovvero divenire 'deforme' allontanandosi da Dio, o migliorare la propria forma (forma formosa, forma bella) se a Lui si volge, prima di essere conformato alla Forma per eccellenza, che è il Cristo. Non sono forse i concetti che ritroviamo nell'Esoterismo alchemico?

Penso che se la 'dottrina' o catechesi avesse puntato molto sul simbolismo cristiano, su una Verità universale, non vi sarebbero state tante fratture e frammentazioni. Oggi con fatica si cerca di ritrovare il senso autentico della religione cristiana, a lungo troppo

infarcita di dogmi rigidi che hanno portato alla ricerca di altre fonti, al bisogno di Conoscere quanto sta alla base delle altre religioni, delle altre fedi, della Filosofia, delle correnti appunto definite 'gnostiche', per trovarvi- ciascuno secondo i propri parametri valutativi- una dimensione 'sacra', di cui attualmente si sente particolarmente la necessità.

Conoscere Cristo, non è conoscere a memoria il Vangelo ma penetrare dentro sè stessi per riuscire a trasfigurarci come esseri umani dalla materialità alla spiritualità, per trasmutare la pietra grezza che siamo in pietra perfettamente levigata. Morire alla nostra materialità per rinascere divinizzati nella Luce di Cristo.

## I SENSI DELLA SCRITTURA

Fu **Origene** a proporre la teoria dei "*quattro sensi*" della Scrittura(5):

- LETTERALE, informa sui fatti come si sono svolti
- ALLEGORICO, vede la realizzazione delle Scritture nel Cristo
- MORALE, indica ciò che si deve fare
- ANAGOGICO, orienta verso l'escatologia, la realtà a venire

Origene ne prese a riferimento sostanzialmente due, quello *letterale* e quello *allegorico o Spirituale*. Questo conferma quanto ho espresso poco sopra, che si era ben compreso come le Letture andassero oltre il significato **essoterico** (accessibile a tutti, **che appariva a prima vista**) e dovessero assolutamente essere penetrate nel profondo per comprenderne il nascosto significato (**esoterico**) che, come dice lo stesso Origene, riferendosi al senso spirituale " *è sempre parlante, laddove quello letterale appare invece insufficiente*".

La "sistematizzazione" dei 'quattro sensi' di Origene, avverrà duecento anni dopo, con **Giovanni Cassiano**, che li estende alla **città di Gerusalemme**, da intendersi in senso: -STORICO, **intesa come la città degli Ebrei**; -ALLEGORICO, **la Chiesa del Cristo**, -ANAGOGICO, **come città celeste, Madre di tutti noi**; MORALE, **l'anima dell'uomo**.

## TRADIZIONE E SCRITTURA

"**La Tradizione** è la trasmissione viva del deposito della fede in situazioni sempre nuove. Non soltanto una memoria che si conserva, dunque, ma un dono da realizzare"(6)

Il termine "Tradizione" deriva dal greco *paradosis* e indica *ciò che viene trasmesso*. Per il Cristianesimo, la Tradizione si basa sugli insegnamenti di Gesù Cristo agli Apostoli, che la tramandarono a loro volta, alimentando una Tradizione ininterrotta che -secondo la Chiesa- fu portata avanti dai vescovi e legittimata dalla concordanza tra la regola di fede e l'interpretazione delle Scritture. Secondo Ireneo, la Tradizione Apostolica è l'unica accoglibile poichè riconosciuta dalla Chiesa, al contrario di quelle gnostiche, che hanno un riconoscimento solo da parte dei loro stessi 'autori'.

Ma con lo svilupparsi e l'estendersi delle 'eresie' cristologiche e trinitarie del IV secolo, il concetto di Tradizione era destinato a cambiare volto poichè fu necessario definire attraverso Concili Ecumenici 'cosa' fosse la Tradizione, in quanto le sole Scritture non davano una risposta precisa. Ecco, allora, che i Padri ebbero un ruolo decisivo anche in questo ambito. Nel V secolo, **Vincenzo di Lèrin** nel suo "*Commonitorium*" pone i criteri della Tradizione, definendola **universale, antica e concorde**.

Nel **451, al Concilio di Calcedonia**, si definirà che "*Cristo è vero Dio e vero Uomo*". Ne consegue lo scisma delle Chiese "non calcedoniane" (siriana, armena, copta). Nel **1054** vi sarà lo **scisma definitivo tra Chiesa d'Oriente e d'Occidente**. Nel **1215 il IV Concilio del Laterano** sancirà **la reale presenza del corpo e del sangue di Cristo nell'eucaristia**. Negli anni tra il **1378-1417** scoppia il grande scisma d'Occidente e, nel **1438**, fallisce il tentativo di riunificare la Chiesa Cattolica con quella Ortodossa. Nel **1517 Martin Lutero** dà il via alla **Riforma Protestante**. Nel **1531-34 il re d'Inghilterra Enrico VIII** si autoproclama **capo della Chiesa Anglicana e la stacca da Roma**. Nel **1869-70** verrà stabilita **l'Infallibilità papale**, con il **Concilio Vaticano I** e **istituito il dogma dell'Immacolata Concezione**. Nel **1962-65 il Concilio Vaticano II** avvia un **processo di ammodernamento della Chiesa**.

Una tradizione che si evolve ed è dinamica, nel corso dei secoli, al fine di preservare la fede apostolica.

Per la dottrina cristiana vi è differenza tra **Tradizione e Scrittura**, definendole ambedue "*Fonti della Fede*", definite "*sante*" ed "*ispirate*" in cui il contenente, letterario, prese il nome del contenuto, dottrinale. Si ritrovano i primi accenni di questa terminologia negli scritti di **Melitone, vescovo di Sardi**, che visse al tempo di Ireneo e suo conterraneo.

Il Cristianesimo si attivò sempre per imporre queste denominazioni, mentre il **Giudaismo** aveva fissato le sue due formule: **TORAH scritta e TORAH orale**.

Per il Giudaismo, Tradizione e Scrittura sono la stessa cosa, la fonte della fede sta esclusivamente nella "Torah" o "Dottrina".

Cogliamo una sostanziale differenza: nel Cristianesimo, le Scritture Sante (la Bibbia) sono solo scritte ("Testamento"), nel Giudaismo, gli Scritti Sacri (biblici, Talmudici e altri) sono 'dottrina' (Torah). In parole povere, il Giudaismo racchiude la sua Tradizione nella sua duplice Torah, mentre il Cristianesimo - con il suo doppio Testamento - la postula come distinta.

Il Giudaismo fa riferimento ad una "*lingua del Santuario*", che è l'**EBRAICO**, mentre **qualsiasi lingua con cui la Bibbia si esprima è "santa"**.

La Bibbia si impose grazie anche alle **numerossime traduzioni** che hanno permesso a gruppi linguistici diversi di leggerla nella propria lingua. La storia della Bibbia si confonde, in effetti, con quella delle sue versioni, che possiamo sintetizzare in due grandi momenti:

- **quello delle versioni Antiche:** comprende tutto il periodo post-apostolico fino al Medioevo compreso, con la traduzione di Cirillo e Metodio, del IX sec.; la Bibbia araba del grande scrittore Saadia Gaon (885-942 d.C.). Comprende inoltre le bibbie greche, latine, aramaiche, siriane, etiopiche, copte e armena.

- **quello delle versioni "moderne"** che punteggiano la storia della stampa. Nella **figura 5**, copia di pagina stampata a Magonza nel 1450-55 da **Gutenberg**, che creò il primo libro a caratteri mobili commerciabile.

Stando a cifre ufficiali, alla fine del **1986 esisteva la traduzione di almeno un libro biblico in milleottocentoquarantotto lingue**; mentre **l'intera Bibbia aveva almeno 301 traduzioni e il solo NUOVO TESTAMENTO ben 633** (all'inizio del XIX secolo ne esistevano 71). Questo proliferare pare sia dovuto soprattutto ai protestanti.

Un'antica tradizione narra che **Ufila** (311-383 d.C.), vescovo dei Goti, avesse inventato l'alfabeto gotico per tradurre le Scritture (nella sua Bibbia non comparirebbero i *libri dei Re I e II* per evitare di scatenare reazioni bellicose nei suoi compatrioti). Sembra che alla stessa maniera siano nati l'alfabeto armeno e cirillico!

Nelle aree di influenza del Cristianesimo fu disponibile per lungo tempo come **Bibbia Ufficiale la "VULGATA" di S.Gerolamo**(4) (redatta tra il 347 e il 420 d.C.) o le traduzioni tratte direttamente da essa.

LA "VULGATA" era stata definita 'la sola autentica' dal Concilio di Trento del 1546. Nel **1943, Pio XII** la ricollocò -dandole quindi un limite- tra le versioni antiche e quindi si passò a tradurre la Bibbia dai testi originali.

In Francia e altri paesi di religione cristiana, una nuova Bibbia si sarebbe imposta come Vulgata: la **Bibbia di Gerusalemme**, diretta dai Domenicani, elaborata opera di biblisti cattolici che adottarono un rigoroso metodo di lavoro, sia scientifico che letterario (pubblicata in edizione manualistica nel 1955).

Nel **1960** si giunse alla "*Traduzione Ecumenica della Bibbia*" (T.O.B.), frutto di una collaborazione di biblisti cristiani, protestanti e ortodossi. Il N.T. apparve nel 1973 e l'Antico nel 1975.

A titolo puramente conoscitivo, ecco alcune delle Bibbie 'moderne' esistenti:

-**la Bibbia di Lutero (1534)**, la Bibbia canonica della Chiesa protestante di Germania

-**la King James Version o Authorized Version**, completata sotto re Giacomo I, nel **1611**, che occupò un posto unico nella Chiesa e nella Nazione inglese per oltre 250 anni

-**Bibbie francesi (nel XVI secolo spicca quella di Lefèvre d'Étaples**, traduzione della *Vulgata* latina che per i cattolici ebbe un ruolo al pari di quella di Lutero per i protestanti;

-**Nuove edizioni rivedute delle due Bibbie secolari** (di Louis Second, per i protestanti, e di Augustin Crampon, per i cattolici-uscirono negli anni 1950-1960-1970)

-**la Bibbia del Centenario**, protestante

-**la Bibbia del rabbinato**, giudaica

-**la Bibbia di André Chouraqui**, franco-israeliana

-**la Bibbia di Emile Osty**, cattolica

-**la Bibbia della Pléiade**, non confessionale

-**la New English Bible (1970)**, patrocinata dall'insieme delle Chiese d'Inghilterra

-**la New American Bible (1970)**, opera congiunta di biblisti cattolici e protestanti

-**la Nueva Biblia española, Madrid, 1975**

**La prima copia in italiano della Bibbia si ebbe nel 1471**, e fino al 1500, circolavano in Italia undici edizioni della Bibbia volgarizzata (un'edizione ogni tre anni circa), tradizione che si prolungava dall'età medievale.

Oggi il Cristianesimo è la religione più diffusa del mondo, con 2 miliardi di fedeli, ripartiti in oltre 20.000 denominazioni e movimenti.

---

Di seguito, un elenco (probabilmente incompleto) che raccoglie i Testi Canonici e Apocrifi (che tra gli specialisti si definiscono "pseudepigrafici") fino ad oggi ritrovati (7):

**Manoscritti dei Vangeli Canonici:**

- CODEX SINAITICUS (IV secolo d.C.): Contiene quasi tutto il Vecchio Testamento; il Nuovo Testamento; la “*Lettera di Barnaba*”; “*Il Pastore di Hermas*”. Fu scoperto nel 1844 nel monastero di S.Caterina da Tischendorf. E’ custodito nel British Museum di Londra.
- CODEX VATICANUS (IV sec. d.C.) contiene l’Antico Testamento ( di cui mancano una cinquantina di pagine, andate perdute) e il Nuovo Testamento fino all’*Epistola agli Ebrei, IX, 4*. E’ entrato in Vaticano tra il 1475 e il 1481.
- CODEX ALEXANDRINUS ( V sec.d.C.). E’ custodito al British Museum di Londra.
- CODEX EPHRAEMI RESCRIPTUS (V sec. d.C.). E’ custodito alla Biblioteca Nazionale di Parigi.
- CODEX BEZAE O CODEX CANTABRIGENSIS (V o VI sec. d.C.)
- CODEX FREER (V secolo)
- CODEX KORIDETHI ( databile tra il VII e il IX sec.), proveniente da Koridethi (Caucaso)
- CODEX REGIUS, detto anche CODEX PARISIENSIS (VIII sec.)
- CODEX BERATINUS, proveniente da Berat (Albania, VII sec.)
- CODEX ATHUSIENSIS (VIII-IX sec.)

- CODEX VERCELLENIS (IV sec.)- Vercelli
- CODEX VERONENSIS (IV-V sec.)-Verona
- CODEX CULBERTINUS (XII sec.)- Parigi
- CODEX SANGERMANENSIS (VIII sec.)- Parigi
- CODEX BRIXIANUS (VI sec.)- Brescia
- CODEX PALATINUS (V sec.)-Dublino
- CODEX BOBIENSIS (V sec.)
- -CODEX MONACENSIS ( VI-VII sec.)
- CODEX CURETONIANUS (IV sec.)

**Alcuni Papiri contenenti i Vangeli Canonici:**

- PAPHYRUS P1 (III- IV sec. d.C.)
- PAPHYRUS P3 (VI sec.)
- PAPHYRUS P 37 (III- IV sec.)
- PAPHYRUS P 45 ( III-IV sec.)
- 

**MANOSCRITTI SIRIACI ( V e VI sec.)**

**MANOSCRITTI COPTI (IV sec.):** alcuni di essi sono scritti in saitico, dialetto dell'Alto Egitto.

**MANOSCRITTI COPTI ( il più antico databile al IX sec. d.C.):** sono scritti in Boerico, dialetto del Basso Egitto.

### Manoscritti degli Apocrifi:

- CODEX ASKEWIANUS, più conosciuto come **PISTIS SOPHIA** (databile al V sec.d.C.).Redatto in lingua copta tebana o saidica.Fu scoperto nel 1785.
- CODEX di BRUCE . Scritto in copto tebano (IV-V secolo).Scoperto nel 1769
- CODEX BEROLINIENSIS 8502 ( V sec.).In copto tebano
- PROTOVANGELO DI GIACOMO
- VANGELO DI PIETRO (VIII sec.) Scritto in greco e scoperto nel 1887 in Alto Egitto
- APOCALISSE DI PIETRO (VIII sec.). Anche questo come il precedente.
- VANGELO DELLO PSEUDO-MATTEO (VI-VII sec.)
- RACCONTI DELL'INFANZIA DEL SIGNORE, detto Vangelo dello Pseudo-Tommaso (V sec.) Ha dato origine al Libro Armeno dell'Infanzia, del VI secolo e al Vangelo Arabo dell'Infanzia, del VII sec.)
- VANGELO DI NICODEMO, noto come ATTI DI PILATO (IV sec.). In versioni copte e siriane.
- VANGELO DI GAMALIEL (VII sec.). Scritto in copto ed etiopico
- TESTAMENTO DI GALILEA DEL NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO (VIII sec.). In copto ed etiopico
- I MIRACOLI DI GESU' (IX sec.). Scritto in Etiopico
- VANGELI DEI DODICI APOSTOLI ( date diverse)
- VANGELO DI BARTOLOMEO (V sec.). Scritto in copto, ne restano frammenti.
- ATTI DI GIOVANNI (IV sec.).Redatto in greco, ne restano i 2/3
- ATTI DI PIETRO (V sec.). Scritto in greco, resta solo la parte finale.
- ATTI DI PAOLO, detti anche ATTI DI PAOLO E DI TECLA (V sec.), nelle loro versioni siriana,slava e araba; nel V sec. compare anche la prima versione in greco.
- ATTI DI ANDREA (VI sec.).Scritto in Latino.Esistono frammenti in Greco.
- ATTI DI TOMMASO (VI sec.,data per la versione latina)
- APOCALISSE DI PAOLO (V sec.).Scritto in Greco.
- VANGELO DI TOMMASO, detto anche LE PAROLE SEGRETE DI GESU' (IV o V sec.? ).Redatto in Copto,cha fa parte dei 52 testi di NAG HAMMADI.
- OMELIE CLEMENTINE (V sec.). In Greco.
- 49 manoscritti scoperti a KHENOBOSKION nel 1947 (ROTOLI DEL MAR MORTO)

NOTE:

(1)- Atanasio in "*Lettera festale XXXIX*" (lettera che i patriarchi di Alessandria

inviavano ai fedeli delle loro comunità per indicare, anno con anno, la data della Pasqua)

(2) -Giudeo vissuto all'epoca dell'imperatore Adriano, 130 d.C; presenta un testo qualitativamente elevato, facendo una traduzione letterale dall'ebraico, ispirandosi all'esegesi rabbinica palestinese

(3)- Giudeo vissuto al tempo dell'imperatore Settimio Severo

(4)-S.Gerolamo ha probabilmente usato l'unica copia delle *Exaple* di Origene, che erano conservate nella Biblioteca di Cesarea in Palestina, per realizzare la versione latina della sua "Vulgata" la quale, pur se non completa, è un passo 'avanti' rispetto alle versioni della *Vetus Latina* che circolavano allora.

(5)-Interpretazione di Henri de Lubac in "*Esegesi Medievale*"

(6) "Cos'è la Tradizione?", Cenacolo, pag.41, 2/2004

(7)-da R.Ambelain, "*I Templari*"

### ***Bibliografia consigliata e consultata:***

- Atlante delle Religioni-aa.vv, UTET, da cui sono tratte le immagini non altrimenti specificate

- Dossier."I Padri della Chiesa",inserto al n.2 di "Cenacolo", Mensile di Attualità Religiosa e Sociale dei Padri Sacramentini, da cui è stata tratta la figura n.2 e n.11

- "Nascita di una religione.Le origini del Cristianesimo",U. Bonanate (Bollati Boringhieri)

- "La conversione dell'Europa dal paganesimo al Cristianesimo", R.Fletcher (Corbaccio)

- "Figli di Abramo", J.Longton (Interlogos e Lev)

-"Dizionario comparato delle religioni monoteistiche",a cura di L.Asciutto (Piemme)

- "Le Tarsie di Lorenzo Lotto.Un itinerario fra Bibbia e Alchimia" Ferrari Editrice, da cui sono tratte le figure n.9 e n.10

# LA NOSTALGIA GNOSTICA

*di Filippo Goti*



E' facile per il lettore esaltarsi nella meraviglia, o sprofondare nello sconforto, innanzi ai raffinati miti gnostici.

Le elaborate teogonie, le machiavelliche cosmogonie, gli oscuri nomi, gli eoni infedeli, le suicide missioni salvifiche, sono gli ingredienti comuni ad ogni scuola e comunità gnostica, realizzando così un intricato, quanto raffinato, ordito per mente e anima.

All'estraneo, al curioso, potrebbe sembrare che nessuna di queste fratellanze gnostiche cristiane avessero pace, fino a quando non si differenziava rispetto alle altre per qualche peculiarità, per un nuovo estroso nome demoniaco, o per qualche particolare mitologico. Vi è però differenza fra ciò che appare all'estraneo, e la sostanza che coglie l'adepto, ed è proprio su questo binomio ( apparenza –sostanza) che si fonda l'intera speculazione gnostica cristiana.

Prima di proseguire nella trattazione, è però necessario ricordare come la comunicazione gnostica non ha mai avuto come finalizzazione l'universalità umana, ma bensì di trasmettere all'interno delle strette fratellanze nella luce, il verbo, i fondamentali, della scuola. Tale distinzione ragionevolmente ci porta a considerare che è l'uomo moderno, il non gnostico per eccellenza, che deve sforzarsi di comprendere, ciò che i pneumatici riservavano ai loro simili, e non stupirsi per la presunta incomunicabilità di questi ultimi, che certamente non volevano e non potevano parlare per colui che è esterno al cerchio.

Dobbiamo costatare come solitamente gli studiosi, i curiosi, gli esterni in generale, danno lettura del mito gnostico in chiave involutiva. Tale chiave discende dall'umana tendenza di ricercare ciò che è fuori, e non ciò che è dentro, l'esatto opposto dell'azione percettiva-cognitiva gnostica, che si muove dall'esterno verso l'interno.

La quiete del Pleroma è rotta dal desiderio di un Eone ( Sophia ), che in virtù della propria colpa lunare, crea un Dio inferiore che a sua volta plasma altre potenze psichiche, il mondo, e l'uomo. Nell'uomo è prigioniera una particola di pneuma, che anela a tornare al mondo celeste, sfuggendo dalla ferrea presa degli Arconti. Questo a grandi linee, salvo modifiche formali, è il tracciato del mito gnostico involutivo, com'è stato definito. Purtroppo tale lettura, o meglio la direzione della stessa, non corrisponde al moto iniziale, alla molla, della speculazione gnostica. Essa non è una nevrotica rappresentazione della Creazione, e della Genesi della Creatura per eccellenza innanzi ad un Dio prima di Dio, ma bensì, come mostreremo a breve, una risposta intimistica, e scevra dall'onnipresente fardello degli dei, sul perché pochi anelano a non essere, a liberarsi di ogni umano limite, di ogni imposizione posta dall'uomo a se stesso.

Lo gnostico è l'unità di misura d'ogni fenomeno, e ogni fenomeno è esterno allo

gnostico, in tale prospettiva intima è negata ogni sostanza, ogni assolutezza, ogni immutabilità a tutto ciò che lo circonda. Lo gnostico intuisce ( attraverso i doni divini, conseguenti alla propria naturale condizione di risveglio ), la profonda caducità della creazione, il vacillare della mente nel trovare giustificazione omnicomprensiva a quanto la circonda, la persistente insoddisfazione che le cose di questo mondo gli procurano e, di riflesso, l'incapacità di trovare nel mondo ristoro per l'anima. Leggiamo:

<< L'anima erra in un labirinto, infelice, non c'è via di uscita davanti al male..... tenta di sfuggire al caos amaro, ma non sa dove dirigersi >> ( salmo Naaseni )



L'anima gnostica è racchiusa nel corpo fisico, e resa in catene dalla percezione dei sensi, incapace di trovare soddisfazione, appagamento, in quanto la circonda. Il mondo esterno assume forma di intricato un intricato labirinto. Essa non trova linimento alcuno al dolore, che anzi è amplificato dalla constatazione che ad esso non vi è uscita. Questo salmo Naaseno rappresenta al meglio l'origine della speculazione gnostica, che non è riconducibile a fenomeno depressivo, ammantato di retorica o aulico fraseggio, ma bensì attivo interrogarsi su di uno stato di disagio, di perenne insoddisfazione, d'intuizione che vi è altro oltre il fitto ordito della realtà. Lo gnostico riconosce un disagio intimo, non dettato dall'aver, ma dall'essere, ed ad esso vuole dare risposta e rimedio. Il primo atto dell'anima gnostica è rappresentato dal riconoscimento di una prigione, e dalla ricerca di una via verso la libertà. Non è, infatti, il primo atto di colui che desidera evadere, quello di rendersi conto della prigione in cui versa ? Questa volontà di trascendenza non è forse ciò un attivo relarsi ?

<< questo fuoco è ingannevole, poichè dà agli uomini un'illusione di verità e li imprigiona in una dolcezza tenebrosa >> ( tratto dal Libro di Tommaso l'atleta )

Una sorta di profonda malinconia pervade tutto il pensiero gnostico, fino a prendere la forma della nostalgia che accompagna il pneumatico lungo il proprio viatico terreno. Se ogni aspetto di questo mondo è avvertito come estraneo ed alieno, è perché lo gnostico nella visione che incarna, è figlio di un'altra terra, di un reame lontano, e si trova per caso, capriccio o colpa, proiettato in una nazione lontana dagli usi incomprensibili. Attraverso i sensi l'anima è inebriata, portata a dimenticare una condizione di stato, precedente a questa in cui adesso si ritrova, ma che persiste a livello di rimembranza. Ecco che individuiamo nella nostalgia, la radice di ogni costruzione mitologica gnostica. E' la nostalgia, intesa sia come profondo lamento per ciò che fu, sia come, perenne, richiamo verso quella che sarà definito il Ritorno al Pleroma.

<<1 Quand'ero un piccolo fanciullo dimoravo nel mio regno, nella casa di mio padre 2 lieto della ricchezza e del fasto dei miei nutritori. 3 Dall'Oriente, nostra casa, i miei genitori mi equipaggiarono e mi mandarono,.... (tratto dall'Inno della Perla)>>

Ritorno al Pleroma, o casa del Padre, è lo Zenit del percorso gnostico, la conclusione del sentiero di luce, e verso la luce, che l'anima deve compiere, guidata dalla voce della

nostalgia, potente Koan interiore. La nostalgia è la creazione del mito dal mito, o per meglio dire la germinazione della mitologia e cosmogonia gnostica, dove il Nadir è rappresentato dalla condizione umana. Un mito titanico, per pochi eletti, che dal basso dalla prigionia, cercano di risollevarsi verso ciò che è perduto. E' necessario rilevare come sia proprio la nostalgia, frutto della considerazione di ciò che si è, e di ciò che si prova a divenire, la pietra fondante di tutto il pensiero gnostico, il cardine attorno cui tutto ruota. E' nel dilemma dell'uomo, nel dramma di uno spirito incorruttibile in un corpo corruttibile che si forgia il pensiero gnostico. Un pensiero che si articola nel rapporto fra uomo e uomo, uomo e creazione e uomo dio.

Lo gnostico non trova risposte nella Creazione, nella ciclicità del tempo, nel deperimento della materia, alla propria condizione. Egli si pone domande, cerca risposte, che incarnano uno spirito antisociale, anticomunitario, in quanto non vede nella comunità, nel sociale, negli ideali, nella religione, soluzione al lamento, termine al movimento di ricerca.

L'unica soluzione ad un universo feroce, che divora la vita per donarsi la vita, è volgere lo sguardo interiore verso un Dio prima di dio, estraneo al dolore del cosmo. Se attorno all'uomo vi è disperazione, e morte, ciò non può essere frutto del vero Dio, ma di un Demiurgo, di una divinità inferiore e di maligna, che si manifesta nell'ordine costituito, nella catena degli eventi. Ecco quindi il Dio oltre Dio: Altissimo, luminosissimo, e assolutamente incomprendibile per l'uomo non gnostico. Un Dio così diverso e lontano dal carnale Dio del mondo monoteistico giudaico, circondato da un Abisso di Silenzio. Come estremità opposta lo gnostico ha un'idea infima della materia e della Creazione, proprio in virtù di quanto esposto in precedenza: la non risposta che essa fornisce al dilemma umano.

L'indagare i costrutti gnostici attorno a questo tema, esulano l'attuale portata di questo lavoro, teso esclusivamente ad evidenziare la molla che tutto pone in movimento: la nostalgia.

<< Rifletto in che modo questo avvenuto. Chi mi ha trasportato in prigionia lontano dal mio luogo e dalla mia dimora, dalla casa dei miei genitori che mi hanno allevato ? >>  
( G 328)

L'anima gnostica s'interroga sul come e sul perché è oggi relegata in un corpo. Ecco il punto fondamentale che allontana ogni ombra di depressione dall'universo gnostico. Il pneumatico si pone delle domande sulla sofferenza che attanaglia il cuore, ed ad essa cerca risposta, individuando una via di uscita:

<< O quanto mi rallegrerò allora, io che sono ora afflitta e paurosa nell'abitazione dei malvagi! O quanto si rallegrerà il mio cuore fuori delle opere che ho fatto in questo mondo! Per quanto tempo sarò vagabonda e per quanto tempo affonderò in tutti i mondi?>> (J 196)

L'anima gnostica non si lascia schiacciare dal peso della vita senza senso, ma anzi individua in essa un momento di purificazione, per quanto dolorosa necessaria alla risalita. Costata lo stato delle cose, comprende che deve darsi, e mantenere al contempo coscienza di se.

<<Sono una vite, una vite solitaria che sta nel mondo. Non ho un sublime piantatore, non ho un coltivatore, non un mite aiuto che venga ad istruirmi su tutte le cose>> (G.346)

L'anima gnostica è sola, ma questo non l'abbatte, non distrugge l'anelito salvifico. Nessuna indicazione "diretta e lineare" nella creazione, della via del ritorno, ma ciò non le impedisce di essere una pianta solare ( l'uva è un frutto cristico). Apprendimento, ecco la via di uscita. Attraverso il porsi nel mondo, nel trarre esperienza da ogni accadimento, vi è la risposta ad ogni quesito. Se manca l'istruttore, allora è lo gnostico che si istruisce.

I Sette mi hanno oppressa e i Dodici sono diventati la mia persecuzione. La Prima Vita mi ha dimenticato e la Seconda non si dà pensiero di me>> (J 62)

Oltre alle considerazioni che hanno accompagnato il nostro percorso fino a questo momento, non possiamo disconoscere come emerge una triplicità di elementi, che nelle loro relazioni determinano e formano l'essere gnostico: il suo sentire. Spirito, Anima (gnostica) e Creato, dove la seconda sostanza è posta al centro, dilaniata, attratta, dall'uno e dall'altro polo. Un polo superiore che avverte, che intuisce, che anela, e un polo inferiore che la invade, la inebria tramite il desiderio, i sensi, i bisogni della materia. La nostalgia gnostica perdura per tutta la vita, durante il tragitto infinito nel labirinto dei sensi, delle ombre e luci della mente... Ad un passo dalla follia, ad un passo dalla santità. In quanto la gnosi salvifica e liberatoria non è un tendere, è un essere o non essere, e fino a quando non è raggiunta perdura lo stato nostalgico, che anzi tende a dilaniare con maggiore violenza l'animo dello gnostico che più si inerpica lungo la via senza ritorno. Chi sono i sette se non i le pulsioni, i desideri dei sensi, e i dodici non sono forse la ciclicità del tempo attraverso il ripetersi dei giorni, dei mesi e delle stagioni ? Tempo e desideri ci legano a questo mondo.

Da questo straziante condizione di essere e non essere, da questa amara constatazione sulla natura umana, si determina la convinzione nello gnostico, di essere diverso: straniero, in terra straniera.

Sulla nostalgia gnostica, la Mater del Mito, incontriamo la germinazione del mito gnostico, che oltre gli Arconti, i bisessuati, la Sophia, la Zoe, gli Eoni Incorruttibili, la Barbelo e il Pleroma, trova conclusione nel ritorno, dopo l'epica lotta dei pochi, del solo, contro la moltitudine delle cose tutte. In un titanico sforzo di ricomposizione di ogni porzione psicotica dispersa, di ogni brandello di memoria, in quel mosaico chiamato Uomo, in un anelito sussurrato del Dio prima di Dio: dell'Uomo prima dell'Uomo.

99 Chinai il capo e adorai la maestà del padre mio che mi aveva mandato:

100 io avevo adempiuto i suoi comandamenti ed egli mantenne quanto aveva promesso

101 alla sua porta mi associai con i suoi principi:

102 egli si rallegrò di me e mi accolse ed io fui con lui, nel suo regno,

103 mentre lo lodava la voce di tutti i suoi servi.

104 Promise che anche alla porta del re dei re sarei andato con lui

105 con la mia offerta e con la perla mi sarei, con lui, presentato al nostro re.

Sicuri che vi è altro oltre i sensi, la carne e la mente, e che vive in noi attraverso il ricordo di un Ideale Superiore. Questa reminescenza ci anima, e ci guida nella follia di un mondo che muore ad ogni istante, per poi rinascere, come un Dio cannibale che si nutre dei figli che ha creato, per poi crearne di nuovi. Se questa molla fa difetto, se questo ricordo è assente, se questa volontà è un fuoco fatuo o spento, allora la nostra vita non sarà altro che un non senso, che un'occasione sprecata, che un servire da pasto alla Luna vorace e famelica. La nostalgia non come rammarico e fuga, ma come pallido ricordo di ciò che fu, e che può tornare ad essere: peso insostenibile per alcuni, via di redenzione per altri.